Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 3 Maggio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI ... Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa" ...

LA STAMPA

Frangar non flectar

Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: ...

La Lega delle Nazioni nell'Europa danubiana

VIENNA, maggio.

E' sintomatica la rapidità con la quale, nel centro e nel sud-est d'Europa, va decadendo il prestigio della Società delle Nazioni; i fatti che, per ultimi, vi hanno contribuito sono la parte quasi irrilevante, forse poco seria, sostenuta nel conflitto fra Cina e Giappone e la sterilità delle iniziative prese per affrontare, se non per risolverlo, il cosidetto problema danubiano.

Il conflitto in Estremo Oriente ha insegnato che quando sono in lite dei potenti, la Società delle Nazioni non può far nulla: la civiltà carrarina, e il telegrafo e la radio permettono oggi un orientamento politico dei popoli che in altri tempi non sarebbe stato possibile. E' dunque umano e logico, ad esempio, che bulgari e greci si chiedano come mai la Società delle Nazioni sia sollecitamente venuta a dettar leggi a Petric nel 1927 e sia invece rimasta, a Sciangai, oziosa spettatrice. I piccoli popoli hanno capito che solo nei loro confronti Ginevra si può permettere il lusso d'inchieste, e sfoggio di rigore, mandando sui luoghi Commissioni che si fanno lautamente pagare il loro. Si è poi vista la Società delle Nazioni ficcare il naso nella casa del vincitore, di colui che ha il diritto di armarsi senza limite, di spendere per armi e munizioni anche più di quanto non gli consentano le risorse finanziarie? Mai. Piccoli Stati e Stati vinti dicono che della prima delusione fu causa la mancata applicazione del programma wilsoniano e della seconda l'impotenza di cui l'Istituto ginevrino ha dato prova. E' ben vero che Wilson è stato definito un visionario il quale accoppiava a vizi mentali crassa ignoranza delle faccende d'Europa; ma si potrà dire che i fondatori della Società delle Nazioni e gli uomini succedutisi a Ginevra durante due lustri fossero tutti dello stesso stampo? No di certo. Così, poco per volta, si è capito, nell'Europa centrale e nei Balcani, che la Società delle Nazioni non si sovrappone, come avrebbe dovuto, a Stati piccoli e grandi, non ha autorità morale e materiale sufficiente per farsi rispettare da chiunque e nemmeno assicura che entro il suo ambito ogni membro goda di uguali diritti e sia, al tempo stesso, sottoposto ad uguali doveri. L'intera attività dell'Istituto ginevrino dimostra che dentro di esso gli Stati conservano ciascuno, tale quale come nei quotidiani rapporti diretti tra le cancellerie, l'autorità loro derivante dalla potenza politica o militare, finanziaria o economica, o dal sistema di alleanze che essi hanno avuto l'abilità di costruire.

Com'è possibile giurare nel prestigio e nella superiorità morale della Società, quando si vedono al banco della sua presidenza uomini di Stato che sono venuti meno agl'impegni assunti alla Conferenza della pace ed a Ginevra? Si è forse dimenticato, ad esempio, che il dottor Benesch, pur essendo rimasto ininterrottamente al potere da quando la Repubblica cecoslovacca esiste, non ha ancora provveduto a concedere alla Russia carpatica l'autonomia a cui, con avallo di Ginevra, essa ha diritto? Come l'Austria fece per la Bosnia-Erzegovina, un giorno la Cecoslovacchia si annetterà la Russia carpatica, in barba a tutti gl'impegni internazionali. Che cosa ha poi fatto la Società delle Nazioni in favore dei Macedoni? Quante volte i Macedoni le hanno spedito un memoriale o una lettera, la sua Segreteria non ha nemmeno risposto, perchè a rispondere avrebbe corso rischio di spiacere alla Jugoslavia ed a qualche suo grosso protettore. Non ci passa per la mente di sostenere che in politica non si debbano usare riguardi del genere e che le alleanze e le protezioni non debbano esistere: da quando il mondo è mondo, politica e diplomazia sono andate sempre così. Però, se non si voleva cambiar sistema, era superfluo chiamar in vita, con parecchio spreco di quattrini, una Società incaricata di riunire i popoli come in una famiglia (e forse questo è stato lo sbaglio, perchè di solito fra parenti ci s'intende meno bene che fra estranei).

Anche la Piccola Intesa ha fatto del suo meglio per impedire che gli Stati dell'Europa centrale e sud-orientale beneficiassero di una eventuale efficace influenza della Società delle Nazioni, o del Völkerbund, come qui lo chiamano: sottoscritto a Ginevra il Patto destinato ad istituire un Parlamento di popoli, non doveva esser possibile la nascita di una specie di unione latina fra Stati in cui democrazia si riduceva a chiacchiere e la cui maturità politica aveva ancora da fornire, dopo gl'insperati ingrandimenti, la prova decisiva. La Piccola Intesa, trasformatasi in odioso strumento per soffocare l'Ungheria, per impedire ogni sviluppo dell'Austria e tenere la Bulgaria in umiliante povertà, non è stata una collaboratrice della Società delle Nazioni, ma è stata, in questa zona d'Europa, rinnegatrice delle idee ginevrine, bensì organismo il quale ha dimostrato ai popoli, una volta di più, che di fronte alla forza ragione non vale. Allora perchè prendersela con i tedeschi del '14, che commisero la sciocchezza di cantarlo chiaro e tondo?

* * *

Ora che un decennio di azione ostacolata da un complicato giuoco d'interessi ha fatto diventare pericoloso e critico quel problema dell'Europa centrale che gli amanti del quieto vivere si sarebbero accontentati di vedere sempre cronico ma non preoccupante, ecco della gente darsi attorno, per costringere Ginevra ad imporre questo o quel rimedio. Ginevra, nel 1923, riuscì ad avere sistemato l'Austria, facendole ottenere un prestito internazionale, e mandandole un commissario che poi gli austriaci, quando ne ebbero abbastanza, licenziarono con poco garbo. Con quella iniziativa a favore dell'Austria l'opera della Società delle Nazioni, nell'Europa centrale, va, in complesso, considerata esaurita. Però cosa fu risolto col famoso protocollo ginevrino e coi denari che permisero al Governo di Vienna di convertire la svalutata corona in uno scellino che osava valere tre volte più della lira e circa quattro volte il franco francese? Niente: il problema economico, sorto per l'Austria come per tutti i paesi danubiani il giorno del distaccamento della Monarchia absburgica, rimase insoluto; e sebbene fin d'allora si levassero voci le quali accennavano alla necessità di intervenire, dirigendo ed incanalando, la Società delle Nazioni non fece nulla: tollerò un protezionismo spinto agli estremi, tollerò il boicottaggio economico del debole, rinunziò troppo presto a controlli, non intuì quanto fosse grave la tendenza all'autarchia economica che in ogni Stato successore si andava delineando e per giunta ebbe la debolezza di promettere e di far accordare concessioni di carattere finanziario quante volte i piccoli Stati seppero sfruttare, nel loro interesse, le gelosie dei grandi.

Oggi il sistema crolla, perchè il disagio economico, la prudenza, la preoccupazione di lesinare, assillano anche i potenti ed i ricchi, sicchè si vuol ottenere il massimo reddito politico col minimo sforzo economico. Ma pure in questa universale condizione di disagio, vi è chi cerca di manovrare ai propri fini e la Società delle Nazioni altro non fa che passare agli archivi, uno dopo l'altro, i protocolli di cento conferenze, mai prendendo decisioni feconde e fruttuose, giacchè essa non trascina: bensì è trascinata. Nello scorso autunno consigliò all'Ungheria di continuare a pagare interessi e quote di ammortizzazione dei prestiti internazionali, sostenendo che i mezzi relativi avrebbero potuto essere ricavati da un aumento delle esportazioni, però nulla fece per facilitare lo sviluppo delle esportazioni ungheresi e così l'Ungheria ha proclamato una moratoria a metà di tempo. Per l'Austria la situazione è, all'incirca, la stessa: quando si vede il Governo austriaco cullarsi nella speranza di ottenere forse subito, forse fra quattro o cinque settimane, grazie a Ginevra, un prestito di cento milioni di scellini, bisogna veramente dubitare della possibilità che qui un giorno sia fatto ordine, perchè dare oggi all'Austria 100 o 200 milioni di scellini significa fare cadere la goccia nel deserto.

Le lezioni di dieci anni non hanno insegnato nulla: la terapeutica dei palliativi è tuttora in voga! Chi sa poi se sarebbe stato miglior consiglio eleggere, a sede della Società delle Nazioni, Vienna anzichè Ginevra: con tutto il rispetto dovuto alla Svizzera, con tutta la gratitudine dovuta ad un paese che durante la guerra mondiale ha tentato di rendere la propria neutralità utile, dal punto di vista umano e sociale, ad ogni combattente, la scelta di Vienna avrebbe permesso un controllo ben diverso, e diretto, delle faccende medio-europee e balcaniche, senza contare che l'Austria avrebbe parlato assai meno di Anschluss, in quanto il sentirsi capitale morale del mondo le sarebbe apparsa soddisfazione sufficiente per la perdita della Corte imperiale. Non s'era detto che Vienna opprimeva le nazionalità? Orbene, le tre superbe reggie e gli innumerevoli palazzi lasciati deserti dagli oppressori ci sarebbero riabilitati dando ricetto all'istituzione incaricata di rinnovare la moralità politica dell'Europa e, possibilmente, del mondo. Vienna superba avrebbe avuto una ragion di vita.

Se ripariamo anche di questa mancata scelta, gli è perchè anche in tale argomento la Società delle Nazioni ha dovuto subire influenze che la spingevano ad umiliare, a indebolire a tutti i costi Vienna, a vantaggio di qualche altra capitale. La stessa tendenza si rivela nei progetti di Confederazione danubiana, miranti, in fondo, non tanto a realizzare gli obbiettivi supremi dell'istituzione ginevrina quanto a riunire in un solo blocco, per poterli meglio controllare sotto l'aspetto politico, gli Stati che più interessa controllare. E invano la Società delle Nazioni ha suggerito di considerare la Bulgaria come facente parte del blocco degli Stati danubiani e aiuto finanziario: sebbene la Bulgaria, stretta fra Rumenia e Jugoslavia, sia bagnata per lungo tratto dal Danubio, la raccomandazione di Ginevra non la salva dall'esclusione, perchè certi interessi esigono che la soluzione del problema danubiano risulti parziale e che i bulgari restino ad un avvenire umiliati ed oppressi. Ecco il compenso che ai bulgari tocca per aver sempre detto che essi affidavano il loro destino alla Società delle Nazioni e non ad altri.

Il prestigio di Ginevra nell'Europa danubiana è veramente finito: per dargli nuova sepoltura altro non ci vorrebbe che il trionfo di un progetto di Confederazione danubiana nel quale la Bulgaria venisse sacrificata a Belgrado e Vienna venisse sacrificata a Praga; così, pur non ottenendo nulla nel campo economico, risulterebbe realizzato l'ideale di immobilizzare Ungheria ed Austria fra le baionette costosissime della squattrinata Piccola Intesa.

ITALO ZINGARELLI

Aviazione e disarmo

Ginevra, 2 notte.

Nel pomeriggio si è riunita la Sotto-Commissione tecnica della Commissione aerea allo scopo di definire la formula per classificare gli aeroplani aggressivi. Ad essa ha preso attivamente parte S. E. Piccio, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, che ha fatto approvare la formula già sostenuta dall'Italia nel *Memorandum* del 3 aprile.

Il Direttorio del Partito

Le manifestazioni a Roma

per il decennale della Rivoluzione

Roma, 2 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« Il 30 aprile ultimo scorso, alle ore 10,30, si è riunito, nel Palazzo del Littorio, il Direttorio del Partito Nazionale Fascista sotto la presidenza del Segretario, on. Achille Starace. Erano presenti il vice-Segretario, on. Matteo Adinolfi; il Segretario amministrativo, on. Giovanni Marinelli; i componenti on. Remo Ranieri, comm. Giuseppe Beratto, ing. Piero Cupello, dott. Giovanni Dolfin, Andrea Gastaldi, console Tommaso Bottari. Alla seduta è intervenuto S. E. Attilio Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della M. V. S. N. Assente giustificato il Vice-Segretario prof. Arturo Marpicati.

« Il Direttorio, presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, ha fissato le seguenti manifestazioni che avranno luogo in Roma in occasione della celebrazione del decennale della Rivoluzione:

« *Adunate*: Mutilati e invalidi fascisti e una rappresentanza delle famiglie dei Caduti per la Rivoluzione; senatori e deputati fascisti; Direttorii federali; Segretari politici dei Fasci di Combattimento; Comandanti dei Fasci Giovanili di Combattimento e Segretari dei Gruppi Universitari Fascisti; Battaglioni di Camicie nere; intellettuali fascisti; riunioni della Società italiana per il progresso delle scienze.

« *Inaugurazioni*: Nel Palazzo del Littorio la cappella votiva in memoria dei Caduti per la Rivoluzione; in piazza S. Claudio la lapide che ricorderà la sede del Partito durante le giornate della Marcia su Roma.

« *Opere pubbliche*: A Belmonte Calabro sarà inaugurato il monumento al Quadrumviro Michele Bianchi.

« *Mostre*: del Fascismo; nazionale della meccanica agraria; nazionale delle bonifiche e delle migrazioni interne.

« *Concorsi*: ginnico atletico dell'O. N. B. e adunata delle staffette ciclistiche organizzata dalla F.I.E. con l'intervento dei Segretari del Dopolavoro provinciali del Regno (1, 2, 3 luglio); nazionale mitraglieri; rassegna ippica internazionale.

« *Celebrazioni nelle provincie*: Il Segretario del Partito impartirà le disposizioni per l'esecuzione.

« Il Direttorio ha approvato le modificazioni da apportare all'organizzazione dei Fasci femminili. Il nuovo regolamento sarà pubblicato nel prossimo *Foglio d'ordini*. Ha inoltre deciso di convocare in Roma, in occasione dell'inaugurazione del monumento ad Anita Garibaldi (4 giugno), le delegate provinciali dei Fasci femminili.

« I lavori hanno avuto termine alle ore 13. Il Direttorio è convocato per il 1.o giugno prossimo, alle ore 10,30 ».

La nuova Camera francese

248 deputati eletti e 357 ballottaggi

Parigi, 2 notte.

Dalle statistiche ufficiali risulta che 248 deputati sono stati eletti al primo scrutinio, ossia poco più di un terzo, e che rimangono in ballottaggio 357 candidati. I 248 membri della nuova Camera si ripartiscono politicamente come segue: conservatori, 3; repubblicani dell'Unione repubblicana democratica, 44; repubblicani indipendenti, 13; democratici popolari, 10; repubblicani di sinistra, 37; radicali non iscritti al partito, 25; radicali socialisti, 63; socialisti indipendenti, 4; repubblicani socialisti, 5; socialisti sezione francese Internazionale operaia, 40; socialisti comunisti, 3; comunisti 1.

In questo primo specchietto l'indebolimento delle due ali estreme — Unione repubblicana e comunismo — a profitto di un raggruppamento del centro verso l'asse di sinistra, risulta già abbastanza chiaramente indicato. Ma quello che maggiormente conferma le nostre impressioni di ierisera circa i progressi realizzati dalle sinistre è il computo delle probabilità connesse coi 357 ballottaggi, sui quali dovrà decidere la giornata di domenica prossima.

Herriot è soddisfatto

Radicali e socialisti non hanno perduto tempo nel pigliar atto di questo primo risultato. Herriot ha fatto la notte scorsa ai giornali una breve dichiarazione di tono ufficioso, la quale, senza soverchie millanterie, traduce abbastanza eloquentemente la soddisfazione del suo partito:

« Contavo su di una vittoria. Ed è quanto abbiamo ottenuto: una pressione a sinistra oltremodo netta. L'elezione dei nostri amici è significativa, e così pure la caduta di certi candidati cari al Governo. Ripartirò per Parigi domani sera. Il mio partito non è solo in causa. Non posso dire in modo assoluto quello che farò, ma voi conoscete le mie idee. Sono sempre stato attaccato alla disciplina repubblicana, e la praticherò come per il passato, onestamente, lealmente. Ad ogni modo, quello che tengo a dire è che col suo discorso di Belfort, Tardieu ha tagliato i ponti fra lui e noi ».

Ad altri che oggi lo interrogavano privatamente, il capo del partito radicale soggiunse che l'insieme dei dati raccolti gli permette di argomentare che i radicali, provvisti ieri di 63 mandati, si trovano in testa ad un'ottantina di circoscrizioni dove è stato dichiarato ballottaggio.

« Se a questo aggiungiamo — ha continuato Herriot — che i socialisti hanno avuto quaranta eletti, e potranno registrare domenica prossima un'altra settantina di vittorie, ne consegue che all'occhio dei critici le forze della sinistra nella nuova Legislatura dovrebbero, salvo sorprese dell'ultima ora, aggirarsi intorno ai 250 deputati, vale a dire una quarantina di più che nella Legislatura precedente, e qualcuno di più che nella stessa Camera del 1924.

« Il Paese, evidentemente, non si è lasciato abbindolare dalla campagna delle destre, secondo cui la nostra vittoria significherebbe il crollo del franco ».

Alludendo da ultimo alla riunione che domani alle 3 del pomeriggio raccoglierà a Parigi i membri del Consiglio esecutivo del partito, per stabilire la tattica da adottarsi al secondo turno, il Sindaco di Lione non nascose di essere convinto che il Consiglio si pronuncierà a favore della cosiddetta « disciplina repubblicana », ossia dell'accordo coi socialisti, per garantire in ogni collegio al candidato più favorito il beneficio dei voti di entrambi i partiti.

Preludio al cartello?

In quanto ai propositi dei radicali circa un'eventuale ascensione al potere, Herriot ha ripetuto anche oggi di non poter ancora pronunziarsi; ma, più esplicito della notte scorsa, finì col dichiarare testualmente:

« Credo che questa volta il problema della partecipazione dei socialisti al potere si porrà più impellente che mai ».

Se questa frase molto importante di Herriot è il preludio ad una mozione cartellista del consiglio esecutivo radicale, e se i socialisti si troveranno effettivamente di fronte ad una offerta di partecipazione al potere, le giornate che vengono assumeranno improvvisamente un colore che solo una settimana addietro sarebbe stato molto difficile prevedere, e che contrasterà singolarmente con la circostanza notevole che quasi tutti i parlamentari di rilievo della passata Legislatura sono stati rieletti al primo turno, cosa che nelle prime ore di ieri sera faceva dire a taluni frettolosi osservatori ministeriali che la nuova Camera sarebbe stata identica a quella defunta.

Tardieu, Marin, Pietri, Flandin, Reynaud sono infatti rieletti e con ottime votazioni, ma altrettanto si può dire di Herriot, di Painlevé, di Blum, di Renaudel, di Daladier, di Chautemps. Dietro questa facciata di costanza e di immobilità il Paese in realtà sembra avere modificato notevolmente le proprie disposizioni per avvicinarsi ai Partiti che hanno più nettamente preso posizione contro la guerra, e a tale riguardo le elezioni hitleriane di Prussia — a dispetto della sfrenata campagna allarmistica che le accompagnò nella stampa francese — non hanno avuto quella efficacia che i Partiti nazionali ed il Governo si auguravano. L'evoluzione subita dalla massa elettorale francese non sembra un movimento di grande stile, una conversione dai lineamenti regali, del tipo di quelle prodottesi tanto spesso in Germania e in Inghilterra, e di cui nel 1924 si ebbe un esempio nella stessa Francia: essa è piuttosto una evoluzione a base di mezze tinte e di sfumature, uno spostamento interno. Che in realtà questo spostamento di forze possa dare origine ad un nuovo cartello del tipo di quello rimasto famoso esitiamo a crederlo anche qualora le previsioni di Herriot dovessero realizzarsi integralmente.

I tempi sono diversi, lo stato d'animo dei radicali, a cominciare dal loro capo, non è più quello entusiasta e mistico di otto anni fa. Herriot comincerà con l'offrire al « caro Blum » di prendere insieme il Potere. Ma estremamente dubbio è che l'offerta possa venire accettata, e la sola soluzione praticabile sembra risiedere in una concentrazione di sinistra: formula che otterrà le simpatie se non l'appoggio dei socialisti, e che in ogni caso avrà per effetto di mettere la destra fuori combattimento.

Che una Camera orientata in questo senso possa fare miracoli, e mutare da cima a fondo il panorama delle cose facendo della Francia una zelante e disinteressata promotrice di unione e di giustizia fra i popoli, non oseremmo affermarlo. Ma che un certo vantaggio debba scaturire dalla nuova situazione, anche nei confronti della politica internazionale e di taluni problemi in sospeso, sarebbe eccessivo scetticismo non crederlo. Il certo ad ogni modo è che la prospettiva di profondi mutamenti nella composizione del Parlamento viene ormai generalmente ammessa qui, tanto a sinistra quanto a destra.

Allarmi e grida di trionfo

L'*Ere Nouvelle* scrive che le sinistre ottengono una cifra di voti quasi senza precedenti, e che hanno ormai tutto da sperare dal secondo turno. Il *Quotidien* prevede già che quanto prima le leve di comando saranno nelle mani della sinistra, la quale potrà accingersi finalmente a quella opera di salute che la maggioranza precedente aveva ostinatamente rifiutato di intraprendere. La *République*, organo di Daladier, annunzia che domenica prossima la destra sarà schiacciata, e che sarà finalmente possibile lavorare al consolidamento della pace e alla restaurazione della economia nazionale.

Nel campo opposto anche l'*Action Française* è del parere che la conversione a sinistra sia molto più forte di quanto non fosse lecito prevedere; e il *Journal des Débats*, pur astenendosi per dispetto di riconoscere il successo dell'avversario, proclama con inquietudine visibile: « Un grandissimo sforzo è necessario durante gli otto giorni che precedono il ballottaggio onde informare gli elettori. La rappresentanza nazionale non ha probabilità di uscire dal brutto passo altro che se la situazione reale sarà chiaramente definita, e se le difficoltà del domani saranno rivelate. Anche se non dovesse uscirne è necessario in previsione degli eventi che si preparano che la verità sia detta con vigore ».

In questi appelli di allarme e in quelle grida di trionfo c'è forse una larga parte di esagerazione e di imprudenza, essendo sempre arrischiato lavorare sulla pelle dell'orso. Ma che l'atmosfera sia per mutare troppi segni sembrano prometterlo perchè sia il caso di non tenerne conto.

C. P.

Il tasso di sconto al 5%

Roma, 2 notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica un decreto del Ministro delle Finanze col quale il tasso di sconto è ridotto dal 6 al 5 per cento, a decorrere dal 2 maggio corrente.

La deliberazione adottata che riduce di un punto il tasso di sconto, e cioè una diminuzione notevole del prezzo del denaro, acquista una grandissima importanza in questo momento in cui tutta l'economia di produzione della Nazione dà prova di magnifici ed eloquenti sintomi di ripresa. La nuova riduzione permetterà infatti un più efficace potenziamento della produzione riducendo uno degli elementi del costo di produzione quale è il costo del denaro. L'importante provvedimento preso a favore dell'economia nazionale si inquadra, con il miliardo destinato ad opere pubbliche, nell'insieme armonico ed efficacissimo di misure con le quali il Regime, in modo realistico e pratico, agisce a pro' dell'economia produttiva della Nazione con fatti concreti ed efficaci.

Le ultime variazioni del tasso di sconto ufficiale della Banca d'Italia sono state, come si ricorderà, le seguenti: 5 1/2 per cento dal 9 maggio 1930 al 28 settembre 1931, giorno nel quale fu elevato al 7 per cento per difendersi dalle possibili ripercussioni della situazione finanziaria mondiale causata dalle difficoltà in cui cadde il mercato monetario inglese. Il 21 marzo scorso, il tasso fu ridotto al 6 per cento ed oggi al 5 per cento.

Questo nuovo ribasso è una riprova della saldezza e della vitalità del mercato del denaro e dell'abbondanza di questo in Italia, come è stato recentemente confermato dal grandioso successo della sottoscrizione dei Buoni novennali 1941.

Spese intangibili ed economie nel Bilancio delle Finanze

Roma, 2 notte.

E' stata distribuita alla Camera la relazione della Giunta del Bilancio, redatta dall'on. Mazzini, sul bilancio delle Finanze.

Nella parte conclusiva, il relatore scrive: « Di fronte alla situazione internazionale e nazionale, noi riteniamo: 1) — Che le cifre destinate e qualunque altra che sia eventualmente destinata alla difesa del Paese siano intangibili; 2) — che pure intangibili siano, per i solenni impegni assunti e che saranno integralmente mantenuti, le cifre preventivate per il pagamento degli interessi di tutti i Debiti Pubblici; 3) — che tutte le altre spese siano materia di discussione per il bene supremo del Paese in questo difficile momento.

« Ammesse quindi come intangibili le spese necessarie per la difesa nazionale e quelle per corrispondere alla fiducia dei risparmiatori che, anche in questi giorni, una così meravigliosa prova di patriottismo e di fede ha offerto con la sottoscrizione dei Buoni del Tesoro, la ineluttabile necessità di riduzione di spese potrà esplicarsi: a) — Nella gestione delle spese previste dai bilanci di previsione; b) — nell'ammontare globale delle spese per il personale; c) — nella ferrea disciplina che limiti al minimo possibile le variazioni dell'aumento della spesa durante la gestione.

« Per quanto si riferisce alla possibilità di economie nella gestione del bilancio di previsione, noi riteniamo che essa non possa comunque essere ingente. Ma, anche se non ingente, una economia, sia pure attuando più semplici ordinamenti legislativi, riteniamo sia possibile di ottenerla, e qualora risulti possibile, è bene di farla: attraverso le tante piccole economie si può anche raggiungere qualche risultato notevole, soprattutto per il suo valore morale, e che può servire di insegnamento per ulteriori sviluppi.

« Noi non intendiamo nè precorrere, nè cercare di prevedere quali possano essere le intenzioni del Governo nella complessa materia degli stipendi dei propri dipendenti. Sappiamo con quanta vigile cura esso si preoccupi della loro situazione e del loro benessere. Di data troppo recente è forse il provvedimento di cui al Regio Decreto 20 novembre 1930 N. 1491 per ritenere conveniente, sotto tale punto di vista, il riesame della situazione. Ma se riteniamo equo, nonostante il diminuito costo della vita, di escludere una ulteriore riduzione degli stipendi e dei supplementi che ne sono la naturale integrazione, nello stesso tempo riteniamo che una ulteriore e serena indagine nella vasta selva delle indennità numerose ed ingenti consentirebbe una considerevole economia.

« Le possibilità maggiori di ridurre i disavanzi derivano però, a parer nostro, dal più ferreo controllo delle variazioni di spesa durante ogni singolo esercizio. E' possibile limitare in qualche maniera queste variazioni che tanta influenza hanno sulla gestione? Noi riteniamo che soprattutto sia necessario ogni tentativo ed ogni mezzo per raggiungere, se non l'annullamento, certo la limitazione di queste variazioni.

« Fra i mezzi idonei, noi riteniamo nostro dovere di indicare quello di non addivenire mai, salvo, s'intende, casi eccezionalissimi, a provvedimenti che comportino un onere al bilancio con il mezzo dei decreti-legge ».

Il relatore, così termina: « La situazione finanziaria ed economica, anche in Italia, è delicata ed occorrono il tenace lavoro ed i sacrifici di tutti per arrivare alla meta: nei periodi di lotte più dure e più estenuanti, i popoli combattono utilizzando anche tutte le loro riserve. Queste riserve debbono essere prudentemente usate, perchè non sono illimitate e la crisi attuale non finirà domani. Ma, se le riserve di un popolo non si contano soltanto con il peso dell'oro, le riserve morali che si assommano nella più alta concezione di disciplina, di lavoro, di fede e di amore, hanno una influenza incalcolabile e decisiva nella resistenza per la vittoria. Questo patrimonio, il Fascismo ha ingigantito e con quello noi resistiamo. Senza la Marcia su Roma delle Camicie Nere, l'Italia non sarebbe più oggi una grande Nazione o saremmo, economicamente, servi della ricchezza straniera, o saremmo, moralmente, schiavi di una idea che è rovina. Or sono dieci anni, il Fascismo rivalutò Vittorio Veneto: dalla rivalutazione di una santa vittoria di sangue, veniva in noi la certezza di vittoria, di disciplina e di lavoro! Avanti, dunque, con coraggio! ».

Il Ministro Rocco illustra alla Camera la riforma penitenziaria

La discussione sul Bilancio degli Esteri

Roma, 2 notte.

Dopo avere approvato le disposizioni sulla riforma penitenziaria ed altri disegni di legge, la Camera ha iniziato la discussione del bilancio del Ministero degli Esteri.

La seduta è aperta alle ore 17 dal Presidente GIURIATI. Al banco del Governo siedono i Ministri Grandi, Rocco, Gazzera, Sirianni e i Sottosegretari di Stato Fani, Cao, Leone, Russo, Alfieri, Casalini. Assai affollata la tribuna diplomatica. Molto pubblico anche nelle altre tribune.

Il discorso del Ministro Rocco

Approvato il verbale, si discute subito il disegno di legge concernente le disposizioni sulla riforma penitenziaria e domanda la parola il Ministro ROCCO. L'oratore rileva che questo disegno di legge mira a risolvere l'importante problema della rieducazione dei condannati. La riforma penitenziaria, per altro, è già in atto fin da quando è andato in vigore il nuovo Codice Penale. Ricorda che all'epoca dell'attuazione del Codice del 1889, non fu attuata una riforma penitenziaria data anche la dipendenza delle carceri dal Ministero dell'Interno. Oggi invece il Governo fascista attua, dopo quella penale, la riforma penitenziaria pur senza chiedere sacrifici all'Erario.

I suoi principii essenziali sono contenuti nel Codice penale del 1930, il quale ha introdotto, fra l'altro, un istituto destinato ad avere notevoli riflessi sull'ordinamento penitenziario, cioè le misure di sicurezza. Occorreva pertanto organizzare gli stabilimenti adattandoli all'esecuzione delle misure di sicurezza detentive specie allo scopo di differenziarle dalla esecuzione delle pene. Ciò si è fatto anche attraverso il nuovo regolamento penitenziario già in vigore, la cui riforma ha suscitato viva ammirazione anche all'estero.

Quanto all'esecuzione della pena, la riforma considera alcuni punti fondamentali. Anzitutto deve essere garantita l'austerità dell'esecuzione penale. Se noi infatti abbiamo soppresso la segregazione, non bisogna però dimenticare che la pena deve essere afflittiva. La pena ha poi anche intenti di rieducazione che si raggiungono mediante l'istruzione civile, il lavoro e le pratiche religiose. All'istruzione cooperano generosamente i maestri italiani e alle pratiche religiose i cappellani. Resta il problema del lavoro.

L'obbligo del lavoro è una necessità morale e giuridica. La sua organizzazione deve poi tener conto del problema della concorrenza al lavoro libero. A questo proposito, afferma che le preoccupazioni non sono fondate, dato anche lo scarso numero dei condannati che lavorano. Ad ogni modo, il presente disegno di legge stabilisce che i detenuti lavoreranno per conto delle pubbliche Amministrazioni, secondo le direttive di una speciale Commissione. Questo sistema impedirà che il lavoro dei detenuti possa danneggiare quello libero, producendo turbamenti nelle industrie locali. Per il lavoro dei detenuti delle carceri giudiziarie, invece, la soluzione del problema è meno facile, ma anche per esso si adotteranno le disposizioni più opportune.

Venendo all'edilizia carceraria, nota che occorrerebbe costruire vari tipi di stabilimenti distinti in sezioni speciali, ma soprattutto è necessario provvedere all'isolamento notturno.

L'assistenza postcarceraria

Altro importante problema è l'assistenza ai liberati dal carcere, strumento efficace contro la recidiva. A tal fine il Codice penale ha istituito i Consigli di patronato e la Cassa delle ammende. Di quest'ultima si occupa il disegno di legge disciplinandola in modo da evitare ogni spesa di gestione a carico del suo bilancio e affidando il servizio alla Cassa DD. PP. Infine, il disegno di legge regola e coordina l'erogazione delle rendite e dei lasciti a favore delle famiglie dei carcerati e liberati dal carcere e stabilisce che, accanto ai Consigli di patronato, continueranno a vivere anche le istituzioni private e ciò per non tagliare le fonti della beneficenza privata. L'attività post-carceraria è poi preceduta da un sistema di educazione progressiva del condannato, che può culminare nell'assegnazione a uno stabilimento speciale di rieducazione sociale e anche nella liberazione condizionale.

Per ciò che concerne gli stabilimenti per l'esecuzione delle misure di sicurezza, osserva che le difficoltà di mantenere la disciplina sono maggiori che negli stabilimenti per l'esecuzione delle pene. Tuttavia l'esperimento finora compiuto assicura che i risultati sono benefici perchè se gli internati sono più riottosi dei condannati, pure l'internamento agisce come salutare strumento di intimidazione. Enumera poi gli stabilimenti in attività, con un totale di 861 internati per misure di sicurezza.

Circa l'andamento generale degli istituti di prevenzione e di pena, pone in rilievo l'organizzazione del Museo criminale di Roma ma soprattutto segnala l'austerità, l'ordine e la disciplina che regna nell'amministrazione delle carceri. Certo nella lotta quotidiana fra carcerati e personale qualche incidente non può non verificarsi ma siamo ben lungi da quanto avviene in materia all'estero e da quanto avveniva in Italia prima dell'avvento del Regime fascista, quando anche gli ammutinamenti e le evasioni erano assai frequenti. Ed i risultati ottenuti sono tanto più notevoli se si pensi alla deficienza numerica del personale.

La Commissione ha invocato un migliore assetto delle carceri mandamentali. Ora, l'onere relativo è stato trasferito allo Stato, però il Ministro ha dovuto chiedere di soprassedere a questo trasferimento fino al 1933, perchè occorre che siano dati prima al Ministero i mezzi indispensabili. Circa gli edifici, conviene col relatore sull'opportunità di trasferire al Ministero della Educazione Nazionale gli edifici di valore storico, ma occorrerà prima avere la disponibilità di altri edifici.

Concludendo, confida che, grazie all'opera validissima compiuta dal personale profondamente compenetrato dello spirito rinnovatore del Fascismo, anche questo importante aspetto della vita del Paese troverà il suo definitivo assestamento. (*Vivissimi generali applausi*).

Rinviati a scrutinio segreto i vari altri disegni di legge, si inizia la discussione del bilancio del Ministero degli Esteri e sale alla tribuna il primo oratore iscritto, on. PIETRO FERRETTI, il quale si occupa particolarmente del problema della difesa della nazionalità italiana, problema ogni giorno più assillante in un epoca in cui, come l'attuale, si intensificano, da parte di Governi stranieri, i tentativi di snazionalizzare i nostri connazionali residenti all'estero.

Dopo aver suggerito una regolamentazione unica della materia, l'oratore sostiene che il principio fondamentale della nuova legge dovrebbe rimanere quello del « jus sanguinis », temperato, quando sia necessario, dallo « jus loci ». Sarebbe necessaria una legge fondata su pochi saldi e sani principi informatori che sancisse il principio difensivo secondo cui la cittadinanza non si può perdere se non col consenso del Governo ma che desse contemporaneamente e con una certa larghezza la facoltà dell'acquisto della doppia cittadinanza senza la quale molti italiani sarebbero o sono costretti, per la difesa del loro lavoro faticosamente conseguito in Paese straniero, a rompere definitivamente ogni legame con la Patria. Espone poi la necessità della massima larghezza nella possibilità di riacquisto della cittadinanza.

Venendo ai problemi inerenti al personale diplomatico e consolare, si compiace della severa selezione che in esso si opera. Fa risaltare poi la bontà della legge fascista, che vieta ai funzionari il matrimonio con donne straniere. (*Vivissime approvazioni*).

GRANDI, Ministro degli Esteri: — La legge è stata e sarà rigorosamente osservata. (*Vivissime approvaz.*).

FERRETTI PIERO esalta la fede, l'abnegazione e l'amore col quale i funzionari adempiono al loro compito e ricorda il sangue versato da Carlo Nardini, Virgilio Francioni, Alfonso Arena, caduti sul campo come buoni soldati, e da altri, colpiti a tradimento al loro posto di lavoro. (*Vivi applausi*).

I rapporti italo-francesi

JANNELLI osserva che il Trattato di Versailles e gli altri di cui l'Italia è partecipe portano tutti, come introduzione, il Patto costitutivo della Società delle Nazioni, e che per molti lati l'esecuzione di quei Trattati vi è subordinata, come dal Patto è teoricamente prevista la possibilità di modificazioni dei Trattati stessi. Parlando dei debiti internazionali, prevede il giorno in cui, prima gli Stati minori e poi quelli maggiori dovranno dichiarare di non essere in grado di soddisfarli.

Dopo avere ricordata l'amicizia del popolo italiano per l'America, l'oratore dice che è facile profetizzare che le prossime riunioni di Losanna rappresenteranno una nuova e forse definitiva tappa verso l'insolvenza tedesca e che alla fine la questione dei pagamenti si risolverà secondo leggi economiche che non consentono di essere violate.

Ricordando il tentativo della Francia di conglobare gli Stati successori della Monarchia austro-ungarica nella Piccola Intesa e farne un blocco ligio alla sua politica, afferma che la posizione dell'Italia nei riguardi dell'Europa Centrale deriva dalla guerra che essa ha condotto prevalentemente contro la Monarchia degli Absburgo. La preminenza dei suoi interessi in quel settore, non per prevalervi, ma perchè non si riformi una situazione che torni a minacciare la sua sicurezza, non può essere discussa.

L'oratore rileva la necessità di una migliore intesa — dopo le grandi prove della guerra comune — tra l'Italia e la Francia. Le questioni particolari in pendenza tra i due Governi sono principalmente quelle ben note degli statuti tunisini, delle frontiere della Tripolitania e della parità navale. Esse sono per noi di una grande limpidità. Manca, per risolverle, una modificazione dello spirito pubblico francese a nostro riguardo. L'oratore osserva poi che il pensiero dell'Italia sulla crisi è stato europeo ed universale, al di sopra forse dei suoi stessi immediati interessi. E ciò è dovuto pure alla sua millenaria tradizione romana e cattolica, di cui è interprete il Duce. La Francia invece pensa ed agisce nella sua maturità di Nazione conservatrice giunta al più alto punto della sua potenza. L'oratore ritiene che una sistemazione delle questioni particolari in discussione tra la Francia e l'Italia sia desiderabile, indipendentemente dalla politica generale che esse seguono e seguiranno finchè l'Europa manterrà il suo presente, fragile equilibrio.

Conclude ricordando certe concezioni apocalittiche secondo le quali in occidente, dopo la guerra, si è iniziato il periodo di decadimento che ci porterà a condizioni di vita preistorica; codesti profeti di sventura vanno respinti. Per l'Occidente, infatti, non vi sarà tramonto e decadenza fino a quando il Fascismo sarà, anche solo sul Mediterraneo, fiaccola luminosa di idealità e di fede. Non vi sarà decadenza perchè alla grandezza dell'Italia, elemento di forza, di pace, di pensiero, di civiltà nel mondo, vigila e provvede Mussolini. (*Vivissimi applausi*).

Il seguito della discussione è rinviato a domani. Votati quindi e approvati i disegni di legge esaminati oggi, la seduta è tolta alle 19,35.

L'italiano a Malta e nel Brasile

Prima di togliere la seduta, il PRESIDENTE annuncia che il Sottosegretario di Stato agli Esteri, on. Fani, risponderà nella seduta di venerdì prossimo all'interrogazione presentata dall'on. Ercole, per conoscere quali passi il Governo abbia creduto di fare presso l'amico Governo d'Inghilterra per la conservazione dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole inferiori di Malta; e nella seduta di sabato risponderà a quella presentata dall'on. Mezzi « per avere notizie dei nuovi provvedimenti che limitano l'insegnamento delle lingue straniere nello Stato di San Paolo nel Brasile, e per conoscere se e quale azione abbia promosso o intenda promuovere il Ministro degli Esteri in favore della lingua italiana in quello Stato amico dove fiorisce, da circa un ventennio, anche l'Istituto di studi medi « Dante Alighieri », benemerito delle culture italiana e brasiliana ».

Nella seduta di domani, la Camera continuerà la discussione del bilancio degli Esteri. Sono iscritti a parlare gli onorevoli Verga, Macarini, Cornigiani, Sardi, Bianchi, Re David, Bavagnolo. Il Ministro Grandi parlerà probabilmente nella seduta di mercoledì.

LA DISINTEGRAZIONE DELL'ATOMO

Cento milioni di proiettili protonici per realizzare l'esperimento

Londra, 2 notte.

La stampa a grande tiratura, col Daily Express in testa, annunziava stamane che il miracolo della disintegrazione dell'atomo era stato compiuto dai maghi del grande laboratorio Cavendish, dell'Università di Cambridge, e con enormi titoli preannunziavano l'avvento immediato di una nuova èra scientifica ed industriale. Era la liberazione di colossali riserve di energia interatomica per la prima volta rese utilizzabili da due giovani scienziati inglesi.

Si arriverà un giorno alla distruzione dell'atomo e alla realizzazione completa del sogno degli alchimisti, perchè l'uomo risolve pian piano tutti i problemi che la scienza pone sul tappeto: ma uno solo di questi problemi resiste ai sforzi degli scienziati, e non v'è ragione di ammettere che sorgeranno un giorno problemi realmente insolubili. Quelli che attualmente rimangono tali attendono soltanto una più esatta impostazione, connessa ad una più ampia conoscenza dei fenomeni e ad una più comprensibile base teorica.

La grande novità

L'ora però dell'utilizzazione delle colossali riserve dell'energia interatomica non è ancor giunta, poichè a Cambridge, contrariamente a quanto affermarono i dilettanti della scienza, non si è ottenuto una vera e propria disintegrazione di materia, ma si è soltanto compiuto un passo enorme e forse di storica importanza sulla via della trasmutazione della materia. Non è il primo, poichè la trasformazione dell'idrogeno in elio è stata realizzata lungo tempo fa mediante l'uso di sostanze radioattive.

La novità dell'esperimento compiuto al laboratorio dell'Università di Cambridge consiste nel fatto che, per la prima volta, la disintegrazione atomica è stata realizzata senza l'esistenza di sostanze radioattive. Due giovani fisici, i dottori Cockroft e Walton, assistenti di Lord Rutherford, hanno disintegrato un atomo di idrogeno usando un nuovo apparecchio ideato e costruito dal dott. Cockroft, che produce proiettili atomici muoventisi con una velocità comparabile a quella delle particelle emesse da atomi di radio in processo di spontanea esplosione. I due scienziati hanno ottenuto una corrente di nuclei, o protoni, di idrogeno usando una tensione di 200 a 600 mila volts. Bombardato da questi proiettili animati da velocità colossali, l'atomo di idrogeno è stato disintegrato. Sennonchè — come dichiara oggi Lord Rutherford — la disintegrazione avviene su una scala a tal punto ridotta da esser constatabile soltanto con i più perfezionati mezzi di controllo in possesso della scienza moderna: poichè occorrono 100 milioni di proiettili protonici per disintegrare un solo atomo.

Realtà e finzione

Le esperienze compiute nelle ultime settimane dai due fisici dell'Università di Cambridge hanno dimostrato che un atomo di idrogeno può essere trasformato in un atomo di elio mediante il bombardamento di protoni di idrogeno dotati della stupefacente velocità di 10 mila chilometri per secondo, ottenuta utilizzando una tensione di 500 mila volts.

Proprio in questi giorni si recita, sulle scene di un teatro di Londra, un dramma nel quale sono poste in contrasto le scoperte scientifiche e la ragion di Stato. Un giovane fisico è riuscito a disintegrare un pezzo di zucchero ed a liberare riserve di energia a tale punto colossali da poter causare la distruzione di vaste contrade del globo. Il fisico, invitato ad esporre la sua scoperta dinanzi al Consiglio dei Ministri, è abbattuto da un colpo di rivoltella sparatogli dal Ministro della Guerra, terrorizzato dalle catastrofiche conseguenze della scoperta. L'autore del dramma adotta, come si vede, la tesi della scienza odierna, secondo la quale la decomposizione dell'atomo, mediante la rottura del nucleo centrale o la espulsione del sistema di elettroni rotanti come satelliti attorno al protone positivo, deve liberare riserve di energia colossali.

Quale energia sia stata liberata nelle esperienze dei dottor Cockroft e Walton è ancora difficile sapere. Una vera e propria rottura dell'atomo su ampia scala — come dicevamo — non è avvenuta. I due fisici, in base ai primi computi effettuati, hanno potuto constatare il fatto nuovo che gli atomi di elio, creati dal bombardamento protonico, erano dotati di una energia circa 150 volte superiore a quella posseduta dai proiettili impiegati per la disintegrazione dell'atomo di idrogeno. I due fisici, per ora almeno, non corrono affatto il rischio di essere sacrificati sull'altare della sicurezza e della tranquillità del globo.

«La scoperta — dichiara oggi il dott. Cockroft — è di immensa importanza scientifica, ma non di valore pratico immediato. Se si inventasse un processo pratico per la disintegrazione dell'atomo, esso dovrà essere concepito seguendo le nostre esperienze. Questo è tutto quello che si può dire attualmente».

La portata e i limiti della scoperta

Lord Rutherford calma poi oggi gli entusiasmi di coloro che dichiarano essere stato infine scoperto un mezzo di creare dal nulla nuove energie.

«Vero è — dice il grande scienziato — che gli atomi di elio posseggono una energia immensamente superiore a quella posseduta dai proiettili che li hanno creati, ma enorme è l'energia impiegata per imprimere la velocità di diecimila chilometri al secondo ai 100 milioni di nuclei di idrogeno il cui bombardamento causa la disintegrazione di un solo atomo. Questa scoperta prova agli scienziati mezzi nuovi e potentissimi per indagare la struttura degli elementi, ed è probabile che, con voltaggi superiori a quelli impiegati dal laboratorio di Cambridge, questi esperimenti potranno essere effettuati su scala più ampia».

I risultati ottenuti dai due scienziati di Lord Rutherford offrono per ora agli scienziati un nuovo mezzo meccanico di operare la trasformazione di atomi di idrogeno in atomi di elio e segnano un gran passo in trionfo non solo per la scienza inglese, ma anche per la giovinezza: il dottor Walton è un irlandese ventinovenne, e il dottor Cockroft ha 32 anni: essi sono i due più giovani fisici d'Inghilterra.

R. P.

Il delitto di Honolulu

Furibonda campagna in America contro il verdetto di condanna

New York, 2 notte.

La calma regna a Honolulu, ma le Autorità non si fanno illusioni sullo stato di sovraeccitazione degli abitanti indigeni e americani, e prendono misure adeguate per far fronte a qualsiasi esplosione. Gli sforzi fatti in questi ultimi due giorni per pacificare gli animi e attutire i contrasti violenti di opinioni sorte in seguito al verdetto della Corte d'Assise sono annientati dalle notizie che giungono nell'isola dall'America. Se vi era a Honolulu una tendenza a non esagerare l'importanza del verdetto, e anche da parte degli stessi condannati ad accontentarsi di una condanna puramente formale, essa è ora scomparsa perchè gli ambienti americani sono stati improvvisamente infiammati di indignazione verso la Magistratura dell'isola quando hanno appreso che a New York e a Washington la sentenza ha prodotto effetti disastrosi e che le organizzazioni femminili della Repubblica, i membri del Senato e rappresentanti della Magistratura e della Marina innalzano le più veementi proteste contro l'ignominioso atto che i giurati hanno commesso consentendo che quattro cittadini della Repubblica siano condannati da una giuria mista.

La signorina Sire, dirigente dell'Ufficio degli stranieri di New York, sputa fuoco e fiamme e in una dichiarazione fatta oggi ai giornali afferma: «Il verdetto è un oltraggio: i parenti della signora Massie hanno agito bene, e io non ho nulla da rimproverar loro. Nell'isola esiste una situazione veramente pericolosa; le donne bianche non considerano gli indigeni come esseri umani, tanto è vero che io ho visto donne bianche impiegare al loro servizio dei giovani indigeni per farsi ungere il corpo con dell'olio di noci di cocco». Questa usanza sembra largamente impiantata nell'isola a fianco di molte altre delle quali il pubblico americano che non ha soldi per concedersi il lusso di un soggiorno nei costosi alberghi non è informato, e che apprenderà oggi leggendo le su riferite dichiarazioni della signorina Sire e apprenderà che, per una donna bianca, farsi strofinare il corpo con gli olii da un giovane hawaiano o da una scimmia è la stessa cosa. Questa concezione è condivisa da eminenti personalità di New York che oggi protestano in termini indignati contro la «tremenda crudeltà» del verdetto dei giurati di Honolulu. Crudele è apparso il verdetto a vari membri del Senato di Washington e anche alla signora Clugel che «protesta in nome di tutte le donne d'America, e in nome dell'onore e della decenza, contro l'oltraggiosa situazione ad Hawai quale risulta dalle lettere del processo del tenente Massie e signora Fortesque». Per evitare che la sua protesta sia fraintesa, la notissima femminista aggiunge: «Faccio appello a tutti in America perchè si riesca ad ottenere la liberazione degli accusati».

Molti senatori hanno inviato al Presidente Hoover lettere chiedendo il suo intervento, e la Casa Bianca è inondata di telegrammi con i quali il Presidente è scongiurato di trasmettere senza indugi il suo perdono ai condannati, rei di avere commesso solo «un omicidio giustificabile».

Tutti i giornali elevano proteste contro il verdetto in quanto — dicono essi — non si deve permettere che cittadini americani siano giudicati e riconosciuti colpevoli di un delitto da una giuria della quale fanno parte uomini di razza inferiore. Il senatore Rankin, uno dei più indignati fra i membri della Camera Alta, chiede che il Governo civile di Hawai sia sospeso e rimanga tale «fino a tanto che questa scandalosa canzonatura della giustizia non sia cessata». La irritazione negli ambienti politici di Washington è oggi a tal punto violenta che alcuni informatori politici dei giornali americani ritengono probabile che sia dichiarata l'abrogazione del regime di autonomia, del quale Hawai gode da vari anni in qua. Alla agitazione in favore dei condannati si sono apertamente uniti gli alti ufficiali della Marina. Vari Ammiragli si dichiarano disgustati del modo col quale la giustizia è amministrata nell'isola, e prendono posizione in favore del tenente Massie.

Istruzioni del Segretario del Partito ai Segretari Federali

Propaganda per il radio-avio-auto-raduno — Per la Mostra del Fascismo —

Roma, 2 notte.

S. E. Starace, che stamane ha fatto ritorno a Roma da Lecce, ha diramato oggi alcune istruzioni ai Segretari federali in merito a questioni di viva attualità. Innanzi tutto il Segretario del Partito ha disposto che i Segretari federali e le organizzazioni dipendenti diano tutta la loro opera per un'efficace propaganda in favore del radio-avio-auto-raduno che avrà luogo in Roma il 24 maggio. La collaborazione del Partito alla riuscita di questa manifestazione è doverosa in quanto non si tratta già di un avvenimento di mero carattere sportivo, ma di una prova interessante e originale di collaborazione tra forze industriali meccaniche tecniche sportive.

Il Segretario del Partito ha inoltre voluto ricordare ancora una volta ai Segretari federali che essi debbono sollecitare e completare la raccolta del materiale da inviare alla Mostra del Fascismo. Bisogna soprattutto che essi ricerchino i documenti e i cimeli più interessanti assicurando i detentori che, a Mostra chiusa, tutto sarà loro restituito in condizioni di perfetta integrità.

Passando poi ad altro argomento S. E. Starace ha fatto notare ai Segretari federali come attraverso le Federazioni provinciali a lui pervengano troppi inviti «per alti patronati», di «presidenze onorarie», ecc. Tutto ciò dovrà essere evitato nell'avvenire perchè esula dallo spirito di quelle norme di condotta che si intendono riassumere nell'espressione di «stile fascista».

Infine S. E. Starace ha ricordato a tutti gli iscritti al Partito che la camicia nera non deve essere l'abito di tutte le ore e di tutte le occupazioni e che quindi deve essere indossata nei giorni di prescrizione ed in essi soltanto.

Riunione indetta da S. E. Starace per l'assistenza alle mondariso

Roma, 2 notte.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica: «Per predisporre l'assistenza alle donne che nella prossima stagione lavoreranno alla monda del riso il Segretario del Partito per il giorno 4 maggio alle ore 10 ha convocato, nel Palazzo del Littorio, i Segretari Federali e le delegazioni provinciali dei Fasci Femminili di Mantova, Milano, Novara, Pavia, Vercelli, il comm. dott. Michele Giannatasio del Ministero delle Corporazioni, l'on. Mario Frogonara della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, il cav. Andrea Marzatico della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti della Agricoltura, il gr. uff. Sileno Fabbri, commissario straordinario dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e della infanzia, l'on. Tullio Cariolato presidente dell'Ufficio nazionale di collocamento della mano d'opera addetta alle lavorazioni agricole stagionali.

I PROCESSI

Una bastonata mortale

L'omicida di Vayes condannato a 4 anni e 5 mesi

(Corte d'Assise di Torino)

Nella gabbia siede una donna: Giovanna Rosa-Clot, di 50 anni, contadina di Vayes nella Val di Susa. E' incolpata di omicidio preterintenzionale ed il fatto che ha materiato l'accusa (con una bastonata vibrata al capo, trasse a morte un vicino, Guido Gioberto, di 53 anni) potrebbe farcela raffigurare come una Furia. La realtà invece è molto diversa: l'accusata è un'umile donnetta, dall'aspetto semplice e casalingo. Presentarla come l'eroina di un romanzo di assise sarebbe una stonatura. Piangente, smarrita, ella rievoca il suo gesto ed assiste alla rievocazione, sobria ed uniforme, che ne fanno i testi.

Fu una fatalità, una terribile fatalità, quella che dominò gli avvenimenti e determinò l'evento drammatico e letale. Il 19 ottobre scorso, a Vayes, in regione Presa Cusino: il Gioberto, insieme al figlio Oreste, stava raccogliendo delle foglie in un castagneto di sua proprietà. Poco discosto, si aggiravano pascolando, alcune caprette della Rosa-Clot. Le bestiole, attirate dall'aroma dei freschi tralci che i Gioberto andavano accatastando, si avvicinarono più volte ai mucchi di foglie, consumandone una certa quantità, malgrado fossero ogni tanto allontanate dai due agricoltori. E poichè le capre parevano sempre più intestarsi nel loro proposito, il Gioberto padre, spinse gli animali nella sua stalla e ve li rinchiuse. Poco dopo ecco giungere la Rosa-Clot che, a gran voce, reclamava la restituzione delle capre.

«Te le dò — rispose il vicino — a patto che tu mi risarcisca del danno subito».

La donna stette in silenzio qualche istante, poi si allontanò dal castagneto, dove però ricomparve in compagnia del marito e del figlio. La discussione, sul diritto più o meno legittimo di trattenere le capre, si accese immediatamente, diventando di mano in mano, sempre più aspra e focosa. Parlando, il Gioberto, agitava un rastrello che aveva adoperato poco prima per raccogliere ed ammonticchiare i tralci e le foglie. La donna si sentì minacciata, e, in preda ad un esagerato timore, paventando forse di essere colpita, raccolse un ramo dal suolo e calò un fendente sul capo del Gioberto. Poi, avendolo visto barcollare e cadere a terra, si diede alla fuga. Il Gioberto, soccorso dal figlio Oreste che si era trovato presente alla fulminea scena, ben presto si riebbe e sembrò, a tutta prima, che la cosa fosse di lieve entità.

Intanto, fra i due contendenti, avveniva la rappacificazione: la sera stessa, la Rosa-Clot otteneva la restituzione delle caprette. Del resto, prima d'allora, tra i due non si era verificato mai alcun screzio. Il giorno seguente però, il Gioberto accusava i primi sintomi del male che doveva risultare fatale: dopo aver atteso, durante tutta la mattinata, alle consuete faccende, egli si sentì colto da brividi. Rapidamente le sue condizioni peggioravano, per il determinarsi e l'aggravarsi della commozione cerebrale, ed il 23 ottobre si spense all'Ospedale Mauriziano di Torino dove era stato trasportato. Tra molte lagrime, la donna ha dichiarato che ella vibrò il colpo per la paura di essere sopraffatta: non voleva far male al Gioberto, ma solo allontanarne la minaccia.

Contro la Rosa-Clot, la vedova dell'ucciso (un dramma si è aggiunto al dramma, in quanto la povera donna è in questi giorni impazzita) si era costituita P. C. col patrocinio dell'avv. Libois. Essendo stata tacitata, si è avuto, all'udienza, il recesso. La Corte (Pres. conte Marchetti, P. G. comm. Dompè, Canc. cav. Vittonatto) dopo le ragioni difensive esposte dall'avv. Carlo Barberis, ha accordato all'accusata le diminuenti della provocazione e del risarcimento del danno, condannandola a quattro anni, cinque mesi e dieci giorni di reclusione.

Ladri e ricettatori

Esemplari sanzioni inflitte dal Tribunale

(Tribunale Penale di Torino)

Un'altra combriccola di ladri e ricettatori: come i componenti di quella venuta alla ribalta giudiziaria sabato scorso, anche i componenti di questa, sono per la più parte pregiudicati carichi di condanne, «delinquenti abituali e socialmente pericolosi», come li definisce la legge, e come li ha dichiarati il Tribunale nell'applicare loro severe sanzioni. La multiforme attività della combriccola ladresca, venne in luce in occasione delle indagini praticate per individuare gli autori di un furto di 45 bottiglie consumato la notte del 20 febbraio scorso in una cantina della casa di via Monterosa, 15. Per questo furto vennero tratti in arresto Lorenzo Fiorino, di 27 anni e Luigi Gariglio di Stefano, di 24 anni.

Un'impresa minore, il Fiorino compì in unione a tale Giovanni Legnanio fu Luigi, di 34 anni, trafugando pelli e conigli ai casigliani di uno stabile sito in Strada di Settimo, 24, mentre col Gariglio e tale Pietro Sosso fu Giuseppe, di 25 anni, tentò inutilmente di introdursi la sera del 5 marzo scorso nel magazzeno del sig. Giovanni Revello. Con il Fiorino, il Gariglio, il Sosso ed il Legnani, vennero mandati a giudizio anche: Valentino Rey fu Giuseppe, di 40 anni, per correità nei due furti maggiori; Giuseppe Filari, di 30 anni, e Luigi Bertello fu Michele, di 25 anni, per ricettazione. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Casalegno, canc. dott. Gabrielli) ha condannato: Fiorino a sei anni di reclusione e 6000 lire di multa; Gariglio a quattro anni e otto mesi e 4666 lire di multa; Rey (per ricettazione anzichè per furto) a 2 anni e 2000 lire di multa; Sosso a 2 anni e 3 mesi e 1500 lire di multa; Filari a sei mesi e 3000 lire di multa; Legnani a nove mesi e dieci giorni di reclusione e 1032 lire di multa, condizionalmente; Bertello a tre mesi e 1500 lire di multa.

Le malversazioni alla Banca italo-britannica

Incidente per un latitante

Roma, 2 notte.

Si è iniziato nel pomeriggio di oggi dinanzi al nostro Tribunale il grave processo contro i malversatori della Banca Italo-Britannica. Gli imputati principali sono i comm. Emilio Morini, Mario Bosso, Giorgio Manzi Fe' e Pietro Farneti; i primi due detenuti, il terzo latitante, il quarto in libertà provvisoria. Tutti costoro debbono rispondere di truffa continuata del valore di circa 20 milioni commessa in danno della predetta Banca e di appropriazione indebita qualificata sempre in danno della Banca di azioni della Società dell'Acqua Marcia per il valore di varie centinaia di migliaia di lire. Imputati secondari che debbono rispondere di complicità nei due reati o in uno soltanto sono: Gaetano Franchetti, Amedeo Bonamano, Guido Parigi e Sebastiano Lo Savio.

La Banca Italo-Britannica si è costituita parte civile con l'assistenza degli avvocati Manfredonia e Vaturi. Sostiene la pubblica accusa il comm. Manzella; e difendono il Morini gli avvocati Antonello Caprino, Raffaele Levi e Renato Todaro; il Bosso gli avvocati Mario Pittaluga e Reichlin; il Manzi Fe' gli avvocati Alfredo Fabrizi e Filippo Ungaro; il Farneti gli avvocati Ulderico Mazzolani e Giovanni Persico; il Bonamano gli avvocati Mario Ferrara e Giuseppe Zoppetti; il Parigi l'avv. Romualdi; il Franchetti l'avv. Cesare Grasso; il Lo Savio gli avvocati Aldo Vecchini e Francesco De Benedetto.

In principio d'udienza il P. M. chiede che si proceda in contumacia degli imputati Manzi Fe' e Lo Savio che risultano latitanti. Nell'interesse del Manzi Fe' si oppone il suo difensore avv. Fabrizi il quale solleva formale incidente sostenendo che poichè il suo difeso non può essere considerato a norma del vigente Codice di Procedura un latitante, il Tribunale non può nei suoi confronti dichiarare la contumacia. Si tratta di uno dei principali imputati contro il quale non hanno potuto essere eseguiti i quattro mandati di cattura spiccati dall'Autorità giudiziaria per essersi egli rifugiato in Francia e per avere il Governo di questo Paese negato la sua estradizione. Il Manzi Fe' si trova presentemente a Londra ed ha fatto pervenire un certificato medico dal quale risulta che egli non potrebbe in ogni caso presenziare al dibattimento. Appoggiandosi su questo certificato e particolarmente sul fatto che l'Autorità italiana ha nuovamente sollecitato la consegna del Manzi Fe' onde la pratica di estradizione non è stata ancora esaurita nei suoi confronti, il difensore chiede per lui lo stralcio del processo. Si oppongono però sia il P. M. che il patrono di P. C. avv. Manfredonia ed il Tribunale, rigettato l'incidente, dichiara la contumacia degli imputati Manzi Fe' e Lo Savio, e sull'accordo delle parti rinvia il seguito del processo all'udienza del 16 corrente.

La vertenza per gli ufficiali di bordo delle Compagnie transatlantiche

Roma, 2 notte.

Questa mattina, alla nostra Corte d'Appello, in sede di Magistratura del Lavoro, sotto la presidenza del comm. Ronga, P. M. il comm. Piatti, si è svolta l'udienza presidenziale del ricorso proposto dalla Confederazione nazionale fascista imprese trasporti marittimi ed aerei, in persona del suo presidente on. Giovanni Pala, contro la Confederazione nazionale fascista della gente del mare e dell'aria, presieduta dall'on. Barni, per la stipulazione di un contratto collettivo di lavoro da valere per gli ufficiali di bordo dipendenti dalle Compagnie di navigazione *Italia, Flotte riunite Cosulich, Lloyd Sabaudo, Navigazione Generale e Cosulich-Società Triestina di Navigazione.*

In proposito, negli scorsi mesi furono condotte attive trattative tra le due Confederazioni e su quasi tutta la materia contrattuale fu raggiunto l'accordo, mentre il dissenso fra le due Associazioni non fu potuto appianare, allorchè si trattò di disciplinare le modalità di risoluzione del rapporto d'impiego. In sostanza, la Confederazione dei prestatori d'opera sostiene che il contratto collettivo deve garantire agli ufficiali di bordo la stabilità dell'impiego. La Confederazione dei datori di lavoro resiste, affermando che la possibilità di risoluzione del rapporto deve essere nel contratto disciplinata, in modo non differente da quello generalmente in uso presso tutti i settori dell'industria e del commercio.

La divergenza fu anche sottoposta ai Ministeri delle Corporazioni e delle Comunicazioni, ma l'accordo non fu potuto raggiungere, neppure in via transattiva. Nel frattempo un altro punto di dissenso si rivelava, e precisamente quello concernente la misura della normale indennità di licenziamento. La Confederazione armatoriale aveva offerto una indennità corrispondente ad una mese di stipendio (esclusa la panatica ed ogni altro accessorio) per ogni anno di servizio fino al 26° e mezza mensilità per ogni anno posteriore al 26°. La Confederazione della gente di mare chiedeva che la mensilità dovesse comprendere anche il valore convenzionale della panatica.

Pertanto, in vista dell'impossibilità di raggiungere un accordo, la Confederazione armatoriale ha adito la Magistratura del Lavoro.

All'udienza presidenziale, nel corso della quale è stata sommariamente trattata la questione, sono intervenuti per la Confederazione imprese trasporti marittimi il presidente on. Pala, assistito dall'on. Brunelli e dall'avv. Perosio; per i prestatori d'opera l'on. Ugo Barni, assistito dall'avv. Agnazi. L'accordo tra le parti, anche per la complessità della questione, che ha degli aspetti e dei riflessi di natura politica e di natura economico-finanziaria, non si è ancora raggiunto. Il tentativo di conciliazione proseguirà pertanto in altra udienza presidenziale, che il presidente comm. Ronga ha fissato per il 23 prossimo venturo.

Il bimbo arso nella culla

Un drammatico confronto

«Un rimorso mi tormenta e non mi dà pace», dichiara la Gagliardi

Firenze, 2 notte.

Dopo due giorni e mezzo di sospensione è stato ripreso alle nostre Assise il processo Majorana. Si è ancora alla deposizione della teste Maria Pellegrino, la madre della ragazza che incendiò la culla del piccolo Francesco Amato, la mattina del 30 giugno 1924.

Nelle tre precedenti udienze sono stati letti gli interrogatori subiti dall'ergastolana, ed i verbali di confronto fra la donna stessa e Rosario Sciotti. Rimangono ora da leggere i verbali di confronto fra la Carmela Gagliardi e Vincenza Chiara, nonchè la corrispondenza scambiata fra Maria Pellegrino ed i figli, dalle rispettive case di pena.

Stamane l'udienza è stata aperta alle 9,30. Il Presidente ha letto dapprima un esposto presentato oggi alla Corte da Rosario Sciotti, il quale afferma di avere accusato la Maria Pellegrino ed il Giovanni Gagliardi soltanto per vendicarsi, giacchè la Carmela Gagliardi aveva accusato lui. Ha accusato inoltre i Majorana in seguito ai suggerimenti dei condetenuti Drago e Messina. Afferma infine, ancora una volta, la propria innocenza e giura di non aver mai conosciuto nè i Majorana, nè Mirone, nè Zuccarello nè Paolo Cavallaro.

Terminata la lettura dell'esposto, il Procuratore Generale chiede che sia proceduto ad un confronto fra il Commissario capo Magno, l'ergastolano, ed il maresciallo di P. S. Milia, poichè questi due funzionari ricevettero le prime dichiarazioni di Sciotti nel penitenziario di Santo Stefano.

Battibecchi fra cognate

Viene quindi fatta salire sul pretorio la Maria Pellegrino per continuare nella lettura dei verbali di confronto. Giunti a quello del confronto fra la Pellegrino e la Vincenza Chiara, il Presidente ritiene opportuno porre le due donne l'una dinanzi all'altra. L'imputata viene così fatta uscire dalla gabbia e siede di fronte alla Pellegrino, la quale, confermando ancora una volta le sue accuse, chiede alla cognata se essa non si ricordi quando andò in casa sua con Sciotti a portarle le 3000 lire.

Chiara: — Non è vero, tu cerchi di rovinare la mia famiglia.

Pellegrino: — Tu sì che hai rovinato me ed i miei poveri figli!

A questo punto non è più possibile seguire il dialogo.

La Chiara si alza in piedi e gesticolando freneticamente, dà la stura a un diluvio di improperi. In mezzo alle sue stridule grida si intendono ogni tanto le parole: «Calunniatrice, invidiosa, bugiarda».

Il Presidente, dopo avere invano tentato di ricondurre alla calma l'imputata, ordina che essa sia condotta nella gabbia. Per molti minuti ancora, però, la Chiara continua a brontolare vivacemente.

Si riprende la lettura del verbale di confronto fra le due donne.

L'udienza pomeridiana è stata aperta alle 15,45; parte di essa è stata occupata dalla lettura dei verbali e dai confronti, resi dalla Pellegrino.

Fra l'altro, la Pellegrino raccontò che, un giorno, si recò da lei il Corallo, il quale le consegnò due bottigliette di profumo e una camicetta per la Rosaria, e una bottiglia contenente dell'alcool da consegnare allo Sciotti. La teste conferma queste dichiarazioni, ma smentisce di aver saputo che la bottiglia, da lei consegnata allo Sciotti, contenesse dell'alcool.

Lo Sciotti interrompe dalla gabbia a questo punto, la lettura, per rilevare come non vi fosse alcun bisogno, che il Corallo gli facesse pervenire la bottiglia attraverso la Pellegrino, per la semplice ragione che egli stava di casa insieme al Corallo stesso.

Terminate le letture, si passa ai confronti. Si avanza, a passi incerti, la Carmela Gagliardi, figlia della Pellegrino. Ella sale sul pretorio a testa bassa; ma quando si trova davanti alla madre, gli sguardi delle donne si incrociano ed esse scoppiano, d'improvviso, in singhiozzi.

Una pausa lunga e dolorosa. Infine, il Presidente rompe gli indugi e invita la Pellegrino a ripetere alla figlia il racconto, fatto alla Corte, l'altra mattina. La teste ripete i colloqui avuti con lo Sciotti e con la Vincenza Chiara, la faccenda delle tremila lire, l'incontro con Dante Majorana, ai Giardini Bellini, il suo proposito di correre a Ognina per impedire il delitto. Ma la Carmela, a un certo punto, rivolti gli occhi al Crocifisso, esclama: «Che pasticci, che imbrogli, mio Dio!».

Ma la madre la richiama, non senza asprezza: «Non è vero forse? Non piangere, abbiamo pianto tutti...».

La Carmela, allora, ribatte: «Ma è tutta colpa mia: non hanno colpa gli altri. Il fatto l'ho commesso io, senza che nessuno me l'abbia imposto. Come è che non lo volete capire? Vorrei essere morta; dovevo essere morta, quando ho commesso il delitto!».

Ma la Pellegrino ripete: «Non piangere; dovevi piangere prima di farlo; dovevi toglierti una scarpa e gettarla in faccia a chi ti proponeva quel delitto».

Poi, l'ergastolana continua il suo racconto; ma la Carmela insiste nel piangere e nello scuotere la testa, per concludere: «Senti, mamma... mamma... ma chi ti fa dire tutte queste cose? Non è vero nulla; il delitto, l'ho commesso da me sola... io sola. Perchè vuoi che vadano di mezzo tanti disgraziati, a cominciare da te?».

La Pellegrino non muta però di una virgola la sua deposizione; essa afferma che il contegno attuale della Carmela è dovuto ai suggerimenti di Bettina Marsiglia, una condetenuta della figlia, segnata su quel famoso elenco di testimoni, che ha detto, volta a volta, nero e bianco e verde.

Carmela Gagliardi, invitata a dare spiegazioni su questa donna, dice: «La Marsiglia era sì, nella cella dove ero io; ma non mi ha mai detto che avrei dovuto dire di essere stato solo io, a commettere il delitto. Mi ha suggerito la mia coscienza, di dir così. Un rimorso mi tormenta; non ho più pace, nè giorno nè notte: c'è Giovanni, ci sei tu mamma, che sei innocente, e io soffro per questo. Ho detto e ripeto che un rimorso mi tormenta, perchè queste persone innocenti sono state condannate per causa mia, perchè sono stata io a mandarle in galera. Potete chiamare la Marsiglia, potete chiamare tutte le donne, che erano con me, nella cella, e le confermerò davanti a tutte, di essere la sola, l'unica colpevole».

Su questo tono, il confronto prosegue, con qualche spunto di drammaticità, perchè la Carmela rimprovera vivacemente la madre, di continuare nelle sue affermazioni; mentre la Pellegrino, dal canto suo, esclama: «Sei come Chiara Vincenza, che prima dice Dio e poi dice Madonna!».

La Chiara, che è aggrappata alle sbarre della gabbia e che guarda con occhio fosforescente la cognata, è pronta a controbattere l'offesa: «Donna bugiarda e malefica. Cosa mai dici?».

Il Presidente contesta, ancora una volta, a Carmela Gagliardi l'affermazione di aver compiuto il delitto, per essere mandata via da casa Amato. Se voleva ottenere questo, e aveva deciso di spaventare gli Amato, perchè attese che ci fosse il bimbo, per dar fuoco alla culla, che aveva comparsa di alcool, molto tempo prima, quando Ciccluzzo non vi era ancora?

La Carmela risponde oggi con una nuova circostanza a questa interrogazione. Avrebbe dato fuoco al letto, non appena cosparso il liquido, se in quel momento non fosse stata chiamata dalla signora Papaleo. Fu dunque una fatalità. Poteva rimandare il gesto a un momento più propizio, ma ormai aveva deciso...

Verità contraddittorie

Si continua nel confronto, senza che sia possibile trarre da esso alcun elemento sostanziale. La Carmela afferma che la verità è la sua; la Pellegrino, per tutta risposta, chiede che si legga il verbale di confronto, avvenuto durante l'istruttoria, fra lei e sua figlia. Il Presidente l'accontenta e legge questo esame, dal quale si rileva che Carmela accusa la madre di aver provveduto all'organizzazione del delitto, mentre l'ergastolana si dichiara innocente.

Che cosa intendano per verità la Carmela Gagliardi e la Maria Pellegrino, non appare molto chiaro. La ragazza sostiene di essersi decisa, dopo i confronti avuti con due donne, ad accusare la madre; ma quelle accuse non sono vere, e se le ha ripetute anche successivamente, ciò è avvenuto perchè nessuno voleva crederla, in altra maniera. La Pellegrino, per conto suo, ripete di aver negato tutto fino al giorno in cui ha saputo che la figlia l'accusava. Allora, messa a confronto con la Carmela, e avuta la certezza che costei aveva parlato sulla organizzazione del delitto, confessò quale parte essa aveva avuto nel fatto, e cioè di aver accettato dalla Chiara le tremila lire.

L'udienza è quindi rinviata.

Due morti in un incidente di strada

Padova, 2 notte.

Nei pressi di Cervarese Santa Croce, un'automobile guidata da Mario Grendene di 43 anni, e sulla quale si trovavano il signor Ferruccio Zuin di 54 anni e i coniugi Letner, per cause ancora non precisate sbandava improvvisamente in una curva, andando a cozzare contro un albero. L'urto riusciva fatale per il Grendene e lo Zuin, i quali, per essere nella parte anteriore della macchina, hanno riportato ferite gravissime, in seguito alle quali sono spirati poco dopo il loro ricovero all'ospedale.

Cinque rivoltellate d'un commerciante contro un capo ufficio comunale

Milano, 2 notte.

Questa mattina, poco prima di mezzogiorno, nel salone a pianterreno del nuovo palazzo degli uffici comunali di via Larga angolo via Rastrelli, si presentava allo sportello licenze il commerciante in vini Vincenzo De Matteis, di 30 anni, abitante in via Mercantini 25, il quale richiedeva, con tono concitato, al capo ufficio Augusto Boggiani, di 45 anni, notizie di una domanda, avanzata qualche tempo fa, per ottenere il permesso di vendere una certa quantità di vini e di liquori.

Sembra che la pratica, nel giro burocratico attraverso i vari uffici competenti, abbia incontrato qualche difficoltà, e conseguentemente si sia attardata più del normale prima di giungere a una conclusione.

Anche questa mattina il commerciante ha rinnovato la richiesta, e non avendo ottenuto ancora ciò che desiderava, ha chiesto di parlare al capo ufficio. Il Boggiani ha dovuto a malincuore far capire al De Matteis che la sua insistenza era inutile, giacchè la sua richiesta non aveva trovato buona accoglienza presso la Commissione comunale. Sulle prime, il De Matteis è rimasto come allibito; poi, facendo uno sforzo su se stesso e in preda a un tremito nervoso, ha protestato vivacemente contro l'operato della Commissione, via via accalorandosi. A nulla sono valse le buone parole del Boggiani, il quale ha cercato in tutti i modi di calmare il commerciante. Ma la sua azione ha ottenuto invece il risultato opposto: il commerciante ha voluto discutere, sostenere le proprie ragioni, finendo per insultare lo stesso Boggiani, il quale, a un certo punto, è stato costretto ad invitarlo ad andarsene.

Il De Matteis, in preda ad una sovreccitazione strana, ha estratto allora di tasca la rivoltella e, puntandola contro il Boggiani, ha esploso cinque colpi, che fortunatamente non hanno raggiunto il bersaglio, essendosi il capo ufficio gettato dietro un riparo. L'eco degli spari aveva intanto fatto accorrere gli impiegati, e, fra essi, il capo ufficio superiore avv. Cavazza, che, insieme a un dipendente, ha affrontato lo sparatore, riducendolo, dopo non pochi sforzi, all'impotenza. Nella colluttazione il De Matteis è rimasto leggermente ferito al capo. Medicato all'ospedale maggiore, veniva poi consegnato ai funzionari del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Palazzo Reale, e, dopo breve interrogatorio, inviato al cellulare.

Il figlio del senatore Rossini cade in mare presso Varazze

Varazze, 2 notte.

Nel pomeriggio di oggi, verso le ore 14, mentre lo studente Sandro Rossini, di 18 anni, da Novara, figlio del senatore Rossini, ospite di Varazze da alcuni giorni si trovava con alcuni amici sulla scogliera fuori del paese, intento a fare delle fotografie, per cause imprecisate, ha malauguratamente perduto l'equilibrio ed è precipitato in mare.

Alle grida di soccorso del Rossini e dei compagni sono accorsi alcuni operai che lavoravano lungo la via Aurelia i quali hanno gettato delle corde alle quali il Rossini si è aggrappato disperatamente ma che poi è stato costretto ad abbandonare dall'impeto delle onde. Allora gli operai, incuranti del pericolo, si sono tuffati audacemente in mare riuscendo a trarre in salvo il disgraziato giovane che è stato trasportato all'Ospedale, ove è stato ricoverato per un principio di asfissia.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Due romanzi

Questo nuovo romanzo di Massimo Bontempelli — *La famiglia del fabbro* (Mondadori, ed.) — per certi suoi caratteri parodistici e satirici, per la rappresentazione compiaciuta, ironica, sbarazzina, d'una vita provinciale ridotta negli schemi di un umorismo convenzionale, per le figurine e i casi spogli di autentica umanità e costretti alla funzione di tipi, macchiette e spunti burleschi — un po' come si usa nell'operetta e nel teatro dialettale — questo romanzo si riallaccia ad una tradizione narrativa schiettamente ottocentesca, e in voga anche nei primi anni di questo secolo: racconti e descrizioni che stavano tra il bozzetto e la celia, e che da alcuni grandi modelli derivavano non solo il tono, la qualità dello spirito, ma la materia stessa del narrare, ormai cristallizzata. Tra i modelli, ne citeremo uno, clamoroso, celeberrimo, che vale per tutti: Tartarin, ben degno, per la felicità inventiva e il fecondo brio, di essere considerato una fonte. Anche nel romanzo di Bontempelli v'è una popolazione soggetta a «miraggi» di vario genere, pronta ad esaltarsi, a convertire in baldoria e frenesia collettiva intimi drammi, a portare sulla piazza faccende delicate; anche in questa città di circondario, Valoria dalle dure selci e dai cuori grossolani, ogni occasione è buona — assassinio, processo, amore o dolore — per fare del chiasso. La partecipazione della folla agli affari privati di questo o quello è uno dei più abusati motivi comici; partecipazione tumultuosa, illogica, brutale, con le sue paradossali ingiustizie, gli spropositati banchetti, i parteggiamenti e le bastonature. La cittadinanza di Valoria fino a un certo punto non ha tutti i torti di interessarsi al fatto eccezionale, al delitto che l'ha turbata, sconvolta; ma ben presto il suo interessamento si muta in morbosa curiosità, in ferocia, in smania di inventarsi uno spettacolo eccitante. Il povero fabbro accusato su una labile testimonianza, anzi su un'ipotesi nebulosa, inconsistente, di avere ucciso, in via del Papero, un ricco contadino, il povero fabbro innocente diventa in breve la vittima e l'eroe di Valoria: i concittadini lo mettono al supplizio e lo beffano, lo insultano e lo portano in trionfo. «Viva il nostro delinquente!». Questo grido — «l'urlo più immane di tutta la storia di Valoria» — è la sintesi, amena e contradditoria, infame e spassosa, delle avventure che il romanzo narra. Quando, circuita, perseguitata dalla malizia implacabile del prossimo, la famiglia del fabbro sta per abbandonarsi alla disperazione, un'idea stravagante, sorprendente, pittoresca, passa pel capo al protagonista. La Corte d'Assise lo ha mandato assolto, ma con la scheda bianca; ed è questo il motivo della sua infelicità, della persecuzione di cui egli soffre; perchè la scheda bianca lascia l'adito a infiniti sospetti, perchè tutti quelli di Valoria credono, o vogliono credere, malgrado la sentenza, nella sua colpevolezza; e il fabbro allora pretende che gli si rifaccia il processo, e poichè la cosa è, per legge, impossibile, una certa notte penetra nell'aula delle udienze, entra nella gabbia degli imputati con tutti i suoi, vi si serra — egli è fabbro e queste cose le sa fare meglio d'ogni altro — proclamando che di lì non uscirà che a giustizia fatta. E' il momento centrale, forse la ragione del romanzo, che pare costruito per arrivare lì, al grosso effetto di teatro: tutta una macchina montata per quella grande scena, grottesca e spettacolosa, con una folla di personaggi e la curiosità della sorpresa, e il moto bizzarro dei dialoghi tra i reclusi volontari e l'Autorità, tra i reclusi e la popolazione, e le lamentazioni, i gridi, i concertati, i cori, l'imbarazzo degli uni, la gioia, tra il buffonesco e il tragico, degli altri: una bazza, insomma, uno spasso, un avvenimento epico e ridicolo, da non si dire. La popolazione di Valoria ha avuto la sua festa, e l'umorismo bontempelliano uno sfogo, alquanto congegnato e artificioso, in perfetta armonia con quei caratteri di cui s'è detto, ottocenteschi e tartarineschi.

Ma per l'animatore del novecentismo letterario italiano tutto ciò — anche se proiettato in un'epoca ormai remota: 1908; e una cert'aria vecchiotta è quindi di per sè efficace sottolineatura — tutto ciò per Bontempelli sarebbe poco. In realtà questi pupazzi che tengon luogo di persone, queste avventure provinciali, questi luoghi comuni non sono che occasioni a un gioco beffardo, intelligente, malizioso. Tutto il materiale del romanzo, i paesaggi, i tipi, gli episodi, non sono che pezzi di ricambio utili all'autore per montare un meccanismo piacevole e assurdo; lo spirito bontempelliano circola per queste pagine tracciando mille arabeschi ironici, sfruttando con gusto parodistico spunti romantici e letterari. Perchè l'ironia di Bontempelli anche qui non tanto è rivolta alla materia del romanzo, alle creature o ai fantocci che vi operano, quanto alla «cosa letteraria» in sè. Egli sfiora tutti i possibili romanzi; pare vi dica: qui si potrebbe mettere un po' di tragedia, qui un pizzico di fantastico, ecco il momento di far dello spirito, vedi che bel passaggio per farci una tirata patetica o sentimentale. Bontempelli, facendo finta di nulla, vi scompone così e ricompone sotto gli occhi la sostanza romanzabile, e ve ne fa vedere i piccoli trucchi, i futili segreti, per tirar poi via, disincantato e abile: press'a poco come Petrolini quando, in palcoscenico, mette in mostra i tratti salienti del convenzionalismo teatrale, sottolineando con qualche cenno parodistico il modo di sfruttarli alla maniera guitta, e continuando poi per conto suo la rappresentazione. *La Famiglia del fabbro* sarebbe insomma un romanzo come ve n'è molti, ma vale per quelle intenzioni e quegli ammiccamenti, per quell'arte, lucida tra il sogno e la celia, di sovrapporre un invisibile disegno ironico al palese disegno dei casi narrati.

Romanzo, invece, del tutto esteriorizzato, largamente narrativo, quasi ampia e minuziosa cronaca, è quello di Leonida Répaci: *I fratelli Rupe* (Ceschina ed.) che inizia un vasto ciclo dal titolo sintetico: *l'Italia contemporanea*. Non vi sono qui sottintesi letterari o doppi sensi più o meno cerebrali: ma una materia tutta esposta, una sicura fede nei fatti, nelle persone, nella storia privata e sociale, che da quelle persone e da quei fatti si va svolgendo, nell'arte del romanzare che di tanta e così ricca umanità può essere specchio. Il volume conta più di seicento pagine, e l'autore ne promette altri tre che a questo facciano seguito: vastissimo affresco, dunque, «della contemporaneità» — come Répaci dice nella prefazione. I fratelli Rupe sono sei, dal maggiore Mariano ai piccoli Néoro e Leto, e quattro le sorelle, e tutti insieme, orfani e poveri, affrontano, nei primi anni del secolo, una strenua lotta con la miseria, le avversità e le sciagure, per farsi un posto al sole, e crearsi una degna vita. Le battaglie, i sacrifici, le ragioni ideali che li sostengono e ne fanno un gruppo compatto non vanno disgiunti, là, nella piccola città dell'estrema Calabria, ove sono nati, da lotte sociali e politiche, da rivolgimenti morali e spirituali. I casi famigliari, le strette economie, l'operare assiduo, gli amori, i rovesci, si intrecciano, così, a più grossi eventi collettivi: siccità e rivolte, banditismo e terremoto, feste e delitti — è tutto un paese, arso e ardente, chiuso e appassionato, nobile e triste, che si palesa, dagli alti boschi al mare, quale sfondo alle avventure della famiglia Rupe. E non basta, poichè la storia provinciale si inserive poi nella più grande storia d'Italia, dei costumi, della cultura, della sensibilità dell'epoca, si inserive di scorcio, ma efficacemente, nel complesso e folto quadro di quel periodo, onde l'assunto della narrazione diventa davvero di un'ardua difficoltà e oltremodo attraente. Che il Répaci nel raccontare le dure vicende di Mariano e Cino Rupe, socialisti, rivoluzionari, capi-popolo di Samura, e dei loro congiunti, e nell'opporre o sovrapporre alla storia cittadina e politica l'altra storia, naturalistica e leggendaria, che, al confronto di quelle agitazioni, quasi pare eterna, la storia, vogliam dire, del paese di Calabria, con gli istinti, le passioni, il folklore e la misteriosa poesia del paesaggio e delle anime, che il Répaci intessendo così vasta trama, si sia dimostrato degno del cómpito, è fuor di dubbio. Il romanzo è quasi sempre interessante; la materia umana, la ricchezza cronistica prorompe ovunque; e molti capitoli dovremmo citare come particolarmente belli, ora per tagliente crudezza, ora per il rilievo delle figure, o per la pulsante commozione. Sono scene d'una sensualità torbida e triste, sono descrizioni paesane, accese, o soffocate da un eccesso patetico. La famiglia Rupe è viva, e viva è l'aria intorno, rotta da singhiozzi come da brividi. Ma se lo scrittore si è dimostrato degno del cimento, non potremmo dire ch'egli ne sia uscito del tutto vittorioso; non potremmo affermare ch'egli abbia sempre dominato l'ampio e grezzo tumulto della materia. Basterebbe la costruzione, la tessitura del romanzo, così semplicistica, con i capitoli che si allineano l'uno dopo l'altro e raramente si fondono l'uno nell'altro, basterebbero certe incertezze dello stile, e il barocchismo, e le intrusioni di una falsa liricità, di fantasie talvolta assurde, a dirci che l'elaborazione artistica di quest'opera non è giunta alla compiuta maturità. Ecco con quali parole si descrive la crisi interiore di Cino Rupe che ha perso al giuoco una gran somma: «Non tarda a venirgli in aiuto la sproporzione esistente tra la coscienza totalitaria del proprio valore e l'impotenza specifica di far fronte alla somma perduta. Sorge la negazione ironica e dialettica del suo dramma. Ed egli può sorridere di se stesso». O, peggio, a proposito del terremoto: «Poi il silenzio si stende sul tutto come un sudario. Il silenzio totale ed elementare della prima notte sul mondo. Folgora sul sudario una mano gigantesca che raspa con i polpastrelli pazzi un muro sordo». Perchè scrivere di queste cose, quando poi si sente così austeramente, e così bene, la forza semplice dei casi umani, della natura, del destino? Il tono orgiastico e lirico, immaginoso e macchinoso, la fallace concettosità e il melodramma, troppo spesso forzano la compattezza della pagina; riescono a falsare, qua e là, la verità stessa dei personaggi e dei casi: così l'episodio singolare di Concetto, della Nina e di Mariano, per un'esagerazione e incontinenza che sarebbe assai facile eliminare, sfiora il ridicolo; così vorremmo vedere sfrondata l'opera troppo folta di troppe cose inutili, ridondanti e ampollose. Si potrebbero sintetizzare i difetti del romanzo, dicendo che esso oscilla frequentemente tra una povertà espositiva che è ancora al di qua dell'arte e un eccesso di stile che va al di là dell'autentica fantasia. Fatte queste riserve dobbiamo accogliere l'opera del Répaci con i dovuti onori, per quello che in essa v'è di realizzato, e per i termini che l'autore si è proposto. Ben venga il profondo travaglio umano al posto delle paginette quintessenziate e schifiltose.

FRANCESCO BERNARDELLI

DA SAÏGON ALLE ROVINE DI ANGKOR

La città morta nella foresta tropicale

(Dal nostro inviato speciale)

ANGKOR (Cambodge), marzo 1932.

Da Saigon alle stupefacenti rovine di Angkor, le più suggestive e grandiose d'Asia, che basterebbero da sole a fare dell'Indocina il paradiso dell'artista e dell'archeologo, corrono più di seicento chilometri di una strada che i francesi hanno reso ottima recentemente. Sino ad un anno fa l'accesso alla meraviglia era arduo e lungo. Bisognava rimontare il Mekong e poi il Tonlè Sap suo affluente e raggiungere il cosidetto Gran Lago, immenso bacino adagiato nella parte nord-occidentale del Cambodge, attraversarlo per tutta la sua lunghezza e poi percorrere gli ultimi cinquanta chilometri in carretta trascinata dai bufali. Ma anche oggi andare ad Angkor significa poter disporre almeno di cinque o sei giorni di tempo, perchè la rovina è di una tale vastità da renderne impossibile la sua visita, anche ultra sommaria, entro lo spazio di ventiquattro ore.

Soltanto a percorrerla di sfuggita, cioè limitandosi a passare in rivista templi, palazzi e muraglie coperte di bassorilievi, lungo le strade aperte nel fitto delle selve alcune delle quali sono accessibili all'auto mentre una parte non consente il passaggio che agli elefanti domestici condotti dal «cornac», ci vorrebbero almeno otto giorni. Particolare attraente della passeggiata sul dorso dei pachidermi: incontrare una frotta di elefanti liberi dietro il passaggio ciclonico dei quali il vostro si accoda sino a condurvi dinanzi al centesimo tempio della regione, non ancora accessibile perchè sviluppato sotto le ombre secolari del groviglio dei tronchi e delle liane, e fermarsi finalmente dinanzi ad una gigantesca faccia di Siva che inchioda l'elefante e voi sul posto (evidentemente è il «cornac» che ha ripreso il dominio della bestia, la quale palesa la differenza con quelle selvaggie scomparse nel mistero, strappando con la proboscide un fiore carmino e passandovelo gentilmente, forse per dimostrarvi d'essere edotta dell'atteggiamento ordinario degli infiniti suoi fratelli scolpiti sulle muraglie in grandezza naturale che colgono con la tromba fiori di loto per donarli agli uomini seduti sulla groppa).

Porte aperte sulle tenebre

Avverto che quello che potrò dire delle rovine è caotico, inverosimile e fuori dal reale come le rovine stesse mi sono apparse. Tenete presente che le accessibili, le quali formano Angkor Thom, cioè la città vera e propria, sono comprese in un perimetro superiore alla cinta di Parigi, mentre la regione coperta dai resti della metropoli degli kmer, antenati dei moderni cambodgiani misura sessanta chilometri di circuito. Ma a che scopo citare delle cifre? Angkor significa in sanscrito «capitale».

Una straordinaria fioritura di religioni indiane si è prodotta fra il nono ed il dodicesimo secolo fra i baluardi di questa metropoli. Essa lumeggia improvvisa del mistero, poi il mistero a poco a poco la riprende. Nei limiti della breve apparizione una folla di imponenti edifici metropolitani sorgono scolpiti, istoriati, decorati nella pietra da artisti impareggiabili, e interminabili strade lastricate aventi Angkor per centro s'irraggiano attraverso un paese che s'adorna esso medesimo di più di ottocento templi... La terra è coperta di vasti bacini utilitari e di migliaia di stagni sacri, i ruscelli ed i maggiori fiumi si superano su ponti massicci costruiti a centinaia, la guerra divampa sulle frontiere con il complemento di lotte civili interminabili e nelle città l'oro ed il bronzo colano a fiotti per popolare d'idoli tanti santuari che l'inventario più paziente deve rinunciare a fare il computo di quelli che sussistono oggi.

Angkor è la riproduzione nel calcare venuto da grandi distanze di quel vertiginoso periodo. Poche città morte s'esprimono con tanta sontuosa prolissità ma nessuna resta com'essa chiusa nel mistero. Tutte le sue porte sono aperte sulle tenebre. Le faccie allucinanti degli iddii, degli asceti, delle femmine sacre che sfilano sulle muraglie non dicono che voluttà, ironia ed enigma. La storia di Angkor è quasi sconosciuta. Si sa che il suo fondatore fu Yasovardman re kmer vissuto verso il Mille e che nei due secoli successivi gli eredi di Yasovardman l'abbellirono ed ampliarono, ma a partire dal XIV secolo la Corte ridiventa nomade e Angkor decade, pur rimanendo mèta d'incessanti pellegrinaggi mistici del popolo kmer. Nel XVI secolo i Portoghesi la segnalano come un'antica città «romana» perduta nella foresta ed è solo nel 1850 che un missionario francese raggiunge Angkor denunciandola come un'opera diabolica, un centro d'idolatri demoniaci. Infatti i bonzi cambodgiani e siamesi avevano istallato i loro conventi nelle rovine e vi bruciavano i morti più insigni della Nazione, come avviene ancor oggi. Quando sono arrivato ad Angkor, prima ancora di distinguere le cuspidi del gran tempio sormontare gli alberi colossali, ho scoperto in punta della piramide di un immenso rogo più alto delle cuspidi e preparato per incenerire il corpo del bonzo-papa del Cambodge, spentosi or è un mese.

Angkor è stata rivelata all'Europa dal naturalista francese Enrico Mouhot che la visitò nel 1860 e morì l'anno dopo vittima del clima nel Laos. A quel tempo la regione apparteneva al Siam. Divenne francese con la conquista del Cambodge, nel 1907. Sono dunque quasi venticinque anni che i francesi sono i conservatori e gli illustratori di Angkor. Essi hanno oramai volgarizzato in mille modi la magistrale rovina al punto che la parte centrale e più alta di Angkor Vat, cioè del gran tempio completamente separato da Angkor Thom, figurava riprodotta nell'ultima esposizione coloniale di Parigi. Ma cos'era quella riproduzione in confronto dell'originale, voglio dire dell'immensità della viva rovina argentea nelle radure della foresta cambodgiana, sotto un cielo di fuoco, fra i laghi coperti delle fioriture del loto e le folle dei bonzi in tonaca gialla venuti a piedi d'ogni parte dell'Asia per venerarla? Evidentemente poco più di nulla.

Una fattoria italiana

Ad Angkor bisogna venirci. Ma all'ufficio turismo della bella Saigon, città dell'opulenza, sia pure compromessa, quando sanno che siete quel tale venuto a volo dall'Europa, vi chiedono la «modesta» cifra di 3500 franchi per il noleggio di una rapida vettura, avvertendovi che gli americani, che formano la maggioranza dei turisti visitatori di Angkor, pagano il doppio. Domandate un po' di riflessione e durante la medesima, fatta sulla terrazza del caffè dinanzi alla quale sfila al tramonto tutta Saigon, avete la fortuna di rivedere il caro commilitone ex-ufficiale degli alpini Camillo Giaccone, torinese puro sangue, da undici anni in Indocina, che vi porta subito nel suo regno, cioè in una bella e vasta casa di campagna nei sobborghi della città, luogo di adunata degli italiani di Saigon. Per la strada Giaccone vi riassume gli eventi che lo riguardano durante quei lunghi undici anni: vita di lavoro e di lotte nel Siam, nell'Annam, in Tonchino; l'eterno dramma dell'italiano, creatore, costruttore, inventore, pioniere per il vantaggio altrui... «Ah, caro signor Arnaldo, pensare che l'Indocina è tanto bella e ricca e che i francesi l'hanno presa dopo il '70 con quattro gatti armati di «chassepots» e alcune carcasse sedicenti da guerra! Che cosa facevamo noi allora? Dove credevano che fossero l'Asia e queste popolazioni che sono delle vere pecore, i nostri maggiorenti? Nella luna forse? Allora anche noi eravamo già una grande Nazione ed avevamo un esercito ed una marina e potevamo benissimo venir qui a gareggiare con i francesi o anche a metterci d'accordo con loro e con gli inglesi per la conquista di un pezzo d'Asia sud-orientale. Invece facevamo la politica delle mani nette e credevamo nel diritto sacrosanto dell'indipendenza anche per i popoli finiti! Persino Nino Bixio, che era forse l'unico grande fattore dell'Unità che conoscesse l'Asia, diceva ch'era un delitto attentare alla libertà di questa gente. Il risultato è che ora ci tocca lavorare per gli altri! Bella soddisfazione sentirsi dire dai francesi che siamo bravi, sobri, intelligenti, preziosi, onesti!».

Eccoci alla «fattoria» Giaccone. E' notte, la tavola è imbandita all'aperto, le piccole annamite dalla treccia corvina avvolta nella seta, compagne nell'esilio dei bianchi, scivolano ambigue nell'ombra del prato che circonda la casa tropicale ed opulenta. Intravedo cervi addomesticati che galoppano nelle spere di luce uscenti dalle verande e sono subito circondato da altri italiani venuti a festeggiare il ritorno dall'Italia del veterano dei pionieri nostrani in Indocina, il signor Mariani, pure di Torino. Stringo così la mano al Conte Savi di Roma, all'ing. Villa, bolognese, ai fratelli Americo e Mario Acquarone, liguri, conosciuti a Costantinopoli durante l'armistizio, all'agente consolare Renzo Franceschini, che è tecnico del riso nell'azienda del cav. Pellas, al signor Masuero e signora e ad altri ancora e finalmente all'ing. Giovanni Valerio Canova, di Pinerolo, che mi offre gentilmente di accompagnarmi la notte stessa ad Angkor con la sua automobile.

I paesi delle palafitte

Non siamo partiti veramente la notte, ma al mattino per tempo ed in quattro, cioè Canova, Amerigo Acquarone, il giovane pittore Pietro Amberti di Orbassano, che da due anni va raccogliendo ispirazione artistica malese e indocinese, ed io, più l'autista annamita. Corsa assolutamente pazzesca sulla strada che conduce al bac, cioè al porto sul Mekong di Kampong Cham. Nell'andata non passeremo per Phnom Penh, la capitale del Cambodge, riservandoci di visitarla al ritorno. Poca varietà nel cammino. Sino alla frontiera della Cocincina con il Cambodge, le cittadine ed i villaggi di capanne di paglia sulle palafitte sono numerosi fra le interminabili risaie ora asciutte e le piantagioni di «hevea», l'albero del caucciù; poi, entrati nel regno del figlio di Sisowatt, cioè nel Cambodge, l'aspetto del paesaggio diventa meno addomesticato. Anche gli indigeni cambiano aspetto e colore. Agli annamiti esili, stremenziti, vestiti di nero, succedono i cambodgiani, più bruni di epidermide e più vigorosi. Il punto pittoresco è il passaggio del Mekong sulla chiatta rimorchiata sul fianco da un vaporetto così sdruscito e vetusto che ne domandiamo l'età. I battellieri non sanno rivelarcela, ma bisogna aggiungere che il Mekong e tutta la portentosa venatura navigabile che ne deriva, sono solcati pure da bellissimi vapori che dalle bocche del gran fiume lo risalgono penetrando nel Laos da una parte e raggiungendo il Lago di Angkor dall'altra. Vi costeggia la ferrovia che deve congiungere Saigon a Phnom Penh e continuare sino alla frontiera siamese per unirsi alla strada ferrata di Bangkok è ancora in costruzione.

Il Mekong, dove lo stiamo passando (porto di Kampong Cham) è largo più di un chilometro. Riceviamo il refrigerio della brezza del fiume dopo aver provato l'atmosfera di fuoco della strada, poichè è già incominciata per l'Indocina la stagione più torrida, quella che precede le grandi piogge. Fra un mese e mezzo tutto il paese andrà sott'acqua, ma non la strada, che è stata costruita molto in rialzo con superbi ponti in cemento armato e grandiosi piani inclinati d'accesso al Mekong.

Passato il fiume, percorriamo qualche centinaio di chilometri in piena foresta vergine. Alberi colossali, liane, tribù di scimmie urlanti... La strada taglia la selva diritta e senza ostacoli sinchè riappare la piana disalberata e coltivata a risaia.

Fermata a Kampong Thom

L'ora incendiaria ci costringe a fermarci a Kampong Thom, a 150 chilometri da Angkor. Vi troviamo un discreto ostello ma una colazione detestabile. Riprendiamo la corsa alle 16 di modo che è già buio quando raggiungiamo Siemreap, che è la città viva accanto alla morta dove è stato eretto da poco un grande albergo per i visitatori di Angkor. Ma l'albergo, costruzione veramente sorprendente in questa remota parte del Cambodge, non funziona ancora, cosicchè dormiremo nei vecchi «bungalows» eretti di fronte alle rovine. Abbiamo fatto una corsa felice e rapida senza lasciandoci sedurre neppure dalla svariatissima fauna (cervi, pavoni selvatici e splendenti, forse una pantera) incontrata per istrada. Un solo incidente, il tentativo di suicidio di una vacca contro il paraurti che ci spacca i vetri dei fari e lascia la bestia con una gamba rattrappita, cioè rotta. Ma la disgraziata vacca si rileva sulle tre gambe e si allontana, non prima però che Canova gli abbia appuntato sulla pelle un biglietto da venti piastre. E' l'uso. Il vaccaro cambodgiano quando la troverà nella risaia conciata a quel modo e con il biglietto di banca giustificativo e riparatore ricostruirà l'accaduto e non ci manderà all'inferno buddista.

I vecchi «bungalows», sono tenuti a meraviglia da un cordiale albergatore alsaziano che è stato legionario nella Legione straniera. Egli ci accoglie con infinita cortesia e vuole che scriva il mio nome nell'albo d'oro dello stabilimento, sotto a quello del Duca e della Duchessa di Brabante arrivati ad Angkor con un piccolo seguito qualche ora prima di noi. Particolarità degna di essere rilevata. Mentre il Re Alberto sorvola l'Africa diretto al Congo, suo figlio, nella foresta cambodgiana di Angkor che assomiglia da scambiarla alla selva congolese, interroga il mistero degli antichi kmer. Come tutti sanno il Principe Ereditario del Belgio e la sua Sposa sono le persone più affabili e semplici dell'universo. Li accompagnano un colonnello belga, una dama d'onore della Duchessa ed una cameriera. Fanno il giro del mondo in «strettissimo incognito» (partiranno da Saigon con me sul «George Philippard» delle Messageries Maritimes, ma lo lasceranno ad Hong Kong per andare a Manilla, in Giappone e in America, evitando la turbolenta Cina) ciò che non ha impedito che ricevessero a Saigon accoglienze grandiose.

Notte lunare. Dopo pranzo gli ospiti del «bungalows» cioè i Duchi di Brabante, noi, qualche miss americana, ed il marchese Ricci di Firenze con la marchesa che ho la sorpresa di trovare ad Angkor, s'incamminano per la soprannaturale strada lastricata di Angkor Vat. Gli enormi pinnacoli a forma di bottoni di loto si profilano nel cielo, lontani, dinanzi a noi, mentre da un lato l'altissimo rogo del bonzo-papa splende illuminato. Sotto il rogo, folla cambodgiana che suona, danza e canta festeggiando il lieto trapasso del personaggio liberatosi dal peso della carne, andato a raggiungere la gloria di Yasovardman, fondatore di Angkor...

ARNALDO CIPOLLA.

Gelosia

Rinunciamo a definire la gelosia. Chi l'ha se la tenga, chi ne soffre se la curi, se può.

Chi è geloso è ridicolo, chi non lo è mostra di essere uno sciocco. E come al solito l'uomo non sa che partito prendere. Ma chi è geloso vive in continue pene, e in continue pene fa vivere gli altri; chi non lo è invece, passa i suoi giorni tranquillo, e non turba la tranquillità altrui; il risultato, tanto, è lo stesso.

Non v'è farmaco che la guarisca, non v'ha certezza che la temperi. Per la gelosia tutto è alimento, il pro e il contro; onnivora. Reagente chimico potentissimo, trasforma la fedeltà in tradimento, il candore in corruzione. Chi è oggetto della gelosia, se è innocente se ne rende presto degno, se è colpevole divien fiero della sua colpa, o persevera.

E v'è quella sana, quella dettata dall'amore, e che alla completa dedizione vuole che si risponda con una dedizione totale, e quella egoistica, dell'individuo, cioè, che pretende l'assoluto possesso, riservando a sè la più ampia indipendenza.

Però, se Otello non fosse stato geloso, Shakespeare ci avrebbe dato una tragedia di meno, e Verdi non avrebbe composto il suo magnifico melodramma. Evviva dunque la gelosia.

Evviva a teatro, s'intende, ma non a Saint-Germain-les-Belles. La signora Maria Parot, di anni cinquantanove (in tutte lettere) sposò qualche anno fa un suo cugino, Giovanni Parot, che aveva sei anni più di lei (59+6=65). La concordia, però, non regnava tra i due sposini, fra i quali avvenivano frequentissime scene causate dalla gelosia della sposina. Ieri l'altro a sera, durante il pranzo, una delle tante dispute si accese fra i due, e così violenta, che ad un certo punto il marito credette opportuno di levarsi da tavola e andarsene a dormire. Un'ora dopo, mentre egli era immerso nel sonno dell'innocenza, la moglie fece scaldare fino al bollore una pentola di acqua, e dopo aver sollevato le coltri del letto, la versò sul marito.

Orrore!

Alle grida del disgraziato accorse gente; fu mandato a chiamare un medico; e il medico, visto il grave e pietoso stato in cui era ridotto quel povero diavolo di marito, lo fece trasportare d'urgenza all'ospedale di Limoges. I gendarmi, intanto, arrestavano la donna.

Ecco, al solo raccontarlo, questo fatto ci dà i brividi, sebbene si tratti di acqua bollente. Ma aveva una idea, quella sposa, del misfatto che commetteva? E ne aveva misurate le conseguenze? Ma che cosa se ne farà, ora, d'un marito lesso? Non sappiamo. A noi uomini, una moglie bollita, sia pure guarnita di maionese, non ci direbbe proprio nulla. Ma le donne, son così strane le donne! E chi può sapere i gusti di Madame Parot!... O forse era un'esclusivista; o tutto o niente; e siccome tutto, no... muoia Sansone con tutti i Filistei. Che cosa farà ora, però, quel Sansone in gonnella? Quali conforti avrà più la sua tardissima, ma ardente giovinezza? Sarà lei, d'ora in avanti ad ingannare quel lesso di marito? Ma non vediamo uomo tanto coraggioso da esporsi al rigoroso amore e ai bollenti sdegni di quella matura beltà. Sì, la signora Parot ha esagerato; ammettiamo pure che il marito le fosse infedele, molto infedele (facciamogli questo onore) ma doveva pensare che aveva sessantacinque anni, e che l'impiego dell'acqua bollente era proprio superfluo contro quel povero uomo che era alla vigilia dell'assideramento.

ch.

Come gli agenti parigini imparano le lingue straniere

Parigi, 2 notte.

Stamattina nel cortile della Prefettura è stata girata una pellicola sonora: una lezione d'inglese data agli agenti dal loro prof. Confida. Mentre l'operatore girava instancabilmente la manovella dell'apparecchio, duecento agenti seduti su seggiole, attenti come bambini al catechismo, scandivano in coro la traduzione di ogni frase che il professore pronunziava in francese. Per aiutare la loro memoria, le parole inglesi apparivano ad una ad una su di un quadro trasparente, composto di 80 cristalli colorati, ognuno dei quali si illuminava per mezzo di una lampadina elettrica. Il prof. Confida ritiene infatti che in tutte le lingue vi siano 80 parole principali che entrano in combinazione per formare le frasi elementari, quelle che bastano ad uno straniero per sbrigarsela in qualsiasi Paese. Da cinque anni, dacchè il prof. Confida ha cominciato le sue lezioni, il numero degli agenti interpreti è passato da 7 a 830. Attualmente, infatti, degli allievi che fanno rapidissimi progressi, 450 studiano l'inglese, 190 il tedesco, 160 l'italiano e 100 lo spagnuolo.

Si butta in mare per essere divorata dai pescicani

Londra, 2 notte.

E' giunta oggi a Città del Capo, proveniente dall'Inghilterra, una giovane signora la quale durante il viaggio ha espresso il vivo desiderio di essere divorata dai pescicani. Decisa a realizzare a ogni costo il suo strano desiderio, essa si è precipitata in mare dal ponte della nave *Warwick Castle*, senonchè un ufficiale, ignaro del progetto della disgraziata, ha dato l'allarme che ha fatto mettere in mare alcune imbarcazioni dalle quali la signora è stata tratta in salvo e riportata a bordo.

I pugni d'un «boxeur» innamorato

Budapest, 2 notte.

Avere una figlia corteggiata da un «boxeur» è sempre un guaio. Ne ha fatta l'esperienza il musicista Alfredo Markus che, assalito in strada dal pugilatore Nicola Gross, ha preso tre formidabili pugni. Il Markus, che era in compagnia della moglie e della figliola, è caduto a terra privo di conoscenza: all'ospedale i medici gli hanno riscontrato ferite gravissime: esiste il pericolo che egli abbia a rimanere cieco dell'occhio sinistro. La folla ha arrestato il campione di «boxe», consegnandolo alla Polizia. Gross ha detto che Markus, proibendogli di fare la corte alla sua figliola (occorre aggiungere che la ragazza ha 16 anni appena), lo ha offeso e che quindi egli ha dovuto vendicarsi.

POSTA DI STOCCOLMA

La catastrofe Kreuger — Falsario o stato onesto? — La crisi di un Paese agiato

STOCCOLMA, aprile.

(Sv). Non si può immaginare che cosa significhi per la Svezia la catastrofe della quale la morte ed il dissesto di Ivar Kreuger sono stati causa, se non si è conosciuto questo paese, sempre tranquillo e fiducioso nelle proprie risorse, nel periodo in cui pareva destinato a tenere vittoriosamente testa al travaglio economico mondiale. Il tempo felice non è poi troppo lontano; ancora qualche mese addietro, malgrado un certo inevitabile ristagno negli affari, qui si viveva in beatitudine e nelle case regnava l'agiatezza. E oggi la Svezia è paragonabile ad un paese che abbia perso una guerra: delle economie di centinaia e centinaia di risparmiatori non rimane più nulla e la grave catastrofe finanziaria è acuita dalla scarsa probabilità di rifarsi, date le condizioni attuali nel mondo, in tempo prevedibile.

Gli svedesi hanno sofferto molto anche dal punto di vista psicologico, avendo Ivar Kreuger cagionato loro una grande, profonda delusione: la fama di geniale finanziere dell'uomo rivelatosi alla fine un falsario aveva giovato al prestigio della Svezia nel vecchio e nel nuovo continente e l'idea che sulle finanze di tanti e tanti Stati si influiva dalle silenziose camere del palazzo da Kreuger costruito per la sua azienda nel cuore di Stoccolma lusingava un po' tutti. D'altro canto Ivar Kreuger era riuscito a circondare la sua persona del mito: di lui altro non si sapeva se non che lavorava e lavorava instancabile, senza mai concedersi svago e riposo, senza mettersi in prima linea, sfoggiare lusso, o curarsi di giuoco e donne. Notoriamente non beveva; qualche volta andava a teatro, rimanendosene nascosto nel palco. Due anni fa s'era dato per sicuro il suo fidanzamento colla contessa Wachtmeister, una svedese, poi non se ne era più parlato. L'amore per lo sport si riduceva a guidare un potentissimo canotto automobile; forse una sua grande passione furono i fiori, che egli voleva in ogni stanza.

Nel campo della finanza europea, dopo la scomparsa di Stinnes, di Loewenstein, di Bosel, e dopo il tracollo subito dai Rothschild austriaci, Kreuger faceva l'effetto di un colosso: egli sapeva assai bene per quali motivi fossero crollati i Loewenstein e compagni e non tollerava, nelle conversazioni, confronti con Stinnes. Anzi al giornalista straniero che otteneva, gran fortuna, di essere ricevuto da lui, non si mancava di avvisare che accenni ad affinità con lo Stinnes avrebbero costituito, per Ivar Kreuger, un'offesa. Ed ecco ora il misterioso e leggendario personaggio, il genio della finanza, il modello di lavoratore instancabile ed onesto, l'orgoglio degli svedesi, apparire ai contemporanei e posteri come un imbroglione: la parola è brutta parola, però è la giusta. Fallire, in fin dei conti, è una disgrazia che può capitare a molti, anche senza volerlo: per falsificare, per imbrogliare, invece, bisogna aver voluto.

Abbiamo un caso patologico Kreuger? Nel *Veckojournalen*, un popolare settimanale di Stoccolma, il finanziere svedese Oscar Rydbeck, il quale conobbe il defunto assai da vicino, ha scritto che qualunque possa essere il giudizio finale su Ivar Kreuger, lui ne conserverà sempre l'impressione di una intelligenza superiore, capace di afferrare e giudicare grandi problemi con rapidità inuguagliabile, e di una personalità i cui obbiettivi ultimi erano onesti, ma che, purtroppo, nel realizzare gigantesche operazioni, finì col non badare ai mezzi. Il Rydbeck è convinto che negli ultimi anni della sua vita il defunto fosse malato: sebbene le persone attorno a lui non riuscissero ad accorgersene, molti fatti lo indicano. Kreuger evidentemente soffriva d'una megalomania che lo portava a ritenersi un superuomo, il quale grazie alla propria superiorità su tutti gli altri aveva il diritto di non curarsi delle comuni concezioni in materia di corretto e scorretto.

«Io non riesco però ad immaginare, prosegue il signor Rydbeck, il cui linguaggio benevolo non deve sorprenderci, che i suoi propositi fossero coscientemente disonesti. Probabilmente egli passò al disopra delle comuni concezioni in fatto di diritto, ritenendo che condotte a termine le sue transazioni e raggiunta la mèta, egli avrebbe potuto arrangiare le cose, eliminando ogni illegalità e rientrando nell'ambito della legge». Lo scrittore fa notare che siccome i maggiori finanzieri del mondo avevano cieca fiducia in Kreuger, per gli svedesi non esisteva motivo di pensarla in modo diverso: la fiducia Kreuger se l'era guadagnata col raro intuito col quale intraprendeva le sue operazioni. Spesso fece cose che a prima vista apparvero sbagliate e che anni dopo risultarono logiche e giuste. Quando nel 1921 il dollaro fu quotato in Isvezia a corone 2,50, egli si mise a comperare dollari a più non posso, realizzando guadagni enormi. Utili ingentissimi realizzò poi con i buoni del tesoro francesi, acquistati nel 1927, e con le azioni della Farbenindustrie, che in Borsa facevano un corso bassissimo. Egli non diede, dunque, al mondo l'impressione di essere uno speculatore, bensì di un individuo che sapesse saggiamente sfruttare possibilità utili al raggiungimento dei proprii fini. Il Rydbeck assicura di non avere incontrato, nella sua vita, un uomo dotato di così fantastica capacità di giudicare di colpo l'intera situazione mondiale e altrettanto abile nell'esporre con chiarezza e forza di persuasione un'idea.

Il Rydbeck intavola l'obiezione circa la passività o cecità, di cui i collaboratori del defunto hanno dato prova, astenendosi dall'intervenire non appena la sua opera incominciò a svolgersi in forma scorretta e sostiene che per gl'impiegati il controllare le azioni di Kreuger fosse praticamente impossibile. Un direttore dello stampo di Kreuger presenta ai propri dipendenti progetti e proposte che si basano su cifre e dati fissati da lui, quindi abolendo ogni riscontro e verifica da parte dei suoi subordinati. Gli uffici, in altre parole, non hanno il diritto d'immischiarsi nell'attività del capo. Tutti i progetti e tutte le relazioni di Kreuger rivelavano chiarezza e studio e apparivano meritevoli di fiducia. Spesso gli uffici furono messi di fronte a fatti compiuti, che però, data la posizione internazionale di Kreuger, non sorpresero troppo. Per suo conto il Rydbeck aggiunge che Kreuger gli affidò un posto nell'azienda, malgrado un suo precedente rifiuto, mentre egli era assente: avvenuta la nomina, non volle dimettersi, per non sollevare rumore e danneggiare in conseguenza la ditta. E riassumendo il giudizio sullo scomparso, afferma che Kreuger è stato «individuo con buone e cattive qualità, ma sempre desideroso di agire bene, e intelletto di nuovo superiore e dotato di forte spirito intraprendente».

I successi gli diedero alla testa e la malattia degli ultimi anni gli fece perdere la concezione dei limiti della sua abilità. Ma nel successo come nella disgrazia, egli rimase modesto, cordiale, semplice verso gli umili e verso i potenti. Interessante una delle frasi finali dello studio del Rydbeck: «Si aveva l'impressione che in realtà egli guardasse gli altri uomini dall'alto in basso, forse perchè aveva provato quanto fosse facile conquistarli e sottoporli ai suoi progetti». Il mondo, purtroppo, non può essere, nel giudicare Kreuger, altrettanto generoso quanto un suo ex collaboratore: fra la gravità dei suoi delitti e la sua fama di genialità non esiste proporzione.

GLI SPORT

L'INTENSA ATTIVITA' CALCISTICA

Campionato e incontri internazionali

Più nulla da fare?

La Juventus ha battuto il Bologna e consolidato la sua posizione di «leader» portando i punti di vantaggio da uno a tre. La situazione si è dunque rapidamente invertita nel giro di poche settimane e i «rosso-bleu» hanno perso in un solo incontro gran parte delle possibilità che ancora avevano prima del diretto confronto coi bianco-neri. Ora il Bologna, a sei giornate dal termine del torneo, non può più che sperare nelle disavventure dei «campioni» ai quali il calendario riserva invero un compito tutt'altro che facile. Ma, pur pensando che la Juventus deve sostenere lotte durissime con il Torino, con la Lazio a Roma, con il Modena che ha assoluto bisogno di punti per salvarsi, con il Brescia che appare in brillante ripresa, con l'Ambrosiana rivale accanita degli squadroni, con la Fiorentina che è indubbiamente fra le compagini più potenti e più pericolose, pure non si può affermare che il Bologna si trovi a suo agio nei confronti di un undici che è saldo più di ogni altro, che è animato da ferrea volontà di vittoria e che inoltre ha conquistato un vantaggio netto e preziosissimo. Il calendario offre indubbiamente ai rosso-bleu una serie di incontri di minore difficoltà dovendo essi ricevere in casa la Pro Patria, il Brescia, il Casale ed il Napoli, per visitare per contro i soli terreni della Triestina e dell'Alessandria, ma, pure ammettendo che i petroniani riuscissero a totalizzare in dette partite il massimo dei punti, si dovrebbe pensare ad un duplice scacco della Juventus perchè si prospettasse per i rosso-bleu la possibilità di ritornare al comando. Tutto questo è difficile che si verifichi e pertanto la Juventus, dopo la partita di domenica, ha senz'altro le probabilità maggiori di terminare vittoriosa il Campionato, di conservare sulle maglie dei suoi atleti lo scudetto tricolore. Lo stesso incontro che tanto ha appassionato gli sportivi e che ha donato ai bianco-neri la vittoria più bella della stagione, ha mostrato che, pur essendo grande il valore del Bologna, la Juventus è squadra più completa, più forte, più resistente. S'è visto nei giocatori torinesi, quando i loro avversari si trovavano in vantaggio, un tale impegno, una tale decisione, che ha conquistato la folla.

Ma mentre la Juventus passa decisamente ad occupare quella posizione della quale è ben degna, bisogna, da buoni sportivi ammirare ancora una volta il Bologna. Sapevano i rosso-bleu quanto grande fosse l'importanza dell'incontro che li poneva di fronte ai loro fortissimi rivali ed essi hanno combattuto una splendida battaglia, lottando sino allo stremo delle forze, sino a che il fischio finale non è venuto a troncare del tutto le loro speranze.

E' forse inopportuno pensare ora, riferendosi agli sviluppi della contesa, all'eventuale errore di tattica commesso nel serrarsi in difesa subito all'inizio del secondo tempo, quando ancora erano in vantaggio. Ogni squadra gioca sempre secondo l'avversario che le sta di fronte e domenica la Juventus ebbe una ripresa davvero irresistibile sì che anche volendo fare altrimenti il Bologna molto probabilmente sarebbe stato costretto a retrocedere in difesa della propria area presa d'assalto dalle ondate offensive dei torinesi. Il Bologna, a parer nostro, ha perso per essersi trovato a lottare con un undici più forte, ma ancora una volta, come già a Roma, come a Genova, a Milano, ha perso bene, lottando da prode combattente.

Mentre Juventus e Bologna si davano accanita battaglia sul terreno dei bianco-neri, le altre squadre hanno a loro volta dato vita ad incontri interessanti. E' da porre in primo piano il successo conseguito dalla Fiorentina a Busto con un punteggio che parla chiaro in merito alla netta inferiorità tecnica dei «viola». La Fiorentina continua così la sua brillante marcia a rincalzo dei *leaders* e conserva quel terzo posto in classifica che gli è insidiato da squadre di gran nome.

Sorprendente è stata la vittoria del Milan a Genova, tanto perchè i «rosso-bleu» non erano apparsi recentemente nelle loro migliori condizioni di efficienza quanto anche perchè il Genova aveva mostrato di essere in ripresa ed era precedentemente riuscito a piegare sul suo terreno, tanto il Bologna quanto la Juventus. E' successo invece che il Milan, messo in campo con la linea mediana nella quale avevano trovato posto un terzino, un centro attaccante ed un'estrema, s'è spuntata, mostrando ancora una volta di essere capace, nelle giornate di vena degli *exploit* più impensati.

Il confronto fra Alessandria e Casale, svoltosi sul terreno dei «grigi», si è risolto con una clamorosa sorpresa, poichè il Casale ha conquistato un bottino di *goals* superiore ad ogni previsione. La Pro Vercelli ha ceduto a Brescia dopo di essersi strenuamente difesa, ed il Bari ha conquistato a Modena un punto preziosissimo. Intanto la Triestina ha giocato un gran match a Milano di fronte all'Ambrosiana, restando sconfitta di stretta misura. A Roma i «giallo-rossi» hanno regolato agevolmente la Lazio.

Il Torino se ne è tornato in sede fiero dell'affermazione conseguita a Napoli ove ha saputo chiudere l'incontro a reti inviolate. L'undici «granata» sta ritrovando il suo grado di forma migliore ed è migliorato assai nel reparto difensivo. Se il *match* di Napoli non è, come non pare, un episodio isolato, il Torino potrà ancora avanzare prima del termine del torneo e portarsi ad occupare uno dei posti d'onore.

L. C.

Le squadre «azzurre» formate per le partite di Budapest, Firenze e Vienna

Roma, 2 notte.

Il comm. Vittorio Pozzo, Commissario tecnico della F.I.G.C., ha comunicato oggi alla Segreteria Federale la composizione delle squadre nazionali A e B e della squadra universitaria. A sua volta la Segreteria della F.I.G.C. ha diramato oggi il seguente comunicato:

Squadra nazionale A: *I seguenti giocatori della squadra nazionale A dovranno trovarsi giovedì mattina 5 corrente a Padova, Hôtel Storione, muniti di passaporto per l'estero, a disposizione del Commissario Unico, per la formazione della squadra nazionale: Combi, Sclavi, Rosetta, Allemandi, Monzeglio, Pitto, Ferraris, Bertolini, Colombari, Costantino, Cesarini, Meazza, Magnozzi, Orsi, Banchero.*

Squadra nazionale B: *I seguenti giocatori della squadra nazionale B dovranno trovarsi sabato mattina 7 corrente a Firenze, Hôtel Porta Rossa: Cavanna, Mosele, Gazzari, Bonizzoni, Innocenti, Piciolo, Monti, Bigogno, Castella, Guarisi, Serantoni, Bisigato, Ferrari, De Maria, Castellani. I giocatori stessi saranno presi in consegna dal cav. Gaudenzi del Direttorio Divisioni Superiori.*

Gara studenti Italia-Austria (Bologna, 5 maggio 1932): *I seguenti giocatori dovranno trovarsi, martedì mattina 3 corr., a Bologna, Hôtel Palace: Sonadeo, Pensi, Gazzari, Martin III, Agosteo, Piciolo, Bernardini, Neri, Mariotti, Giuliani, Mazzoni, Sallustro, Scarabelli, Chiesi, Borel. I giocatori stessi saranno presi in consegna dal Ping. Gola.*

I calciatori ungheresi

convocati per l'incontro con gli azzurri

Budapest, 2 notte.

Per la formazione della squadra ungherese che dovrà affrontare domenica prossima quella italiana a Budapest, il Commissario ungherese dott. Mariassy, ha convocato per il pomeriggio di mercoledì prossimo, sul campo della Hungaria, per un leggero allenamento che servirà anche di selezione, i seguenti giocatori: Portieri: Hada, Szabo; Terzini: Dudas, Horanyi, Kocsis; Mediani: Borsanyi, Sarosy, Lazar, Kalmar; Avanti: Titkos, Takacs, Cseh, Turay, Toldi, Hirzer.

Durante l'allenamento Kalmar verrà anche provato al posto di terzino perchè in tale ruolo giocava già quattro anni or sono e potrebbe eventualmente sostituire Koranyi oppure Kocsis se ancora non saranno guariti dalle recenti ferite. All'ala destra verrà anche provato Lazar, che verrebbe così sbalzato dal posto di mediano al posto di ala destra a lui inconsueto.

Nel pomeriggio di giovedì Hada, Szabo, Kocsis, Kalmar, Lazar e Titkos, verranno sottoposti ad una prova particolare e, nella serata stessa, il Commissario ungherese comunicherà la formazione definitiva della squadra. Questa sosterrà nel pomeriggio di venerdì prossimo un allenamento, per poi osservare un riposo assoluto fino al momento di scendere in campo.

I goliardi viennesi in viaggio per Bologna

Vienna, 2 notte.

La squadra nazionale goliardica austriaca che si incontrerà con la rappresentativa universitaria italiana il 5 corrente a Bologna, partirà domattina da Vienna accompagnata dall'avvocato Fikeisvice, presidente della Federazione austriaca. La squadra è così composta: portiere: Borlaufel; terzini: Wallauch, Mandl; mediani: Mikulic, Petrach, Nemschak; avanti: Majer, Koruschitz, Eiger, Gelege, Eberhard. Riserve: Gaiber e Fanjc. La squadra arriverà a Bologna mercoledì alle ore 18.

Le condizioni di Varglien

A far parte della squadra nazionale studentesca che giovedì 5 corrente affronterà al Littoriale di Bologna la rappresentativa universitaria austriaca era stato chiamato anche il mediano della Juventus Varglien. Il giocatore bianco-nero, che domenica è stato duramente colpito in un incontro con un avversario, ha dovuto comunicare la sua impossibilità a partecipare alla partita poichè il prof. Donati, il quale lo ha ieri visitato, gli ha riscontrato la rottura porcellare del malleolo destro.

Bocce

La Coppa Dopolavoro Fiat

Il giorno 5 maggio, il Dopolavoro Fiat farà disputare il Torneo boccofilo interaziendale Fiat, a terne per la disputa della Coppa Dopolavoro Fiat (challenge triennale). Al torneo possono prendere parte gli addetti Fiat, che alla data di chiusura delle iscrizioni abbiano almeno un mese di anzianità presso lo stabilimento nel quale sono occupati, che risultino regolarmente iscritti al Dopolavoro Fiat, G. S. Spa, o Dopolavoro Riv., e che non giochino in gare intersociali per altre società. In ogni sezione l'apposito consigliere tecnico disporrà d'accordo con la Direzione della sezione stessa, le modalità per la scelta delle terne rappresentative. Le iscrizioni, fissate in lire 30 (trenta) per ogni Sezione od Azienda controllata Fiat, si chiuderanno alle ore 16 di oggi, 30 aprile, e dovranno essere recapitate alla Segreteria del Dopolavoro Fiat, in corso Moncalieri 18.

Il sorteggio per la prima eliminatoria avrà luogo alle ore 21 di mercoledì 4 maggio presso la sede. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 7 di giovedì 5 maggio p. v., presso la sede, in corso Moncalieri 18.

Ippica

Le corse al trotto a Modena

Modena, 2 notte.

Premio Trieste (L. 4000, m. 2000): prova unica: 1. Dumas, in 3'6" 3/5; 2. Maria, 37"; 3. Fausto Bergen, 37" 1/5.

Premio Bologna (L. 6000, m. 2100): prova unica: 1. Lord Haluite, in 3'8" e 2/5; 2. Platino, 3'8" 3/5; 3. Ajour, in 3'11" 1/5.

Premio Cassa di Risparmio (L. 8000, handicap ascendente, da 2100 a metri 2000): 1. Bonaventura, in 3'2" 2/5; 2. Cesacce, in 3'2" 3/5; 3. Ranino, 3'2" 4/5.

Premio Ministero Agricoltura (lire 5000, m. 2000): prova unica: 1. Radiesa, in 3'2" 2/5; 2. Fiorde, 3'1" 2/5; 3. Lord Haluite, 3'2" 3/5.

Premio Gaidanina (L. 20.000, metri 2320): prova unica: 1. Glorious Hetty, in 2'14" 4/5; 2. Gugfletcher, in 2'55"; 3. Worth.

Premio Gentlemen (handicap ascendente, lire 1000, m. 1600 a 2000): prova unica: 1. Paradiso, in 2'28" 3/5; 2. Paquita, in 2'33"; 3. Mareva, 2'29" 3/5.

Premio Congedo (L. 4000, handicap ascendente da m. 2320 a 2432): 1. Gèisre, in 3'42" 1/5; 2. Radiante, 3'42" 3/5; 3. Flora, 3'43" 3/5.

Il concorso ippico di Roma

Bella vittoria del col. Borsarelli

Roma, 2 notte.

La giornata odierna è stata intensa di prove per il concorso ippico internazionale di Piazza di Siena. Il programma delle gare fissava infatti per oggi due premi importanti: quello Pincio e quello Amazzoni, per un complesso di quasi 300 concorrenti. Primo a disputarsi è stato il premio Pincio, categoria a tempo. Quando la vittoria sembrava già appannaggio del tenente Von Nagel, l'ultimo concorrente italiano, colonnello Borsarelli su Crispa, riusciva a compiere il percorso netto in un tempo leggermente inferiore a quello compiuto dal valente cavaliere tedesco. Dopo la premiazione dei concorrenti, fatta al suono della Marcia Reale si è disputato il premio Amazzoni. Non tutte le concorrenti si sono presentate agli ostacoli cosicchè la breve selezione si è chiusa con la vittoria della baronessa Nisco.

Premio Pincio: 1. Col. Borsarelli, su Crispa, (Italia) 1'32" 2/5; 2. tenente Von Nagel, su Benno, (Germania) in 1'24" 4/5; 3. ten. Von Nostiz, su Provins, (Germania) in 1'33" 2/5; 4. tenente Gudin de Vallerin, su Vermouth, (Francia), in 1'37"; 5. ten. Lipper su Hasdrubal, in 1'38".

L'ADUNATA GOLIARDICA DI BOLOGNA

Piena attività ai "Littoriali,,

Vittorie dei Guf di Genova, Padova, Milano e Trieste nell'atletica leggera - Belle prove dei torinesi nell'atletica, nel nuoto e nel pugilato

Bologna, 2 notte.

Con la giornata di oggi le competizioni sportive per i «Littoriali» sono entrate nel loro pieno sviluppo, con l'inizio delle gare di atletica leggera, di nuoto, di fioretto individuale e di palla ovale. Sono frattanto regolarmente proseguite quelle di tennis e di pugilato.

Anche dai risultati delle prove odierne si è potuto constatare l'ottima preparazione dei diversi atleti, specialmente se si tiene conto che dalle prove per i «littoriali» sono esclusi i seniori, i prima serie, i nazionali, gli olimpionici, ecc.

L'interesse aumenterà nei prossimi giorni, quando comincerà a delinearsi la lotta per il primato assoluto fra i vari GUF partecipanti. Per ora essa sembra restringersi a Genova, Milano, Torino, Bologna, Padova, Roma e Napoli.

Equilibrio di valori

Con la partecipazione di una centuria di concorrenti, si sono iniziati nella mattinata i campionati individuali di fioretto, che hanno dato luogo ad assalti estremamente combattivi ed entusiasmanti. Sono stati formati 12 gironi eliminatori, dopo i quali restavano in lizza per le semi-finali 36 concorrenti, che vennero suddivisi in 4 gironi di 9 concorrenti ciascuno, e di cui fecero pure parte i rappresentanti del GUF di Torino, Pelissero, Filogamo e Cardinali.

Bisogna notare il notevole equilibrio dei gironi di semifinale, che ha portato alla dolorosa esclusione dalla finale di elementi di elevato valore quali Spinelli, Pelissero, Targetta, Filogamo, ecc.

Della squadra torinese Pelissero e Pellegrini ottennero numerose belle vittorie, ma a causa di un inizio poco buono non poterono più classificarsi per la finale. Dei finalisti Guaragna, Nostini G., Macerata, Gambini, Rastelli D., Montano, uscirà poi il vincitore finale. Ottime le giurie presiedute dagli olimpionici Terlizzi, Ragno, Guaragna, Pezzina, Rastelli G.

LE PROVE DI ATLETICA LEGGERA: Con la partecipazione di concorrenti numerosi in tutte le gare, hanno avuto inizio le prove di atletica leggera, alcune delle quali hanno fornito risultati veramente notevoli.

Nei cento metri, a cui parteciparono ben 111 concorrenti, dopo le varie eliminatorie, vinse Brignole di Genova, battendo di poco Vivenza di Torino. Nella finale dei secondi, vinceva Alba di Torino e Dellial, pure di Torino, si classificava 5.o.

Nel salto in alto vinceva De Lucchi A., di Padova e Parato di Torino si classificava 11.o. Nei 1500 metri, De Lucchi B., di Padova, si classificava 1.o con un tempo bellissimo (4'23" 3/5) e Politi di Torino terminava 9.o.

Nella staffetta 4×100, Milano otteneva il primo posto, Torino A. il 4.o (Brunozzi, Giacchero, Peregrona e Corte), e Torino C. il 12.o (Caretti, Chicco, Mastrorocco, Bosio).

Nel disco, vinceva Oberweger di Trieste, campione italiano allievi: nessun classificato di Torino.

Le semifinali dei 400 ostacoli erano vinte da Rabagliino di Torino, Jecher di Trieste e Alberti, che si classificavano per la finale.

GARE DI NUOTO: Nella piscina coperta del «Littoriale» hanno avuto inizio stamane le eliminatorie di nuoto. Nei 50 metri stile libero venivano formate 17 batterie che designavano 40 concorrenti per gli ottavi di finale (si classificavano tutti e sei i torinesi Triolo, Michela, Spaccaroputo, Soria, Alacevich, Fugarzo); per le semifinali restavano 16 concorrenti fra cui i torinesi Fugarzo e Michela.

I tuffi e le prove artistiche

Nei tuffi obbligatori da tre metri, vinceva il Bologna; Miranda di Torino era sesto. Nelle batterie 100 metri si classificavano 16 concorrenti fra cui Michela e Soria di Torino.

La staffetta artistica 3×50 raccoglieva 14 squadre divise in 4 batterie. Si classificavano per le semifinali anche le tre squadre di Torino. Nelle batterie cento metri a rana si classificavano per le semifinali i primi due delle quattro batterie fra cui Mascheroni di Torino, vincitore della propria, e i 5 migliori terzi. Si sono pure svolte le batterie dei 1500 metri in cui viene eliminato il torinese Chicco.

PUGILATO: Sono proseguiti gli incontri eliminatori e domani avranno inizio le finali. Dei torinesi, Adami aveva la meglio su Ricci di Pisa per abbandono alla terza ripresa; Cristiliini su Sinigallia di Perugia, per k. o. alla prima ripresa; Fabbrocini perdeva ai punti per opera di Brandi di Roma e Ferrando era sconfitto da Servadei.

TENNIS: Nelle gare di Tennis si è alla soglia degli ottavi di finale; l'unica sorpresa della giornata è stata la sconfitta di Zuccoli da parte di Marcioli di Roma; Zuccoli aveva già però rivelato la insufficienza di allenamento nell'incontro con il milanese Valli, vinto in soli tre *set*. Regolari gli altri risultati. L'assenza di Fe' d'Ostiani e di Mazza ha pregiudicato il piazzamento del GUF torinese. Bisogna infatti notare che degli otto partecipanti solo tre sono di seconda categoria, mentre i rappresentanti delle altre città sono quasi tutti di seconda categoria.

Nel singolare è ancora in gara Funaro che dopo le due vittorie odierne su Miozzi e Baroni è entrato nei sedicesimi ed incontrerà domani Profumo per l'ingresso negli ottavi. Degna di rilievo l'ottima prova di Cuccodoro nell'incontro con Rinetto Savorgnan. Nel doppio, Ponte di Pino-Ravazzi hanno perso da Sapino-Pardi; gli altri sono ancora in gara.

PALLA A VOLO. Nell'incontro svoltosi al Motovelodromo tra Bologna e Firenze, per la designazione dell'ottava squadra che parteciperà al torneo, il Bologna ha vinto nettamente per 40 a 8, contro Firenze che era al suo esordio e che ha dimostrato notevoli possibilità.

I risultati

PUGILATO: *Pesi mosca*: Lapi, di Firenze, b. Rosazza, di Perugia, ai punti; Pungenti di Roma b. Mesecovic di Bologna per «forfait» ingiustificato.

Pesi leggeri: Medina di Bologna b. Campari di Modena per «forfait» giustificato; Bonavia di Parma b. Volpi di Roma ai punti; Goldobono di Roma b. D'Onofrio di Torino per «forfait» giustificato.

Pesi medio leggeri: Piccinato di Ferrara b. Casali di Modena per «forfait» giustificato; De Martino di Roma b. Pagano di Bologna ai punti; Brandi di Roma b. Fabbroncini di Torino ai punti.

Pesi medi: Adami di Torino b. Ricci di Pisa per abbandono alla terza ripresa; Servadei di Bologna b. Ferrando di Torino per k. o. alla seconda ripresa.

Pesi medio massimi: Cristilini di Torino b. Sinigaglia di Perugia per getto della spugna alla seconda ripresa; Cogo di Cagliari b. Renardi di Genova per getto della spugna alla seconda ripresa.

ATLETICA: *Corsa m. 100 (finale)*: 1. Brignole, Genova, 11"3/5; 2. Vivenza, Torino; 3. Foresti, Milano; 4. Sella, Pisa; 5. Cenzini, Roma; 6. Pallaro, Trieste. - *Finale dei secondi*: 1. Alba, Torino, 11"6/10; 2. Cornaro, Genova; 3. Vallarino, Genova; 4. Mugilone, Genova; 5. Dellal, Torino.

Corsa m. 1500 (finale): 1. Delucchi, Padova, 4'23"; 2. Rosonova, Napoli; 3. Fusarpoli, Milano; 4. Apollonio, Trieste; 5. Mazzetta, Perugia.

Salto in alto (finale): 1. Delucchi, Padova, m. 1,77; 2. Cattaneo, Roma, 1,75; 3. De Simoni, Bologna, 1,70; 4. Varolli, Bologna, 1,70; 5. Penna, Parma, 1,70. Seguono altri 6 con 1,65.

Lancio del disco (finale): 1. Oberweger, Bologna, m. 39,70; 2. Carraro, Padova, 35,91; 3. Fra Soldati, Modena, 34,60; 4. Mastrangelo, Napoli, 34,34; 5. Franceschi, Pisa, 33,15.

Staffetta 4×100: 1. Milano A. in 3'27"; 2. Firenze; 3. Roma; 4. Torino A; 5. Bologna; 6. Genova A.

SCHERMA: *Fioretto (individuale)*: *Prima semi-finale*: 1. Nostini G., di Roma; 2. Scopece P., di Napoli; 3. Turchi, di Napoli; 4. Pelissero, di Torino.

Seconda semi-finale: 1. Montano, di Pisa; 2. Daniani, di Milano; 3. Nostini R., di Roma; 4. Spinotti, di Napoli.

Terza semifinale: 1. Gambini di Padova; 2. Rastelli D. di Milano; 3. Sandomini di Bologna; 4. Faldini di Roma; 5. Filogamo di Torino.

Quarta semifinale: 1. Guaragna di Milano; 2. Macerata di Padova; 3. Scopece A. di Napoli; 4. Mesciotta di Napoli.

Il G.U.F. di Torino a Bologna

Si ricorda che domani 4 maggio, scade il termine utile per la iscrizione al viaggio indetto per il 5 corr. del Gruppo Universitario Fascista per la partita di calcio Italia-Austria e le finali di atletica leggera ai «Littoriali» di Bologna.

Al viaggio possono partecipare anche i parenti degli studenti e tutti gli sportivi. Quota L. 41. Le iscrizioni si ricevono dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 19 negli uffici del GUF (via Carlo Alberto 8, P. II).

Pugilato

Carnera-Schoenrath a Milano

Gli altri incontri del programma

Milano, 2 notte.

E' stato definito il programma della riunione pugilistica che domenica prossima si svolgerà allo stadio calcistico di San Siro. Carnera, anzichè l'inglese Daves Sorthlan, incontrerà il tedesco Schoenrath. Gli altri incontri sono così stabiliti: Zanlla-Torriani, Drigo-Bagglani, Dobrea-Roverai e Secchi-Pietrafaure. Carnera arriverà a Milano domani mattina e nel pomeriggio stesso comincerà gli allenamenti.

VARIE

CICLISMO.

Torino: G. Premio Biagio Nazzaro. — Lo S. C. Biagio Nazzaro organizza per giovedì, 5 maggio il G. P. Biagio Nazzaro su un percorso di Km. 88. Esso è riservato ai dilettanti di V categoria. La partenza verrà data alle ore 14,30 in corso Dolgio all'altezza del numero 111.

Asti: VI Coppa Podestà di Asti. — Il Pedale Astigiano organizza la VI edizione della Coppa Podestà di Asti per dilettanti di 3.a e 4.a cat., per giovedì, 5 corrente. Il percorso è il seguente: Asti-Nizza-Alessandria-Casale - Moncalvo-Asti, chilometri 155. La partenza verrà data alle ore 13.

Genova-Prà. — *XX Prà-Noli-Prà.* — Il C. S. Concordia di Genova-Prà farà disputare giovedì 5 maggio la XX edizione della sua tradizionale corsa che si svolge nella ridente riviera di ponente, lungo un percorso di 160 km. La prova è dotata di ricchissimi premi. La riunione dei corridori è fissata per le ore 9.

Tortona. — *La corsa ciclistica «popolarissima» di Carreto Grue (km. 60)* disputatasi in occasione della festa patronale del paese, ha dato il seguente risultato: 1. Boli Luigi, in ore 1,55'; 2. Zani Mario, in ore 1,59'30"; 3. Giacobbe Carlo; 4. Grassi A.; 5. Arcari Angelo. Seguono altri 20 in tempo massimo.

LA MAGGIOR PROVA CICLISTICA NAZIONALE

A dieci giorni dal Giro d'Italia

La felice scelta del percorso, diviso in tredici tappe -- Spiccato carattere internazionale della prova

La Milano-San Remo, le due prime prove di campionato italiano e la Coppa Arpinati hanno costituito la prima parte della stagione ciclistica, che più brillante e interessante non si poteva desiderare. Dalla sorpresa Bovet alla vittoria sia pur di misura di Guerra a Napoli, dall'affermazione di Marchisio a Bologna alla grande prova del campione del mondo a Firenze è stato un susseguirsi di manifestazioni che han dato esca al riaccendersi della passione popolare per lo sport della bicicletta.

Chiuso questo primo ciclo di corse in linea, si apre quello, certo non meno ricco di attrattive, della maggior corsa a tappe nazionale: il Giro d'Italia. I nostri lettori già conoscono i caposaldi di percorso e di regolamento della classica manifestazione della «Gazzetta dello Sport», e ne conoscono anche le novità per quanto riguarda i probabili partecipanti. Lo sforzo degli organizzatori di rinnovare la loro prova senza abbandonarsi ad esperimenti troppo audaci e pericolosi, tipo quelli che ogni anno escono dalla fervida fantasia del direttore dell'«Auto», ha ottenuto quest'anno ottimi risultati, frutto di lunga esperienza e della opportunità, se non addirittura della necessità, di ridare o accentuare il carattere di internazionalità della gara, e di contenerla in quei limiti strettamente sportivi che non permettono a un avvenimento ciclistico di tramutarsi in uno strumento essenzialmente reclamistico.

Elementi di successo

Il quotidiano milanese, che per contingenze ormai superate e per lodevolissimi scopi di propaganda sportiva aveva man mano esteso la sua manifestazione verso il sud fino a toccare la Sicilia, ha perfettamente compreso le ragioni per le quali tale estensione non sarebbe stata più necessaria, dopo i frutti raccolti, nè desiderabile da quell'industria che è elemento primo delle gare ciclistiche che impegnano i campioni, e neppure opportuna in vista delle competizioni internazionali nelle quali quest'anno saremo e dovremo essere impegnati. Conciliando le diverse e tutte rispettabili esigenze, gli organizzatori hanno tenuto la giusta via di mezzo e hanno compilato un programma di tappe che, per lunghezza, per scelta di percorso, per alternarsi di riposi, risponde appieno alle necessità dell'attuale momento, pur senza togliere anzi, aggiungendo, elementi che dovrebbero contribuire a rendere la prova più combattuta ed interessante.

Tappe relativamente brevi, seguite quasi sempre da giorni di sosta; percorsi non eccessivamente difficili e in buone condizioni stradali, sono i capisaldi topografici e regolamentari ai quali diamo la nostra piena approvazione, nella speranza che i corridori, agli interessi e alle aspirazioni dei quali, per le prove nelle quali dovranno difendere i colori nazionali gli organizzatori si sono ispirati, lei diamo la nostra piena e incondizionata approvazione. Tanto più che ci sorregge la speranza che essi sappiano supplire col loro spirito combattivo alla relativa facilità della prossima corsa a tappe.

Ma l'aspetto più originale e anche più attraente della gara sarà costituito dalla partecipazione di nuclei stranieri, omogenei e compatti, in rappresentanza di Case industriali e di Nazioni. Siamo lontani, e forse dobbiamo rallegrarcene, dall'impresa che per il terzo anno metterà in atto il signor Desgrange; ma siamo anche molto più avanti nei confronti dei pochi e stentati tentativi di internazionalizzazione del Giro d'Italia, cui non avevamo mai dato gran valore. Francia e Belgio, cioè le due Nazioni che con la nostra debbono essere considerate all'avanguardia del movimento ciclistico europeo, hanno fatto in lontani tempi serie incursioni nel nostro territorio; e non dobbiamo certo rammaricarci della calata dei Petit Breton, dei Garrigou, dei Faber, dei Defraye, dei Thys, in parecchie corse in linea.

Gara internazionale

Ma in corse a tappe l'importazione si era sempre limitata a pochi casi individuali e raramente di valore. Quest'anno, invece, avremo una partecipazione in grande stile di ottimi elementi francesi, belgi, svizzeri, e forse anche tedeschi. Basta, per convincersene, passare in rivista la squadra che una Casa francese invierà al Giro d'Italia. Non è solo il nome di Antonin Magne, vincitore dell'ultimo Giro di Francia e buon piazzato in parecchi altri, che può dare un'idea del valore di questa partecipazione, ma è il complesso della rappresentativa, nella quale figura anche Pierre Magne, che nella stessa corsa francese ebbe spesso a distinguersi; quello di Godinat, che da isolato vi vinse una tappa, di Merviel, che vinse la Bordeaux-Hendaye del 1930, famosa per la disfatta di Binda, di Moineau, trionfatore della recente Parigi-Tours, di Louviot, una delle speranze del ciclismo d'oltr'Alpi. Scrittorali isolatamente a far da comparse, oscai in Italia per preparazione alle gare che a loro stavano più a cuore, ognuno di questi uomini non dava e non poteva dare l'esatta misura del proprio valore; inviati da una Casa, naturalmente in rappresentanza anche di una Nazione, forti della loro compattezza che può permettere lo sviluppo di un giuoco di squadra, questi concorrenti sosterranno con altra parte nel Giro d'Italia e potranno anche imporre quel loro stile particolare di corsa, brillante ed energico anche in pianura, che avremmo gran desiderio potesse far scuola presso di noi.

Ma, come abbiamo detto, non saranno solo queste le importazioni che *La Gazzetta dello Sport* farà figurare nella sua gara: altre saran rese note in questi dieci giorni che precedono la chiusura delle iscrizioni; e non mancheremo di illustrarle ai nostri lettori, come ci ripromettiamo di intrattenerci su tutti gli altri elementi che daran vita al Giro d'Italia. La manifestazione che il Duce onora del più ambito premio, che gli sportivi profondamente amano e ansiosamente attendono, merita bene questo esame e questa attenta preparazione. Essa saprà ricompensarci dandoci per tre settimane le vibranti emozioni che lo sport ciclistico solo sa dare.

Il Giro d'Italia

Un grande Concorso Pronostici indetto da «LA STAMPA DELLA SERA»

In seguito al vivo successo riportato dai Concorsi a premi precedenti «LA STAMPA DELLA SERA» indice un nuovo grande Concorso pronostici sul Giro d'Italia ciclistico che si svolgerà dal 14 maggio al 5 giugno p. v.

Saranno in palio ricchi premi fra i quali una

Motocicletta «Piazza» 175 cmc.

da assegnarsi al primo classificato.

«La Stampa della Sera» inizierà in questi giorni la pubblicazione del regolamento e dei primi tagliandi.

La «Coppa Val Maira» rinviata al 26 maggio

Dronero, 2 notte.

Il Comitato della X Coppa Val Maira, riunitosi questa mattina in assemblea straordinaria, ha deliberato di rinviare l'effettuazione della X Coppa Val Maira al giorno di Giovedì 26 maggio p. v. causa il persistente maltempo.

Tennis

L'ultima giornata dei campionati internazionali d'Italia

Milano, 2 notte.

La settimana tennistica internazionale, prolungatasi di un giorno per l'avversità del tempo, si è chiusa oggi con le finali della gara mista e di doppio signore, nonchè con quelle del Torneo di consolazione.

La trionfatrice di questa ultima giornata è stata la campionessa svizzera Lolette Payot, che ha vinto tutte e quattro le partite disputate, assicurandosi il primo posto nella classifica della gara mista, insieme al francese Bonte e in quella di doppio signore, insieme alla francese Rosambert.

Nel misto, gara che era rimasta ai quarti di finale, si sono avute numerose partite: la campionessa d'Italia Lucia Valerio e l'inglese Hughes hanno contrastato validamente il passo alla coppia Payot-Bonte, che doveva poi essere la vittoriosa nella finale. I primi, che già l'anno scorso avevano riportato il successo nella medesima gara, hanno trovato negli avversari una resistenza imprevista, che si è presto mutata in una netta controffensiva. La Payot ha mostrato un ottimo senso di posizione e Bonte ha giocato con notevole efficacia alla rete.

Nella prova singolare maschile ha vinto il tedesco Haensch, che ha battuto uno dopo l'altro Fe' d'Ostiani, Ellmer e Jatta. In quella femminile la francese Berthet, giocando nel suo modo migliore, ha battuto la nostra Riboli con un punteggio un po' troppo severo, che non fa risaltare quindi la coraggiosa resistenza opposta dalla giovanissima giocatrice dumana. Con questa partita si è chiusa la terza edizione dei campionati internazionali d'Italia.

Molti giocatori sono già rientrati nelle rispettive sedi; altri partiranno in serata. Degli italiani, Palmieri è già a Torino a disputare quel Torneo; De Stefani e Del Bono saranno dopo domani a Genova dove verranno aggiunti al romano De Minerbi ed a Emanuele Sertorio per ultimare la loro preparazione per la prima eliminatoria della Coppa Davis, che li opporrà nelle giornate di domenica e seguenti, alla rappresentativa dell'Egitto.

I risultati

Doppio Signore: Finale: Rosambert-Payot b. Valerio-Burke 7-5, 6-3.

Doppio misto: Rosambert-Merlin b. Berthet-Vodicka per 1-6, 6-1, 6-3; Payot-Bonte b. Valerio-Hughes, per 6-3, 3-6, 6-3. Semifinali: Burke-Del Bono b. Rosambert-Merlin per 6-4, 6-3; Payot-Bonte b. Deutsch-De per 6-0, 6-2. Finale: Payot-Bonte b. Burke-Del Bono 6-1, 6-2.

Torneo di consolazione: *Singolare Uomini*: Finale: Haensch b. Jatta per 6-1, 6-4.

Singolare Signore: Finale: Berthet b. Riboli 6-2, 6-3.

Oggi ha inizio al T. C. Stadium il 31.o Torneo internazionale

Il cattivo tempo ha fatto rinviare di un giorno l'inizio del XXXI Torneo Internazionale di Lawn-Tennis che, annunziato dapprima per ieri, avrà luogo invece oggi allo Stadium. Com'è noto, queste gare, che si presentano del più vivo interesse, sono indette dal «Lawn-Tennis Club» di Torino col patrocinio del Comitato per le manifestazioni torinesi.

Sono inscritti circa quaranta concorrenti, tra cui gli italiani Palmieri e Sertorio; Vodicka (Cecoslovacchia), Ward (Stati Uniti), Ellmer (Svizzera); Garcia (Brasile), Gupta (India) e Sweet. Gupta e Wodicka appartengono, per i rispettivi paesi, alla squadra di Coppa Davis; il Sertorio disputerà con la squadra italiana l'incontro di Genova per la Coppa medesima.

Tra le giocatrici avremo, a Torino, la campionessa italiana signorina Lucia Valerio, che a Milano, nei giorni scorsi, si battè con valore e fortuna contro la tedesca Cilly Aussem; le signorine Bernucci e Del Bono, mlle Payot (Svizzera), Deutsch (Cecoslovacchia), madame Garcia, la signora Sertorio.

Ordine di giuoco di oggi: ore 10,30: R. Casana contro R. Corti, Mel contro Rocca; ore 11,15: Jatta contro Di Morlondo; ore 15: Ward contro Bacchi, Garcia contro Duprè, Mazza contro Furst, sig.na Bernucci contro sig.na Rosaspina; ore 15,45: Vodicka contro Christillin, G. Sertorio contro P. Casana, Sweet contro D. Reyl; ore 16,30: Palmieri contro Bona, Hansch contro Di Savoiroux, Fè d'Ostiani contro Vaslapane, Gupta contro Pesno; ore 17,15: Ellmer contro Pallavicino; sig.na Mantitti contro sig.na Pinasco, sig.na Del Bono contro sig.na Coral.

Il nostro Concorso pronostici

Il secondo e terzo tagliando della 27.a giornata

Il secondo tagliando del nostro concorso pronostici per la 27.a giornata di Campionato di calcio, si riferiva alle partite Bologna-Modena, Torino-Genova, Napoli-Roma, i cui rispettivi risultati sono stati i seguenti: 4-0; 3-1; 1-0.

In base a questi risultati, i partecipanti al nostro concorso hanno realizzato il seguente punteggio:

PUNTI 28: Anfossi Armando, Bosia Ernaldo, Torino; Pecorini Renzo, Guastalla.

PUNTI 27: Alessio Giuseppe, Torino; Amandola Carlo, Nizza Monferrato; Bertolo Giuseppe, Bertone Pina, Bortolin Ferruccio, Torino; Calvi Alberto, Brandizzo; Corrado Abramo, Torino; Ciarlo Agostino, Savona; Ciglieri Emilio, Lavagnola; Colli Carlo, Colombo Battista, Cottino Luigi, D'Angelo Edoardo, Torino; Dellepiane Nicola, Sestri Ponente; Diani Francesco, Torino; Scippi Albino, Fiume; Ferraris Dante, Valenza; Ferraroni Giovanni, Pinerolo; Ferrero Aldo, Gallia Sergio, Gastaldi Angelo, Torino; Gatti Arrigo, La Spezia; Giacomasso Nino, Torino; Gelsio Alfonso, Biella; Lombardi Piero, Luraschi Vittorio, Torino; Mantelli Lino, Carignano; Moretto Alberto, Parotti Mauro, Torino; Polo Bartolomeo, Fubine; Rapetti Giuseppe, Torino; Regali Mario, Pavia; Repossi Aldo, Valenza Po; Rovella Mario, Sandretti Pietro, Segantini Fausto, Torino; Striglia Carlo, Chivasso.

Il terzo tagliando si riferiva all'incontro: Casale-Pro Patria, Fiorentina-Ambrosiana, i cui risultati sono stati i seguenti: 1-2; 3-0.

I partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato il seguente punteggio:

PUNTI 24: Anfossi Armando, Bosia Ernaldo, Segantini Fausto, Torino.

PUNTI 15: Bargero Remigio, Barosso Carlo, Bertino Teresio, Bertolone Giuseppe, Bonardi Claudio, Bovero Giovanni, Torino; Brovelli Umberto, Bugnetti Augusto, Oleggio; Ellena Domenico, Giacomasso Nino, Greppi Battista, Lamari Carlo, Lino Ernesto, Lo Turco Nicolò, Torino; Mantelli Lino, Carignano; Mazzieri Ferruccio, Parma; Meliga Gino, Chivasso; Molinacci Piero, Negri Armellina, Rappis Giovanni, Torino; Rognone Francesco, Milano; Rosano Antonio, Sanfront; Pugno Marisa, Torino.

CASALE E LE SUE INDUSTRIE

Un primato nazionale

CASALMONFERRATO, maggio.

Nel riferire or non è molto su una visita compiuta, insieme col senatore Brezzi, alle miniere di antracite di La Thuile, avevo occasione di notare come dalla innegabile scarsezza di talune materie prime di cui soffre l'Italia e di cui sovrabbondano invece altri Paesi europei, fosse nato uno di quei luoghi comuni che, ripetuti a sazietà, fino a mutarsi in noioso ritornello, sembrano fatti apposta per diffondere, magari inconsciamente, la sfiducia nella nostra reale situazione di fronte agli elementi-base che concorrono a formare la produzione, e sulle possibilità interne atte a correggere le storture della fortuna a nostro danno. Bisogna decisamente approfondire queste tappe di esplorazione della provincia cui mi sono accinto, per rendersi conto della consistenza di una tale osservazione. Esse ci consentono di constatare di volta in volta da quale sforzo tenace, titanico, derivi la ricostruzione intrapresa dal Regime anche e soprattutto per ciò che riguarda la industria. Sulla stessa linea degli esponenti delle grandi officine metropolitane, si incontrano nei centri periferici altri uomini, i quali, con non minore coraggio, con non minore spirito di iniziativa e chiarezza di visione, lavorano in silenzio, pervenendo non di rado a creazioni che stupiscono per la loro arditezza e grandiosità. Sovente gli uomini della metropoli sono i medesimi del centro minore, dove intervengono in funzione di affiancamento alle energie locali: identico ne è, comunque, il risultato, rivelatore nel nostro Paese di una classe industriale di prim'ordine, la cui azione è tanto più meritoria quanto più complessi sono gli ostacoli da superare.

Forza e poesia

Esempio tangibile, ancora la vecchia città aleramica, divenuta una ardente fucina dalle molte ciminiere erette nella tersità del suo cielo, annunziatrici della radicale trasformazione moderna da essa subita. Dopo le miniere e le fabbriche di cemento, che abbiamo già visto in iscorcio, ecco ora un'altra attività che, integrando le risorse del sottosuolo monferrino con un prodotto di origine prevalentemente straniera, nel giro di un venticinquennio è riuscita a concretarsi in un primato nazionale. Arioso e pieno di promesse, e nel contempo di suggestiva, misteriosa poesia, il nome latineggiante imposto al prodotto: *Eternit*. Non sembra balzare questa parola, a caratteri cubitali, dal frontone marmoreo di un maestoso tempio romano? Eppure nulla essa esprime di grave; si potrebbe al contrario dire che riassume in sè la massima resistenza accoppiata alla più leggera agilezza. Ed è appunto questa potenza di durata, questa aspirazione verso l'eterno, che richiama l'armonia e la forza delle costruzioni latine.

L'industria trae origine dalla fusione del cemento con l'amianto, miscelati in diverse dose e con acqua in grandi vasche, dalle quali la miscela passa poi alle macchine. Nulla di meno complicato nel processo di questo ramo di produzione, che agli inizi, nel 1906, qui a Casale, trovavasi esclusivamente impegnata nelle lastre di copertura, sistema Hatschek, eseguite su brevetto austriaco. Inizi difficili. Nonostante le ripetute e favorevoli analisi compiute nel Laboratorio sperimentale dei materiali da costruzione del R. Politecnico di Torino, il prodotto, non ancora conosciuto, stentava a farsi largo. Tuttavia fini per trionfare, e sopra tutto nel periodo della guerra, nel 1926-27, epoca di maggiore floridezza, lo stabilimento, oltre provvedere al consumo interno, potè destinare annualmente due milioni di metri quadrati di lastre all'esportazione. Frattanto la produzione si affinava e il campo delle lastre passava ai tipi più svariati per tetti di case, palazzi, ville, stabilimenti, mentre altre applicazioni erano compiute con la costruzione di autorimesse o *garages* smontabili, di pollai, conigliere, colombai, canili, ghiacciaie, vasche di ogni dimensione: l'*Eternit* entrava nel dominio delle masserie, invadendo a poco a poco tutti i rami della produzione famigliare ed estendendosi anche a particolari specializzazioni dell'edilizia con le piastrelle per pavimenti, i tavoloni per solai in cemento armato, ed ultimamente le lastre smaltate e i marmi artificiali, eseguiti in molteplici colori e in modo così perfetto da dare l'illusione del marmo autentico.

Merito italiano

Ma la parte in cui lo stabilimento, che si è andato sempre più ampliando, doveva acquistare la sua maggiore importanza, è stata quella della costruzione dei tubi. Cominciata nel 1914, essa è però tipica iniziativa del dopoguerra. Ed è qui che, accanto al beneficio della produzione considerata per sè medesima ed in rapporto al tributo verso l'estero per le materie prime, l'industria si è affermata come elemento di grandissimo valore per la rinnovazione della vita del Paese. Centinaia di chilometri di tubi usciti dallo stabilimento di Casale, sono stati spediti in ogni plaga d'Italia a servire da condutture per gli acquedotti e per le fognature, portando ovunque il soffio animatore dell'igiene. Non è azzardato affermare che molti Comuni sarebbero rimasti ai vecchi sistemi in fatto di canalizzazione sotterranea, qualora l'*Eternit*, con le sue caratteristiche di costruzione e le garanzie che lo accompagnano, non avesse loro facilitato la soluzione del problema.

E' merito esclusivo del genio italiano se si è potuti giungere alla fabbricazione di questi tubi, che sono applicabili a condotte forzate di ogni genere. Protetti da brevetti per tutti gli Stati del mondo, essi costituiscono un'imponente applicazione industriale sanzionata dalla scienza e dalla pratica. Tutta una letteratura esiste già attorno a questa produzione, che, più ancora delle lastre, ha trovato la via dei mercati esteri. Comuni, Ferrovie dello Stato, Enti, Società industriali e commerciali, dopo gli esperimenti, hanno espresso per mezzo dei loro tecnici, giudizi che si possono considerare definitivi. Innumerevoli studi, dovuti a competenti quali il prof. Abba di Torino, il prof. Casagrandi dell'Istituto di Igiene della R. Università di Padova, l'ing. Ambrosini, già ispettore dei lavori dell'Acquedotto pugliese, il prof. Danusso del R. Istituto Tecnico Superiore di Milano, hanno convalidato con la loro autorità il successo del nuovo trovato. Dal che deriva una constatazione: ed è che l'*Eternit*, industria tipicamente italiana e malgrado di una delle materie prime di cui si compone — l'amianto — che in gran parte viene d'oltre i confini, con un siffatto brillante collaudo, ha potuto sopprimere lo svantaggio di non poter totalmente utilizzare materie nazionali, con una imposizione all'estero del suo prodotto che, anche per il grande quantitativo di cemento contenuto nelle lastre e nei tubi rispetto all'amianto, rappresenta una ben apprezzabile rivalsa.

Le basi di esportazione

La statistica soccorre per dimostrare a chilometri le proporzioni raggiunte dall'esportazione dei tubi. Buenos Aires e Rosario di Santa Fè, ne hanno acquistato per 105 chilometri di un diametro da 75 a 500 millimetri; l'Avana (Cuba) per 3 chilometri di un metro di diametro; le Isole Bermude (inglesi) per chilometri 10, diametro 150. Interi treni sono poi partiti da Casale e piroscafi da Genova carichi dello stesso materiale — cito alla rinfusa — per la Francia (Parigi in testa, con la Società del gas e l'Acquedotto), per il Belgio, per le Indie Olandesi, per l'Egitto, per Giava, Sumatra, la Grecia (acquedotti di Atene, Patrasso, Salonicco), il Marocco, il Brasile, la Columbia, Londra, Edimburgo, Los Angeles, New York, ecc.

Per l'Italia basterà citare gli acquedotti della Somalia, della Tripolitania, di Rodi; quello in corso del Monferrato, lungo 500 chilometri, con tubi di tutti i diametri, da 50 a 650 millimetri; quello dell'Istria, di 12 chilometri, pure in corso; di Perugia, 32 Km., di Chivasso, Km. 28, di Vigevano, Km. 24; e poi ancora di Chieri, Moncalieri, Acqui, Altare, delle Puglie, della Sardegna, della Sicilia. Per la Bonifica Moglia, nel Parmense, e per quella Bentivoglio, a Gualtieri, saranno forniti 60 chilometri. Tutti i grandi Comuni d'Italia figurano inoltre tra gli acquirenti dell'*Eternit*, ciò che costituisce ormai un plebiscito universale, in modo particolare per la resistenza dei tubi che va da cinque, a dieci, a quindici e venti atmosfere di collaudo.

Cifre imponenti

Sorta con tre milioni di capitale, di cui soltanto la metà versato, la Società, che ha la sua sede a Genova, piazza Corridoni, 8, è giunta oggi ad un capitale di trenta milioni interamente versato. Ne è presidente il sen. Giovanni Agnelli, che le ha impresso il massimo sviluppo, e amministratore delegato l'ing. comm. Adolfo Mazza; lo stabilimento è diretto dal cav. Romolo Silvano. La produzione raggiunge in moneta una cinquantina di milioni all'anno. Gli operai addetti alla grande fabbrica, che nel 1920 erano circa 1000, sono oggi discesi a 700: se crisi vi è anche all'*Eternit*, essa non riguarda però affatto la produzione dei tubi che è sempre in piena efficienza: dall'inizio nel 1906 ad oggi essa ha raggiunto un limite di 10 mila chilometri di tubi. Nel solo 1931 i tubi fabbricati sono stati di chilometri 130 e le lastre di 2 milioni 560 mila metri quadrati. Nello stesso anno la Società ha dato 4 milioni di lire in mercedi operaie. Il consumo annuale del cemento è di circa 300 mila quintali, e dell'amianto di 60 mila: quest'ultimo entra dunque per un quinto nella miscela che dà risultati così sorprendenti. Lo stabilimento ha una potenzialità di 5 Km. al giorno per i tubi di 250 mm. di diametro e di 12 Km. per quelli di 100 millimetri.

Altri dati statistici. Nel 1929 sono stati spediti 3500 vagoni con 330 mila quintali di merce; nel 1930 i vagoni furono ancora 3500, ma la merce trasportata discese a 300 mila quintali; 50 mila quintali eccedenti furono trasportati con 3500 «camions»; nel 1931 i «camions» salgono a 6870 e i vagoni discendono a 2540; nel primo trimestre del 1932 i «camions» erano già 933 e i vagoni 360. Ed ecco documentato, pure per il tramite dell'*Eternit*, il progressivo trionfo degli autotrasporti, impiegati anche per distanze assai superiori al percorso della camionabile, che per questa plaga è di particolare attualità.

Gentilmente accompagnato dal vice-direttore dello stabilimento, signor Nosti, ho potuto visitare i vari reparti di lavorazione. Per quanto grandioso (esso occupa un'area di 78 mila metri quadrati, [illegible] e infe[illegible] al piano terreno, a 120 mila), l'edificio tra non molto non risponderà più alle crescenti esigenze della produzione. Ed è questo, per il decoro di Casale e d'Italia, il miglior elogio che se ne possa fare.

FRANCESCO ODDONE.

Grave incidente automobilistico sulla via del mare di Ostia

Roma, 2 notte.

Ieri sera, verso le ore una, a circa un chilometro da Acilia, sulla via del mare, è accaduto un grave incidente automobilistico. Tale Montesanti Gino, nato a Bologna nel 1902, nell'attraversare l'autostrada, invece di servirsi del passaggio autorizzato, volendo abbreviare la via, ha scavalcato la staccionata che in quel tratto recinge continuativamente la via del mare, e si è inoltrato sulla via stessa per passare dall'altra parte. Ma essendo rimasto riparato e nascosto dietro la fila di macchine che tornavano verso Roma, tanto da non poter essere scorto, è stato investito da una automobile nella quale era S. E. Arpinati e che procedeva in opposta direzione.

L'investimento non ha potuto essere evitato, quantunque S. E. Arpinati [illegible] la macchina che è andata a fracassarsi contro un albero. Il Montesanti è deceduto in seguito a lesioni. S. E. Arpinati ha riportato la frattura del braccio destro; il cav. Giuseppe Zanetti, Segretario generale della Federazione nazionale giuoco calcio, che era con lui, ha riportato la frattura delle ossa nasali per cui dovrà rimanere all'ospedale di Littoria.

La camionabile G. T. M.

I sopraluoghi della Commissione

Genova, 2 notte.

La Commissione tecnica per lo studio dei problemi inerenti alla camionabile Genova-Milano-Torino, che dovranno servire di base alla discussione e ai progetti, che poi formulerà il Comitato, dopo avere, nella giornata di sabato, esaminato i due primi tratti della lunga arteria, ha proseguito, con la massima celerità, nei suoi lavori, decidendo di iniziare un completo, minuziosissimo sopraluogo nei territori, attraverso i quali l'autocamionabile dovrà essere tracciata.

A questo scopo ieri mattina, i tecnici al completo sono partiti con la ferrovia Genova-Casella, alla volta di Crocetta d'Orero, uno dei valichi appenninici progettati per la camionabile. Qui i componenti della Commissione hanno compiuto un attento studio delle caratteristiche della zona, procedendo a numerosi rilievi topografici, che dovranno servire come dati per le ultime conclusive discussioni.

Da Crocetta d'Orero, la Commissione è poi discesa a Busalla, e di qui si è recata a Torino ove, dopo un breve sopraluogo, è ripartita per Milano, facendo ritorno nella giornata di oggi a Genova. Scopo di questo viaggio è stato di compiere un'accuratissima ricognizione per l'intero tragitto sino alla capitale lombarda, e ciò allo scopo di esaminare da vicino tutti quei problemi di indole strettamente locale, che non potrebbero essere soggetto di una deliberazione, se non dopo una diretta visione delle difficoltà che essi presentano.

Oggetto di particolare attenzione da parte della Commissione sono state, naturalmente, le zone nelle quali l'autocamionabile dovrebbe biforcare le sue due grandi braccia: una verso Milano e l'altra verso Torino. Come è noto, infatti, il punto esatto di questa biforcazione non è stato ancora deciso. A tale proposito, la Commissione ha proceduto ad altre ricognizioni, nei dintorni dell'oltre Scrivia, tra Serravalle e Stazzano; e poi, proseguito il cammino ha eseguito altri sopraluoghi in talune località intorno a Novi.

La Commissione ha esaminato pure i punti più adatti per il transito dell'autostrada sul Po e sul Ticino. Quanto al valico appenninico, due sono stati i luoghi sui quali i tecnici dovranno deliberare: il passo di Serra Riccò e quello di Crocetta d'Orero, entrambi a bassa quota.

Domani i tecnici compiranno ancora qualche sopraluogo; dopo di che partiranno, la sera, alla volta di Roma, ove dovranno presentare il risultato dei loro studi e delle loro conclusioni al Comitato, che il giorno 10 terrà la sua prima riunione sotto la presidenza di S. E. Di Crollalanza, Ministro dei Lavori Pubblici.

La Festa nazionale dell'uva

Concorso per bozzetti di propaganda

Roma, 2 notte.

Il Comitato organizzatore della terza Festa nazionale dell'uva, allo scopo di predisporre tempestivamente il materiale di propaganda necessario per dare incremento al consumo del benefico frutto, ha indetto, col contributo del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, della Federazione Nazionale Fascista del Commercio enologico e della Sezione nazionale vinicola degli agricoltori, un Concorso nazionale a premi a favore di coloro che presentano i migliori bozzetti artistici da servire per la stampa di manifesti «réclame», di cartellini di piccolo formato e di cartoline da distribuire in occasione della terza Festa nazionale dell'uva.

Il Concorso è retto dalle seguenti norme: 1.) Scopo specifico dei bozzetti deve essere quello della propaganda del consumo dell'uva come alimento. 2.) Sono stabiliti i seguenti premi a favore degli autori dei migliori bozzetti: a) un premio di primo grado di lire 2000; b) un premio di secondo grado di lire 1000. 3.) La Commissione giudicatrice del Concorso sarà nominata dal Presidente del Comitato. Il verdetto della Commissione è insindacabile.

Teatri - Concerti - Cinematografi

Furtwängler e la Filarmonica di Berlino al Regio

Un programma di Furtwängler: un'ouverture di Cherubini, la quinta, s'intende, di Beethoven, un pezzo, non recente, di Strawinski, *Tannhäuser*... Un programma non d'eccezione, si potrebbe notare. Così è, e non per caso o trascuratezza, ma per ragionato proposito. Il direttore che, a capo della Filarmonica berlinese, primeggia ora in Germania, si dà molta cura nel disporre in bell'ordine le parti dei suoi concerti, e sostiene che ciò non sia facile, nè superfluo. Al bell'ordine corrisponde una sua teoria, la quale s'oppone a certe moderne richieste di una organicità programmatica, presunta più che realizzata. Un po' di antichi, per far piacere agli specialisti di scienza musicale, un po' di viventi, per riguardi sociali, una «etichetta» alla moda; ecco un programma, di quelli che egli non ammette. Oppure: tutta un'epoca, o i così detti profili, o tutta una nazione, o, come ha osato fare un pianista in America, tutta una tonalità! Neppur questo gli va. Altro è il programma sulla carta o in un esaltato annuncio giornalistico, altro è il programma nella sala da concerto affollata. Ritratti in piedi o *silhouettes*, «classici viennesi», «sviluppo della sinfonia», «unità di stile», «ieri e oggi» sono altrettanti temi che per la inevitabile monotonia fanno più male che bene all'ideale che si vorrebbe celebrare. Di fatto, dice Furtwängler, questi intellettualismi non han nulla da fare con l'essenza della musica, la quale, in sede concertistica, non vuol essere veduta e ordinata nelle sue storiche relazioni, ma, più semplicemente, vissuta. Come qualsiasi unità di composizione consta di termini antitetici, così quella d'un concerto risulta bellamente dalla savia successione delle parti contrastanti. Gli opposti sono presenti in un tempo di sonata di Hindemith come nella *Matthäuspassion*. Dalla composizione al concerto. La scelta d'un programma deve essere fatta, sì che ciascun pezzo sia collocato in modo da vivere in tutta la sua organica vitalità, nel principio, nel mezzo o alla fine della serata, senza schiacciare quello vicino, senza apparire lillipuziano nel confronto. E' questione di proporzioni e di buon senso. Perciò cade anche ogni preconcetto favorevole o sfavorevole intorno all'ammissione delle musiche contemporanee. Malissimo, l'isolarle in concerti speciali. Opportunamente scelte e collocate, non soffrono della vicinanza delle antiche. D'altra parte non si «rinnovano i programmi», ecco una frase molto ripetuta, oggi, sostituendo alle grandi opere note le minori, siano pure di grandi autori. Una sinfonia di Beethoven, se è rivissuta in tutta la sua potenza, basta a costituire di per sè il programma e l'avvenimento...

Ma anche un programma intimamente equilibrato deve passare dalla carta alla realtà sonora, ritrovando la musica ciò che Furtwängler denomina la vivente organicità. La quale implica massimamente il problema dell'interpretazione, quello che è veramente capitale nell'arte musicale e che sempre ci interessa, allorchè conversiamo con un grande maestro o ne seguiamo la manifestazione direttoriale. In sostanza la posizione teorica e pratica del Furtwängler di fronte all'interpretazione mi sembra sia quella stessa dei sommi direttori dell'ultimo trentennio, con un particolare accento contemporaneo di *neue Sachlichkeit*, nel senso che anche le sue più alte aspirazioni al bello e i suoi ragionamenti, esposti recentemente in due articoli nel *Berliner Tageblatt*, appaiono impregnati di obbiettivismo e di praticità, di realismo, di vita attuale.

I suoi ragionamenti cominciano col porre la questione dell'interpretazione sul campo storicistico: l'epoca dei romantici e di Wagner cercava in Bach e in Händel soprattutto se stessa, e non ciò che fosse in quei compositori. Noi vi cerchiamo, oggi, non più noi stessi, il che non sarebbe cosa facile, ma il passato, e crediamo di essere perciò più progrediti. Ma nella ricostituzione del passato incontriamo non poche difficoltà, specialmente se spingiamo il nostro desiderio alla resurrezione perfino delle condizioni sonore e ambientali. Dall'acustica delle sale ai mutati timbri di alcuni istrumenti, alla quantità delle masse sonore, è tutta una serie di fatti antistorici, che preoccupa chi sottilmente ripensi alla restituzione delle musiche al loro stato nativo. Bisognerebbe rifarsi alla chiesa di Bach, alle sonorità del cembalo, alle gradazioni di piano e di forte degli archi al tempo di Beethoven, e perfino alla mentalità del pubblico nel passato e alle assuefazioni dei nostri nervi e del nostro orecchio... Tali preoccupazioni condussero a una ipersensibilità e a una mania di rielaborazioni o riadattamenti musicali, di cui il più attivo esponente fu il Mahler. Ne seguì una reazione, di cui la teoria può riassumersi nella frase: fedeltà assoluta a ciò che è scritto. E fu anch'essa una fallace teoria. Poichè Beethoven e Chopin abbondarono, sì, in segni didascalici, in confronto a Bach e Händel, e offrirono così ai loro sempre più numerosi lettori migliori indicazioni, ma non riuscirono pertanto a fissare sulla carta e a farsi intendere tutte le loro intenzioni. Per quanto minuziosi siano stati nelle loro partiture Wagner e Brahms, sta di fatto che l'uno, nel saggio «sulla direzione», e l'altro, in alcune lettere, hanno espresso tali pensieri sull'interpretazione di alcune loro musiche che nessuno pur accorto studioso avrebbe mai supposto, considerando le prescritte arcate, i segni della dinamica e dell'agogica.

Dunque, la concezione positivistica, che vuol abolire il fattore soggettivo, è erronea, quanto la romantica. Ma il «fattore soggettivo» deve essere concepito non come l'arbitrario gusto personale, bensì come la diretta personale intesa dell'interprete e dell'opera. La quale dev'essere «letta esattamente». Lettura, che non è tanto rilievo di particolarità, quanto visione sintetica del tutto, processo di organicità naturalmente connessa; sintesi, che è tutto nel creatore, come nell'interprete. Se manca la naturale organicità si ha un che di disarticolato, di arido, di amorfo. Di tale erronea pratica hanno particolarmente sofferto in questi ultimi tempi i classici. Ma se Beethoven non appare talvolta quale egli è, conclude il Furtwängler, la colpa non è sua. D'altra parte, non c'è una ricetta che possa giovare in tutti i casi interpretativi...

E l'organicità e la sintesi non mancarono certo nella esecuzione di iersera. Bisogna subito aggiungere che la sintesi era stata preceduta da una analisi rigorosa e minuziosa; avvertimento non superfluo, poichè troppe volte i mediocri interpreti affermano i diritti e i pregi della sintesi per celare la loro incapacità volitiva o pratica del lavoro di analisi. Questo apparve attraverso la maggior nitidezza possibile degli elementi musicali e della maestria tecnica, nei singoli strumentisti e nel complesso. La Filarmonica berlinese è certamente un'eccellente compagine. La prima pagina della tenera e brillante ouverture d'*Anacréon* valse a presentare uno dopo l'altro i legni, rispondentisi con una squisita omogeneità di fraseggio, in lievissime sonorità; poi i violini ebbero agio di addimostrare il loro perfetto sincronismo in ritmi marcati e scoperti; via via le altre falangi entravano nell'agone, presentandosi agili, sonore, ben intonate, docili nelle gradazioni ascendenti e discendenti della fonica, fino a svanire o a toccare l'acme della potenza; docili ai cenni chiari e brevi della bacchetta, mossa in uno spazio assai ristretto, e alla plastica mobilità della mano sinistra, ora aperta come a carezzare una morbida materia, ora chiusa come a stringere e estrarre o respingere il registro d'un organo, ora fremente nelle dita sottili e trascorrente agile su una invisibile tastiera; un linguaggio che solo gli iniziati possono intendere; infatti gli strumentisti rispondevano con immediatezza all'arcana suggestione. Lavoro d'analisi d'ogni elemento musicale, dal ritmo alla cellula melodica, dalla figura minima alla frase espansa, d'ogni parte costitutiva dell'armonia e della polifonia. Da ciò il senso della perfezione tecnica, della perfezione della materia, diremmo; e non potremmo invece parlare di «bel suono», di un'estetica del «bel suono» nel senso toscaniniano, che non è, sembra, fra i vagheggiamenti del Furtwängler, forse per la preminenza, in lui, di quel carattere praticistico, cui accennammo avanti.

Dalla materia allo spirito e dalla tecnica all'interpretazione. Anche qui l'organicità era prevenuta dall'osservazione analitica. Gli opposti hanno infatti molta parte nell'interpretazione del Furtwängler. I contrasti superficialmente enunciati nell'ouverture cherubiniana; la dialettica formidabile di Beethoven, quell'instancabile pensiero che esaurisce ogni tema, quella incessante risoluzione e riproposizione di problemi e l'eterno ansito di pervenire alla gioia sublime attraverso il dolore; l'antitetica successione delle fantastiche immagini nel balletto strawinskiano; il dualismo dello spirito e della materia, del sensuale e del religioso, nell'ouverture del *Tannhäuser*; ebbero rilievo partitamente, prima di congiungersi nell'unità della concezione dell'artista e dello stile particolare. E fu unità vivente, vibrante, calorosa.

Con tali caratteristiche tecniche e spirituali il Furtwängler sta dunque con i maggiori direttori; per cercare qualche affinità naturale o di educazione, ricorderemmo il Nikisch o il Weingartner degli anni giovanili, per la vivacità degli scatti, per il fervore drammatico, per la tensione nervosa. Fra le sue caratteristiche non novereremo pertanto il lirismo intimo, la conchiusa poesia, la trascendente espressione; attesi invano questi toni, questi accenti, nella quinta di Beethoven. Vi scorsi, invece, un certo virtuosismo, curioso più che commovente, allorchè i pianissimo svanivano forse più di quanto il *pathos* lo richiedesse. Compiacimento di raffinatore magistrale.

Wilhelm Furtwängler e la Filarmonica berlinese ebbero dal pubblico che gremiva il teatro gli onori cui avevano diritto. Ovazioni entusiastiche alla fine della prima parte. Conchiuso il programma, acclamazioni e grida di bis. L'*ouverture* del *Freischütz* fu il congedo inebbriante.

a. d. c.

Concerto sinfonico al Liceo

Il quindicesimo concerto della Società dei concerti sinfonici del Liceo avrà luogo la sera di venerdì con un programma particolarmente interessante. Si inizierà con una poco nota «Sinfonia concertante» di Mozart, in cui il violinista Giaccone e il violista Scarpa sosterranno le parti solistiche. Di Mozart sarà poi presentato il «Concerto» per pianoforte in sol maggiore, N. 453, che Michele Lessona s'è opportunamente proposto di far conoscere, essendo uno dei migliori, e quasi dimenticato: egli stesso lo interpreterà, accompagnato dall'orchestra diretta dal maestro Gedda. Il quale farà riascoltare quella «Caccia» del maestro Collino per quattro voci e orchestra, che fu più volte applaudita. Infine, «Paesaggi toscani», la rapsodia su temi popolari di Tommasini.

CONCERTO BRARD. — Domani, alle 21, ha luogo il Concerto di Magda Brard con musiche di Scarlatti, Daquin, Beethoven, Schumann e Chopin. Chiuderà l'esecuzione di pezzi a richiesta del pubblico. I pochi biglietti ancora disponibili sono in vendita all'ingresso del Liceo Musicale.

«MUSICA NOSTRA». — Questa sera, al Liceo, quinto concerto. Esecutori la cantante signorina Marina Mario, il violinista Orlelda, il pianista Fuga. Musiche di Vivaldi, Cherubini, Cimarosa, Rossini, Amfitheatrof, Sinigaglia, Alfano, Bruschettini, Fuga, Principe.

Max Reinhardt al Carignano

Sabato e domenica, 7 e 8 corr., al Teatro Carignano reciterà la Compagnia drammatica del Deutscher Theater di Berlino, diretta da Max Reinhardt, di cui già abbiamo ampiamente parlato. Il grande maestro di scena e la sua Compagnia hanno ottenuto recentemente a Roma un entusiastico successo. Il programma per la brevissima «tournée» torinese è così stabilito: sabato, ore 21,15: «Il servo di due padroni» di C. Goldoni, musiche di Mozart, scenografia di Hermann Krehan, accompagnamento musicale di Karl Hudez; domenica, ore 21,15: «Amore e Cabala», 5 atti di Schiller, impianto tecnico di Frantz Dworsky.

Al Carignano stanno intanto per terminare le recite della Compagnia di Emma Gramatica, le cui ultime tre rappresentazioni si svolgeranno domani mercoledì con la «Vergine folle» di Bataille, e giovedì e venerdì con «Mariette» di Sacha Guitry e musiche di Strauss.

AL VITTORIO. — Questa sera ultima rappresentazione del «Trovatore» con il tenore Luigi Marletta ed il baritono Giuseppe Manacchini. Domani ultima rappresentazione della «Madama Butterfly» con il soprano Lucrezia Bonescu ed il tenore Franco Foresta. Prossimamente andrà in scena «La forza del destino», col tenore Giuseppe Taccani, il baritono Giuseppe Manacchini, il basso Alessio Kanacin, il mezzo-soprano Camilla Rota ed il soprano Maria Bella Denni. Dirigerà il maestro Arturo Sigismondo.

AL CHIARELLA ha suscitato ieri sera vivissimo interesse la ripresa de «L'uomo che incontrò se stesso» di Luigi Antonelli. La originale e brillante commedia, recitata con scintillante brio ed efficace evidenza da Gandusio, da Luigi Almirante, dalla Braccini, dalla Dondini e dagli altri interpreti ha riscosso fervidi e convinti applausi ad ogni fine d'atto, dal numeroso pubblico che popolava la sala. Il lavoro viene ripetuto questa sera.

Sullo schermo: *La donna incatenata*, di John Cromwell.

Con questo titolo si traduce «Unfaithful». *Infedele* era certo un bel titolo, facile, popolare, avvincente, come dicono certi riduttori, degno anche di un romanzo di Carolina Invernizio; i quali romanzi e i quali titoli pare che siano, per quei riduttori, aristocratici e altissimi modelli. Era perciò questo uno dei pochi casi in cui accontentarsi semplicemente di tradurre; di porre magari, secondo quello stile, anche un bel punto esclamativo, con lo strascico di tre puntini di sospensione; nossignori, salta fuori la donna incatenata. Per fortuna il film è migliore della sua riduzione italiana, la quale, concediamo pure tutte le attenuanti del caso, doveva superare non lievi difficoltà. Questa è infatti una commedia filmata, destinata a porre in rilievo le doti di ottimi e buoni attori di prosa; e svolte e trapassi devono perciò essere affidati unicamente alle didascalie. Tutto il primo tempo risulta ancora, quantunque ammutolito, ben condotto, sobrio, sovente elegante; c'è anche, tra l'altro, un modesto ma riuscito tentativo di trascrizione di stato d'animo, affidato unicamente alle immagini: è quando Fanny, insospettitasi del marito, decide, tra i frivoli discorsi di un pranzo, di scoprire la verità. Ruth Chatterton spicca fra tutti gli interpreti. E' questo il suo primo film che giunga in Italia dopo «Le colpe dei padri» in cui apparve al fianco di Jannings. La Chatterton è forse la miglior attrice di prosa dei teatri di Broadway; e dimostra, cosa rarissima in una interprete solita ad apparire a una ribalta, di saper valutare e comprendere ogni esigenza dell'obbiettivo. La sua recitazione non ha nulla, infatti, di teatrale; sobria e misurata, talvolta persino fin troppo, in parecchie scene raggiunge una bella efficacia.

m. g.

Il «San Secondo» ad Asti

Il successo di tre gare corali

Asti, 2 notte.

In occasione dei festeggiamenti a S. Secondo, si è svolta, stamane, una gara di canto corale fra le scolaresche della città e dei paesi vicini. Trentasette scolaresche hanno preso parte alla gara.

Nel pomeriggio le squadre dei piccoli cantorini hanno sfilato per le vie principali, per riunirsi poi in piazza del Municipio, ove in grande coro e con accompagnamento di musiche, hanno intonato gli inni «Giovinezza», «Aquile di Roma», «O Gioventù d'Italia», con un magnifico effetto di insieme.

E' seguita, quindi, la proclamazione dei premi: il primo e secondo premio, della gara fra le scolaresche della città, sono stati assegnati alle scuole maschili e femminili di San Pietro; il terzo premio alle scuole di corso Torino; il primo e secondo premio della gara fra le scuole dei Comuni dell'Astigiano sono stati assegnati a pari merito, alle scuole di Valle Andona e Quarto d'Asti, il terzo premio alla scuola di Revignano; il primo premio delle scuole private è stato assegnato all'Istituto di Nazaret, il secondo premio all'Istituto Michelerio.

Dopo la proclamazione dei premi, hanno parlato dal balcone del Palazzo Municipale il Podestà on. Buronzo ed il Provveditore agli Studi, comm. Gasperoni, entrambi vivamente applauditi. Infine altri canti sono stati ancora eseguiti dalle scolaresche premiate, tra i vivi applausi della folla.

CRONACA CITTADINA

TORINO IRRADIATRICE DI CIVILTA'

Dalla Consolata all'Africa equatoriale

Le Missioni della Consolata sono opera di un uomo di fede e di volontà esemplari, il canonico Giuseppe Allamano, che fu rettore del Santuario e del Convitto Ecclesiastico della Consolata. Appunto come rettore del Convitto, egli ebbe campo di constatare come nel clero piemontese non mancassero le aspirazioni e le vocazioni missionarie, e allora pensò di creare un Istituto missionario, riservato al clero piemontese; ma questa restrizione venne in seguito tolta, aprendosi l'Istituto ad elementi di tutta Italia. Il canonico Allamano nel 1890 compilò un regolamento per missionari destinati ad evangelizzare l'Africa equatoriale, ma il progetto non venne realizzato che dieci anni dopo, nel 1900.

Diffusasi la notizia della nuova fondazione, affluirono le domande da parte di giovani sacerdoti, chierici ed anche laici coadiutori. I prescelti vennero ospitati in una villa dello stesso can. Allamano, sita in corso Duca di Genova, che fu così la prima sede dell'Istituto delle Missioni della Consolata, giacchè questo era il nome adottato dal fondatore. Ma la «Propaganda Fide» aveva stabilito di non assegnare a Istituti missionari di nuova fondazione alcuna località da evangelizzare, per cui, dopo molte pratiche che intralciavano l'impazienza dei neofiti, i nuovi missionari furono assegnati, a titolo di esperimento, al Vicariato Apostolico di Zanzibar, e destinati al Ghekoio, una regione alle falde del monte Kenya, conosciuta allora solamente di nome, con popolazione selvaggia, bellicosa ed ostile ai bianchi.

Il battesimo di un re selvaggio

Così il giorno 8 di maggio del 1902 partivano da Torino due sacerdoti e due coadiutori, i quali il 20 giugno entravano in Tuso, il villaggio-capitale del Ghekoio. La prima cosa che i Missionari fecero fu quella di curare gli ammalati in attesa di apprendere la difficile lingua del paese ed allo scopo di avvicinare gli indigeni ed ottenerne la confidenza. Fu in questa pietosa bisogna sanitaria che si rivelò necessaria l'opera delle Suore, massime per la cura delle donne e dei bambini. E pertanto, appena si ebbero dal Governo inglese e dal re di quelle popolazioni le opportune garanzie di incolumità, vennero chiamate le Suore del Cottolengo, ovunque note per la loro eroica carità verso i sofferenti. Le Suore giunsero con la successiva spedizione, e in soli tre anni si fondarono dieci stazioni.

Di fronte ai rapidi e naturali successi, la «Propaganda Fide» nel 1905 sottrasse i Missionari della Consolata alla giurisdizione del Vicariato di Zanzibar, ed eresse la provincia del Kenya in Missione indipendente, assegnandola unicamente all'Istituto della Consolata, ed erigendola poi, nel 1909, in Vicariato apostolico.

Una data memoranda nella evangelizzazione delle terre del Kenya fu quella del battesimo del re degli indigeni, Karôli. In mezzo alla ostilità palese e latente di quelle tribù, il vecchio re Karôli fu un vero strumento della Provvidenza. Egli era curioso di conoscere il segreto della potenza dei bianchi, e desiderava il contatto con essi; perciò, quando giunsero i Missionari piemontesi, li accolse con simpatia mista a curiosità, e finì per accordare loro la sua protezione.

Tale protezione del Gran Capo fu quella che aperse il paese all'opera di redenzione civile e religiosa dei Missionari; ma il buon re Karôli si rese ancora benemerito, ed in misura anche maggiore, quando decise di prendere il battesimo cristiano. Già alcuni battesimi erano avvenuti, ma quello del re [illegible], fra i sudditi, un'importanza e un significato enormi. Si può dire che da quel battesimo ebbe inizio la storia del popolo del Kenya. Fu un avvenimento che fece, come suol dirsi, epoca, e aprì grandemente il solco civilizzatore dei nostri Missionari.

Benessere morale e materiale

Da quel giorno l'operosità missionaria andò sempre più sviluppandosi e consolidandosi, e testimoniano dei risultati conseguiti le stazioni di Missione che sono ora quasi una trentina, e le istituzioni annesse, fra cui ricordiamo le principali, e cioè: quattro Orfanotrofi per bimbi dalla superstizione dei parenti abbandonati alle belve; due collegi per allievi catechisti che dopo quattro anni diventano catechisti; un collegio per la formazione dei maestri indigeni, riconosciuti dal Governo inglese; un seminario con oltre 50 allievi indigeni; un monastero con numerose giovinette nere aspiranti a divenire suore ausiliarie; una tipografia che stampa in lingua indigena un periodico missionario mensile, nonchè i libri scolastici e religiosi occorrenti al Vicariato; due stabilimenti industriali con segherie e macchinaro per fabbricare case e chiese smontabili che si trasportano e si innalzano nelle singole stazioni; una vasta fattoria agricola e pastorizia che provvede il vitto a tutte le Stazioni di Missione; tredici asili infantili; ventiquattro scuole centrali; 120 scuole-cappelle; tredici collegi femminili; 225 maestri-catechisti in servizio.

Ogni Stazione ha annesse scuole per ragazzi e ragazze; le scuole-cappelle sono disseminate nelle borgate più numerose; e tutte sono condotte da maestri indigeni diplomati.

Ma le Missioni si preoccupano di portare anche il benessere materiale in quelle novelle cristianità. Così, nelle Stazioni più anziane funzionano da parecchi anni diverse Cooperative per la coltivazione collettiva e lo smercio di prodotti, nonchè per l'importazione di articoli casalinghi, molini consorziati e altre organizzazioni. Da notare poi che per i sopracitati stabilimenti industriali e per la fattoria la mano d'opera è fornita dai neri, per i quali, sotto la guida dei Missionari coadiutori, quegli impianti sono efficacissime scuole di arti e mestieri.

Interessante, perchè ispirato alla logica di alcuni accorgimenti suggeriti dalla pratica contingente, e perchè prova il complesso lavoro e la lunga fatica, è il metodo seguito dai Missionari della Consolata per la conversione degli indigeni. Saremmo quasi portati a dire che anche qui si esercita con gli immancabili buoni risultati il buon senso e la tenacia proprii del piemontese. Tale metodo è illustrato da una relazione sulle Missioni del Kenya di Mons. Perlo. Vi si legge infatti:

Il metodo dell'evangelizzazione

«Il nostro lavoro dovette passare attraverso tre fasi nettamente distinte. Nei primissimi anni dovevamo introdurci in un paese sconosciuto, impiantarci, allargarci, e infine preparare noi stessi con l'apprendimento della lingua locale e la conoscenza degli indigeni e dei loro costumi. Fu questa la prima fase.

«Con la seconda si entrò decisamente nella preparazione d'ambiente, a mezzo delle ininterrotte visite ai villaggi e le abbondanti cure gratuite agli ammalati, al fine di farci conoscere e renderci accetti a questi selvaggi; cercando insomma di arrivare al cuore della popolazione, per poi disporla ad ascoltare benevolmente quella parola di evangelizzazione che eravamo venuti a portarle. Alla quale tuttavia — data l'assenza assoluta di principii morali e religiosi ed anche di ogni traccia di civiltà in mezzo a questi indigeni, rimasti troppi secoli nelle tenebre dell'ignoranza e della barbarie, per cui un'improvvisa luce invece di illuminarli li avrebbe accecati — precedette una fase di transizione: quella che potremmo chiamare di evangelizzazione indiretta.

«E così per alcuni anni non si discusse con essi — nei loro villaggi e alla Missione — che sull'immortalità dell'anima e sulla vita futura: cioè la base naturale della religione, che in essi mancava del tutto. Frattanto alle nostre visite ai loro villaggi si era aggiunta la «kiumia», cioè la loro abitudine a rendere la visita — come essi dicevano — alla Missione, il giorno di domenica, allo scopo di sempre più famigliarizzarsi con noi. E intanto la popolazione «maturava», cioè andavano modificandosi alcune delle sue idee e ingentilendosi alcuni dei suoi costumi; soprattutto di quella popolazione in contatto più diretto e continuo col missionario. Si entrava così naturalmente nella quarta fase, quella della evangelizzazione diretta.

Dopo il Kenya, il Kaffa e l'Iringa

In vista dei risultati e dei modi dell'attività missionaria spiegata al Kenya, la Congregazione di «Propaganda Fide» nel 1913 erigeva la Prefettura apostolica del Kaffa nell'Etiopia meridionale, affidandola all'Istituto della Consolata e nominando Prefetto apostolico Monsignor Barlassina. Il paese, pur essendo vicino all'Equatore, gode di un clima temperato; ma le grandi difficoltà i missionari le hanno incontrate in campo politico.

Le diverse tribù che formano quella popolazione fanno parte politicamente dell'Impero Etiopico, ed il Re dei Re le governa per mezzo dei suoi ufficiali con sistema feudale. Il Governo abissino, sobillato dal clero copto, ha fatto all'evangelizzazione cattolica tenace opposizione, ed i missionari della Consolata hanno scritto pagine di paziente eroismo. Fu solamente nel 1918 che essi poterono entrare nel paese ed impiantarsi, ma sotto altra veste. E cinque anni dopo, in paese dove la religione cattolica non è permessa, lavorando nelle «catacombe», cioè senza dar nell'occhio all'autorità politica e religiosa del luogo, l'opera loro era già portata a buon punto.

Erano infatti installati: cinque Stazioni di missione, cinque Scuole private, due Collegi per indigeni, un Seminario per abissini, uno Stabilimento industriale, tutti del tipo di quelli del Kenya. Nel Kaffa aveva nell'addietro predicato il Cardinale Massaia, e molti convertiti perseveravano nella nostra religione. I missionari hanno potuto stabilire relazioni con essi, dando vita a fervorose cristianità. Da allora i progressi sono stati continui, seppure lenti per le ragioni anzidette, e le istituzioni si sono notevolmente accresciute.

Nel 1922 i missionari della Consolata furono dalla «Propaganda Fide» invitati a fornire la loro opera apostolica nell'Iringa, già facente parte del Vicariato di Darcssalam, nell'Africa orientale ex-tedesca, donde i Benedettini tedeschi erano stati allontanati dal Governo inglese; e Prefetto venne nominato Monsignor Francesco Cagliero.

La popolazione è quivi in massima parte ancora pagana, e i nostri missionari si sono trovati a lottare con infiltrazioni musulmane vecchie di molti anni e con l'organizzazione missionaria protestante, che dispone di grandi mezzi. Tuttavia, in breve tempo, furono riaperte e vennero fatte rifiorire le principali Stazioni di missione, già inaridite dalla guerra, e circa un centinaio di Scuole-cappelle dirette da catechisti; ed ora le Comunità cattoliche dell'Iringa sono assai più importanti e popolate di quelle dell'anteguerra.

150 missionari e 180 suore

Infatti, l'Istituto delle Missioni della Consolata, nel frattempo, è andato sviluppandosi e ingrandendosi, assumendo sempre maggiore importanza, e accanto ai sacerdoti missionari venivano create le Suore missionarie, che si rendevano altrettanto benemerite per zelo, spirito di sacrificio, slancio religioso. La Casa Madre di Torino, in corso Ferrucci, comprende ora un imponente insieme di edifici, capaci di 250 persone. Da quando l'Istituto ha iniziato l'opera sua sono partiti da Torino per l'Africa oltre 150 fra sacerdoti e coadiutori, e più di cento Suore. Un altro piccolo esercito che la città nostra ha inviato nel mondo, con compito di civilizzazione e redenzione.

Riunione della Giunta Esecutiva del Comitato per il Cinquantenario Garibaldino

Ieri alla Casa Littoria, sotto la presidenza del Segretario Federale Andrea Gastaldi, si è riunita la Giunta Esecutiva del Comitato per la celebrazione del Cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi. Erano presenti il Podestà conte di Revel, il nobile comm. Lorenzo Verdun di Cantogno, l'avv. comm. Giorgio Bardanzellu, il comm. Oreste Rampone, il gen. Eraldo Rho, il conte Cesare Girioldi, il cav. Giuseppe Comba, il cap. Andrea Arieri, il ten. Carlo Cherasch, il capitano Ferrero Salvatore, la contessa Baratlieri di S. Pietro, il cav. Giovanni Giro, il prof. comm. Adolfo Colombo, il gr. uff. ing. Alessandro Barbaris.

Il Presidente ha riferito sul lavoro predisposto per rendere all'Eroe che concepì in Torino la storica impresa dei Mille, l'omaggio fervido del Piemonte Fascista. La Giunta Esecutiva, dopo aver ascoltato le relazioni dei suoi membri delegati alla preparazione delle varie manifestazioni, ha deciso che un grande pellegrinaggio torinese parta dalla nostra città per raggiungere Caprera, secondo modalità che verranno prossimamente rese note al pubblico, che ha già manifestato un vivo interessamento e che parteciperà certo con entusiasmo alle iniziative del Comitato. Dopo aver stabilito varii incarichi di carattere organizzativo il Segretario Federale ha sciolto la riunione.

Il Segretario Federale alle Assemblee dei dirigenti artigiani e del Gruppo Bazzani

Per questa sera alle ore 21 nella sede della Segreteria Provinciale in via Giuseppe Verdi 11, avrà luogo la assemblea generale dei dirigenti dell'Artigianato torinese. Alla riunione che sarà presieduta dal Segretario federale, il Segretario provinciale riferirà sull'attività svolta e sul programma da svolgere. Sono invitati ad intervenire i capi di Comunità, i membri del Direttorio e i capi zona delle varie categorie, i quali avranno modo così di riferire e d'illustrare al Segretario Federale le aspirazioni e le situazioni delle varie categorie.

Domani sera mercoledì, alle ore 21, il Segretario Federale Andrea Gastaldi presiederà l'assemblea del Gruppo Fascista «Lucio Bazzani».

La riunione del Comitato Intersindacale

Ieri alle ore 15 sotto la presidenza del Segretario Federale Andrea Gastaldi si è riunito il Comitato Intersindacale per continuare l'esame delle vertenze poste all'ordine del giorno del 25 aprile scorso. Il Comitato Intersindacale ha esaminato caso per caso le questioni sottopostegli prendendo decisioni in merito alla vertenza tra i Sindacati Fascisti dell'Industria e le ditte Fioriani, Morutto, Garella, Cartiera Segalla ed Industrie Cartistiche Diena.

Il Segretario federale, a chiusura della seduta, ha inviato a S. E. Arpinati, in seguito all'incidente occorsogli, un telegramma di auguri.

UNA GITA SUL PO FINITA TRAGICAMENTE

Giovane di 18 anni travolto dalle acque presso la diga del Ponte Vittorio Emanuele

Il Po ha fatto ieri un'altra vittima. La disgrazia stavolta assume carattere di alta drammaticità, in quanto non è successa in quei tratti dove il gran fiume scorre tra rive solitarie ed inabitate, ma proprio dove attraversa la città, dove anzi le case quasi si affacciano sulle sponde e si specchiano nelle sue acque.

Vogatore appassionato

La vittima è il diciottenne Claudio Lanteri di Giuseppe, abitante in via Principe Amedeo, n. 17.

Il giovanotto, che è garzone parrucchiere, malgrado ieri fosse per lui giornata di riposo, s'era alzato assai presto e tosto era uscito di casa. Sebbene il cielo fosse tutt'altro che rasserenato dopo la pioggia di ieri, tuttavia la temperatura non era così rigida da far rinunciare al giovanotto di dedicare qualche tempo al suo diporto favorito: il canottaggio. Così, uscito per tempo di casa, si dirigeva verso piazza Vittorio Veneto e di lì scendeva lungo l'argine.

Il Lanteri, pur non essendo socio di alcuna Società di canottieri, era appassionato vogatore, tanto che non si intimoriva per l'aspetto poco rassicurante del fiume. Per le recenti piogge cadute in tutto l'alto Piemonte le acque del Po sono alquanto al disopra del livello normale. Non è ancora il caso di parlare di piena, ma la corrente è rapida e l'acqua giallastra e limacciosa.

Malgrado ciò, il giovanotto, come si è detto, non esitava a raggiungere le vicinanze del Ponte Umberto I. Qui egli teneva una leggera imbarcazione di sua proprietà. Amantissimo del canottaggio egli aveva così risolto il problema di dedicarsi con quanta frequenza volesse allo sport preferito. Era assai conosciuto tra coloro che frequentano i ritrovi posti lungo il fiume ed era stimato buon rematore. Staccata l'imbarcazione da riva il Lanteri si dirigeva verso il centro del fiume, e, messa la prua contro corrente, risaliva pian piano verso il ponte.

Da questo momento nulla è dato di sapere intorno alla gita del giovane vogatore, fino a qualche tempo più tardi, quando cioè accadeva la disgrazia. Il Lanteri, verso le ore 9,30, si trovava nuovamente all'altezza della sede dei Canottieri «Esperia Torino», presumibilmente già di ritorno dalla sua passeggiata.

Fino a tanto che si era trattato di scendere lungo la corrente il compito era stato facile, nè il vogatore aveva avuto difficoltà a governare la fragile e leggera imbarcazione.

In balìa della corrente

Ciò che perdette il giovanotto fu la necessità di presentare il fianco alla corrente per volgere la prua al ritorno. Tale manovra, difficile di per se stessa, fu compiuta forse troppo al largo e cioè proprio là dove la corrente ha maggiore violenza. Fatto si è che ad un tratto il Lanteri perse completamente il governo della barca e rimase in balìa della corrente. Solo con un grandissimo sforzo egli avrebbe potuto salvarsi. O tagliando a forza di remi la corrente e portarsi a riva, oppure ritornando a volgere la prora a monte e risalire in diagonale verso sponda. Forse a ciò mancarono le forze del giovanotto. Il piccolo guscio, non più comandato, assunse la posizione di un rottame portato dalle onde.

Di traverso alla corrente la barca scendeva veloce verso il ponte Vittorio Emanuele I, recando con sè verso la ruina sicura il passeggero. Il Lanteri, tentava ancora a tratti qualche manovra, ma invano. Così egli vedeva appressarsi implacabilmente la diga del canale Michelotti. Allora con grida e richiami disperati il misero giovane cercava aiuto. Chi poteva ormai fare qualcosa per il poveretto? Ogni soccorso era impossibile. I richiami erano bensì sentiti da riva; dal ponte, molta gente si appressava ai parapetti, sui muraglioni, sugli argini si addensavano i più volonterosi. Nessuno però poteva anche soltanto pensare di cacciarsi nella corrente con la minima speranza di giungere in tempo a recare valido aiuto al disgraziato, sia pur rischiando la propria vita. E così il giovanotto giungeva, portato dalla fatale corsa della sua piccola imbarcazione, sulla diga.

Perduto

Un grido di raccapriccio sfuggiva dal petto di quanti assistevano. Sollevata come un fuscello la barca saltava tra un nembo di schiuma la diga, sbandava, quasi si sommergeva, tornava a galla. Ma il Lanteri non era più sull'imbarcazione. Strappato dalla barca dalla violenza del colpo, era stato gettato in acqua, preda ormai della violenza della corrente. Proprio in mezzo al fiume egli appariva a tratti, come misera cosa sballottata, tuffata a tratti sotto le onde, risorgente per brevi istanti, trasportata lontano.

Qui due barcaioli davano nuova prova di quale spirito di abnegazione animi questi umili lavoratori, cui già tanti atti valorosi si debbono ascrivere. Essi, certi Luigi Conti, abitante in via Balangero 10 e Bartolomeo Torello, abitante in via Ormea 50, non esitavano a lanciarsi al salvataggio. Al primo allarme erano accorsi alla loro barca e l'avevano staccata da riva.

A grandi colpi di remo essi tentavano di vincere la forza della corrente e di appressarsi al naufrago, ma non riuscivano nel loro generoso intento. Quando giungevano in mezzo al fiume il corpo del Lanteri era già lontano. Si tentava allora di seguirlo. Dalla riva partivano grida di incoraggiamento ed indicazioni, i rematori raddoppiavano gli sforzi, ma inutilmente. Quando i soccorritori raggiungevano il ponte Regina Margherita dovevano desistere dalla loro generosa fatica. Il disgraziato Lanteri, travolto da un qualche gorgo era scomparso.

Intanto due altri barcaioli, i fratelli Giovanni e Federico Manino, abitanti in corso Tortona 2, riuscivano ad accostare la barca del Lanteri ed a trarla a riva. L'imbarcazione è stata tratta in secco e tenuta a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Fra coloro che dalla riva avevano seguito con l'immaginabile angoscia la tragica scena erano pure alcuni che conoscendo il Lanteri, avevano identificato il disgraziato. Così al brigadiere di P. S. Lomello toccava poco di poi il pietoso compito di avvertire la famiglia del poveretto di quanto era accaduto. Pescatori e barcaioli hanno continuato nel pomeriggio, per incarico dei famigliari dello scomparso a ricercare la misera salma.

I loro sforzi non hanno finora sortito alcun esito e probabilmente bisognerà attendere il decrescere delle acque.

Una discussione con la rivoltella

Gli agenti del Commissariato di P. S. della Sezione Borgo Dora hanno tratto in arresto il carrettiere Angelo Gusatto di Baltramino, di 27 anni, abitante in corso Vigevano 55, imputato di minaccia a mano armata. Il Gusatto, che tempo addietro era occupato presso l'impresa di trasporti Arandelli di via Perugia 3, ieri sono si recava a rilevare il proprio fratello Giovanni, che tuttora lavora in quella ditta. Casualmente si incontrava così con il suo ex-compagno di lavoro Antonio Di Conto di Antonio, di 38 anni. Tra i due interveniva una discussione banale, che però non tardava ad assumere insolita vivacità. Dalle parole ai fatti il passo è breve ed i due si azzuffavano. Più volte essi venivano divisi dai comuni conoscenti e finalmente ognuno prendeva per la propria strada. Il Gusatto però non rimaneva affatto placato e il giorno appresso comperava una rivoltella con sei cartucce. Così armato egli si recava poi in via Perugia, dove incontrava il Di Conto e, ripresa la discussione del giorno innanzi, spianava l'arma contro l'avversario. Alle grida del Di Conto accorrevano altri carrettieri. Alla loro vista il Gusatto si dava alla fuga. Il fatto, denunciato al Commissariato di P. S., provocava l'arresto del focoso carrettiere.

Un lestofante nella rete

Un pericoloso ed audace pregiudicato è stato l'altro giorno assicurato alla Giustizia. Si tratta di certo Francesco Liaci di Giuseppe, di anni 26. Il Liaci, nativo di Lecce, aveva peregrinato per l'Italia commettendo una serie di furti e di truffe che gli avevano valso alcune condanne in parte scontate e in parte da scontare. Da qualche tempo si era stabilito a Milano, ma aveva allargato il campo delle sue gesta riuscendo a commettere alcuni reati anche nella nostra città. A Torino il Liaci si era fatto un'amante, una giovane nativa di un paese vicino a Cuneo, e si era fatto notare nei caffè e nelle sale da ballo: vestito elegantemente, dotato di bella presenza e di una facile e pronta parlantina era riuscito ad attirare nelle sue trappole numerose persone che si erano fidate troppo delle brillanti apparenze. Il cav. Grosso, commissario capo della Sezione Dora, veniva qualche tempo fa informato della attività truffaldina del Liaci e disponeva perchè venisse fermato. Un funzionario del Commissariato, l'avv. Adone, riusciva l'altra notte, come abbiamo detto, dopo alcuni appostamenti, ad arrestarlo. Sono tuttora in corso le indagini per scoprire se il Liaci avesse dei compagni nelle sue imprese o dei favoreggiatori.

Istituto superiore di scienze commerciali. — Le domande di ammissione alla prossima sessione estiva di esami si accettano dal 5 al 20 maggio corrente, le domande di laurea dal 20 maggio all'8 giugno prossimo. Gli esami avranno inizio il 16 giugno.

Sposina che cerca libertà e finisce in carcere

Ogni qual volta a quella ribalta della notorietà pubblica che sono gli uffici di Polizia si annuncia un querelante contro l'infedeltà della legittima sposa, il pensiero del funzionario corre generalmente alla classica figura del marito tradito, quella che la salace arguzia del popolino e del teatro genovese hanno personificato in «Bernardo»: un tipo, cioè, più anziano assai della donna fedifraga, con un poco di pancia, con gli occhiali e magari con la calvizie.

Ma la regola ha delle eccezioni. Ed allora ci si può trovare innanzi ad un giovanotto forte e prestante, senza lenti e senza calvizie, fiero della sua età e della propria robustezza, affatto deciso a patire soprusi coniugali; ed un tipo, insomma, quale è Mario Arduino fu Giovanni, di 23 anni, presentatosi, carta bollata alla mano, l'altra sera al Commissariato di P. S. della Sezione Barriera di Milano.

Il giovanotto, qualificatosi «conduttore di bovini», abitante in via Balme, alla denuncia ha fatto precedere, come di rito, il racconto dei proprii guai, che hanno suscitato nel funzionario un senso di commiserazione per lui, così giovane e già così avanti nella... carriera matrimoniale.

L'Arduino, nonostante i soli 23 anni, ne conta già sei di matrimonio; ha sposato infatti nel 1926 Serafina Panero, che ne aveva allora solamente 15. Dall'unione è nata una bambina. La vita coniugale è trascorsa tranquilla e felice fino ad un paio di mesi fa, quando egli ha cominciato a nutrire i primi sospetti sulla fedeltà della giovane moglie. Questa, infatti, non ostante avesse fatta una piccola eredità dalla madre, ha manifestato un improvviso e strano proposito col pretesto di aumentare i guadagni della famigliola: quello di recarsi a lavorare, possibilmente come commessa, in qualche negozio.

Il marito ha compreso facilmente che la moglie non cercava altro che di procurarsi una libertà di cui, con le faccende di casa, era rimasta fino allora priva; e arzigogolando sull'uso che essa intendeva fare di tale libertà, egli ha pensato alla possibilità di un amante. Da quel giorno le cose si sono sempre più aggravate, fra un'atmosfera di sospetti.

Martedì scorso si ebbe poi una scenata risolutiva. Il marito si era accorto che da un libretto di risparmio la donna aveva fatto un prelievo di danaro, senza nulla dire a lui, e perciò le domandò ragione di quell'atto. Essa non volle dare spiegazioni di sorta, evidentemente perchè non poteva giustificare onestamente quella spesa: e allora il marito ha lanciato esplicitamente l'accusa di adulterio, e, dalle deboli risposte di lei essendosi formata la convinzione del tradimento, senz'altro l'ha cacciata di casa.

Nei giorni seguenti egli seppe che si era recata ad abitare in via Valprato 6, dove aveva affittato due camere in compagnia del suo amante, il muratore Bruno Guglielminotti, di 23 anni, e subito pensò di vendicarsi di così ignobile affronto, ricorrendo alla legge. L'altra sera, domenica, nonostante la pioggia, stette di fazione nei pressi di via Valprato 6 e alle 21,30 vide che i due amanti uscivano e si recavano in un vicino cinematografo. Stette ancora di guardia, finchè, verso le 24, li vide uscire dal locale e rincasare. Allora corse al Commissariato ove, come abbiamo detto, fece denuncia contro i due adulteri.

Il brigadiere Chicco e due agenti si recarono a bussare all'alloggio incriminato. I due amanti vennero colti in piena flagranza e perciò arrestati e denunciati all'Autorità giudiziaria.

Il gagliardetto del gruppo artiglieri di Venaria Reale

Domenica 8 avrà luogo a Venaria Reale l'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo, con l'intervento del vice-Presidente nazionale dell'Arma d'Artiglieria e delegato regionale ing. dott. conte Alessandro Orsi. Gli artiglieri della Sezione di Torino sono invitati dare in Sede la loro adesione intervenendo alla cerimonia con fazzoletto, berretto e decorazioni.

— La Sezione di Torino dell'Ass. Naz. Artiglieri d'Italia ha preso l'iniziativa di fare partecipare tutti gli artiglieri del Piemonte alla gita al Montello indetta dalla Sezione di Vicenza per il 12 giugno. Si assicura che anche gli artiglieri della Liguria e della Lombardia si uniranno ai gitanti, cosicchè si prospetta un vero e proprio Raduno di tutti gli artiglieri dell'Italia settentrionale. Il programma e le modalità verranno rese note quanto prima. Fin d'ora si può assicurare che notevoli concessioni e riduzioni faciliteranno la partecipazione di tutti i camerati indistintamente.

Una visita dell'on. Clavenzani all'Ospedale «Birago di Vische»

L'on. Clavenzani, segretario generale dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, si è recato ieri mattina all'Ospedale «Birago di Vische» della Fondazione operaia e industriale per la lotta contro la tubercolosi.

Ricevuto dal presidente avv. Buffa di Perrero, dai membri del Consiglio di amministrazione sig. Todini, comm. Acutis, dott. Gabriel, prof. Riccardi, dal primario dott. Percival e dal segretario cav. Condio, l'on. Clavenzani ha voluto visitare tutti i reparti del sanatorio, soffermandosi nelle corsie, nelle verande, nei refettori, interessandosi vivamente degli ammalati ed a tutti portando la sua calda e cordiale parola di fede, di conforto e di augurio.

Una comitiva sovietica in visita alla Fiat

E' giunta ieri mattina nella nostra città una comitiva sovietica di una cinquantina di persone, fra cui anche donne e ragazzi. Con torpedoni i componenti la comitiva si sono recati a visitare la Fiat Lingotto, dove si sono lungamente trattenuti ad ammirare l'importantissimo stabilimento. Hanno poi visitato la città, quindi sono ripartiti ieri sera per Milano.

I contributi sindacali obbligatori per i dipendenti delle aziende trasporti

L'Ufficio Regionale Sindacati Trasporti ricorda a tutte le Aziende di Trasporti Terrestri e Comunicazioni Interne che entro il giorno 5 maggio p. v. debbono provvedere al versamento dei contributi sindacali obbligatori a carico del personale dipendente, per il secondo bimestre marzo-aprile. I versamenti devono essere effettuati sia per gli impiegati che per gli operai, nella seguente misura: dipendenti con stipendio mensile fino a L. 300, ogni bimestre L. 2; da L. 301 a 800, L. 4; da L. 801 a 1000, L. 7; oltre le L. 1000, L. 9.

I piani regolatori

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che approva le varianti ai piani regolatori della parte piana e della zona collinare della città di Torino. Per l'attuazione delle varianti resta fermo il termine stabilito per i piani regolatori originari.

Bollettino demografico di Torino

2 maggio 1932-X

NASCITE	20
MORTI	27

Le manifestazioni di primavera

La visita del Podestà ai lavori per la Mostra della Moda

Ieri, alle ore 15,30, il Podestà conte dott. Paolo Thaon di Revel si è recato al Palazzo del Giornale per visitare i lavori della Mostra della Moda che, come fu annunziato, si inaugurerà il 15 corr. A riceverlo all'ingresso dell'edificio si trovavano il comm. ing. Mussino, Presidente del Comitato per le Manifestazioni Torinesi, col dottor Geisser, segretario generale del Comitato stesso, il comm. ing. Folis, vice Presidente dell'Unione Industriale e Presidente del Comitato per la Mostra della Moda, i tre architetti progettisti: Levi-Montalcini, Rigotti e Morbelli, il comm. Raiti dell'Ente Palazzo del Giornale, l'ing. Piantelli dell'Unione Industriale, nonchè diversi funzionari del Comitato e dell'Unione.

Il Podestà ha compiuto una minuta visita a tutte le costruzioni e installazioni di cui abbiamo a suo tempo ampiamente parlato, soffermandosi specialmente nel gran salone centrale, ove il teatro per le esibizioni della moda, si presenta già con l'ossatura completa.

Particolarmente l'alloggio-modello, anch'esso terminato nell'armatura e negli stucchi decorativi, fermo pronto per accogliere gli addobbi e gli arredi cui provvederanno i singoli espositori in perfetta armonia con lo stile dell'ambiente, ha destato l'approvazione vivissima del Podestà.

Il conte di Revel è quindi uscito sulla spianata a fronte del fiume, e si è trattenuto dinanzi alla bella rotonda balneare, eretta con gustosa originalità di linee. Egli si è informato con precisione di ogni dettaglio, ascoltando con vivo compiacimento le spiegazioni fornitegli dai dirigenti il Comitato organizzatore, sia dagli architetti, e alla fine della visita, durata circa un'ora, ha tenuto ad esprimere il suo sincero plauso per l'alacre fervore, con cui si va preparando e perfezionando questa Mostra che costituirà una delle più significative tra le imminenti manifestazioni torinesi.

Adunata di scrittori piemontesi

La «Famija Turinèisa» ha presa una iniziativa lodevolissima: convocare nella nostra città gli scrittori e folkloristi piemontesi. L'iniziativa — alla cui realizzazione specialmente si adoperano, d'accordo con l'O.N.D., i poeti del «Caval d' brôns» e la «Compania d'ij Brandè» — vuole rinverdire una antica e feconda tradizione piemontese contribuendo efficacemente alla diffusione della conoscenza della migliore produzione letteraria dialettale.

Il convegno, organizzato in occasione delle manifestazioni primaverili torinesi, avrà luogo sabato 28 e domenica 29 maggio p. v. Negli stessi giorni converranno nella nostra città i torinesi delle «Famije piemontèise» di Genova e di Milano. Da quest'ultima città, anzi, si prevede che giungerà fra noi, in treno speciale, circa un migliaio di persone.

Il corso di propaganda aeronautica

La conferenza del colonnello Beltrami

Ieri, alle 18,30, nella sala del «Circolo dei Goliardo», ha avuto luogo la prima delle conferenze del ciclo di propaganda aeronautica organizzato dalla Sezione Avieri del G.U.F. Ha parlato il Comandante del Presidio Aeronautico di Torino, colonnello Beltrami, sul tema: «Il problema aeronautico, la sua importanza e il suo divenire».

Erano presenti il Podestà Paolo Thaon di Revel, presidente dell'Aero-Club di Torino; il Direttorio del G.U.F. al completo; il comand. Brack-Papa; l'ing. Nardi, direttore dell'Aeronautica d'Italia; il dott. Cravario, amministratore dell'Aerocentro «Gino Lisa»; il dott. Piero Negro, il prof. Miro Gamba del Politecnico, numerosi ufficiali della R. Aeronautica, diversi piloti civili ed una folla di goliardi che gremiva tutto il vasto salone.

Presentato dal Segretario del G.U.F., il colonnello Beltrami ha iniziato la sua interessante conferenza, che ha presentato come una visione panoramica del problema aeronautico, dagli inizi dell'aviazione allo stato presente e alle possibilità del futuro. Sfiorando in sintesi tutti i problemi attuali dell'aviazione, il comandante Beltrami ha anche parlato del prossimo inizio di un corso di volo a vela per gli studenti torinesi, corso lungamente auspicato dal nostro G.U.F. e che ora va traducendosi in atto per l'interessamento del Segretario federale Gastaldi, del prof. Panetti del Politecnico e per l'appoggio dato alla iniziativa da S. E. Balbo.

La bella conferenza è stata più volte interrotta da applausi ed infine coronata da entusiastiche acclamazioni.

Dopo la riunione è stato spedito al Ministro dell'Aeronautica il seguente telegramma: «Eccellenza Balbo - Roma. — Goliardi torinesi, ricordando rinascita ala italiana, loro rievocata dalla fervida parola del comandante Beltrami, inviano al Pilota transatlantico e all'Eccellenza Vostra sensi profonda riconoscenza e ammirazione. — Paolo di Revel, presidente Aero Club; Palletta, segretario G.U.F.».

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 intagliatore — 2 fuochisti per forni verticali da calce di provata capacità — 3 tornitori di 2.a categoria — una macchinista camiciaia — una preparatrice colli provetta — 1 apprendista falegname — una bordatrice pantofole e pianelle a finissaggio provetta — 3 aiutanti modiste — una pellicciaia macchinista — una sarta confezionista — 3 dipanatrici — una lavorante sarta uomo — una molatrice pennini oro per penne stilografiche provetta — 1 mezzo lavorante sarto — 6 macchiniste macchine scoti, williams e corona — abili lavoranti sarte fantasia e confezioni per lavoro interno ed esterno — montatore esperto cucitori Blac — ragazze anni 13-17.

Costituzione di Dopolavoro

In questi giorni ha avuto luogo la costituzione della Sezione Dopolavoristica del Personale di Servizio Privato. Nell'assemblea notevole per numero d'intervenuti e per fervore di consensi l'adesione all'istituzione dopolavoristica e la propaganda fra la massa degli appartenenti a detta categoria sono state votate con entusiastica unanimità.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO. — Riposo.
ALFIERI (Compagnia Paoli-Maresca). — Ore 21,15: «La presidentessa» di Hennequin e Weber.
BALBO. — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 21,15: «L'uomo che incontrò se stesso» di L. Antonelli.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Madame Butterfly» di G. Puccini.
ROSSINI. — Riposo.
«IL FARO» (via Pierino Delpiano, 14). — Mostra del Sindacato Fascista degli Architetti. Dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Piccola amica», E. Novarro.
VITTORIA: «La birichina del gran mondo».
ITALA: «Il richiamo del Nilo».
SPLENDOR: «Segretaria privata», Merlini, Tofano, Besozzi. In prep. «Grande scetlierca».
IDEAL: «Aquila grigia», Charles Rogers.
ALPI: «Io... e le donne», Buster Keaton.
STATUTO: «La modella», Greta Garbo.
BORSA: «Sua Altezza comanda», W. Fritsch.
PRINCIPE: «Spionaggio eroico», B. Helm.
SAVOIA: «Ben-Hur», Ramon Novarro.
REFFERI: Geo-Dorlis e Notte indimenticata.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: I cinque minuti del radio curioso — 12,35: Dischi — 13,1-14,30: Musica brillante — 13,55: Borsa di Torino — 16,15: Cantuccio dei bambini — 16,45: Dischi — 17: Musica da ballo ritrasmessa — 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,31: Dischi — 20,15: Musica brillante — 20,30: Salvator Gotta: «La moglie innamorata del marito» (conversazione) — 20,45: Trasmissione dell'operetta «Luna Park» di Ranzato e Lombardo, diretta dal M.o Nicola Ricci - Negli intervalli: Lucio Ridenti: «Rapporti con l'invisibile» (conversazione) - Comunicazioni dell'Enios - Dopo l'operetta: Giornale radio.

Ore 20,30: Roma-Napoli: concerto orchestrale col concorso del violinista Arrigo Serato — Bruxelles: concerto (Sousa, Strauss, Ganne, Yoshitomo, Nico Dostal, Rosigade, Moretti) — Praga: concerto: Stefan Frenkel «Piccola suite» per orchestra e violino, op. 12; Mozart «Concerto» in re minore per violino e orchestra — Parigi: concerto (Schumann, Kreisler, Dorsoo) — Tolosa: vario — Heilsberg: concerto orchestrale e vocale. Dalle opere di Meyer Helmund — Muehlacker: vario — Londra: musica brillante da ballo — Barcellona: musica varia — Madrid: selezione sull'opera «Lucia di Lammermoor» di Donizetti — Radio Suisse: concerto sinfonico popolare (dalla Tonhalle di Zurigo).

STATO CIVILE

2 maggio 1932.

NASCITE N. 20: maschi 14, femmine 16. MORTI N. 27: Guario Idea di Annibale, d'anni 24, di Strona, impiegata, via Casella, 21 — Antoniotta Enrico di Giovanni, di giorni 1, di Torino, via Perosa, 62 — Burzio Maria Gemma di Francesco, d'anni 3, di Torino, corso Altacomba, 66 — Miniotti Emma fu Battista, id. 56, di Torino, agiata, strada Superga, 11 — Epassan Angela di Manuelio, id. 23, di Torino, impiegata, via Cigna, 136 — Ferrara Francesco fu Gaudenzio, id. 44, di Torino, impiegato, via Santa Giulia, 15 — Natalis Giuseppe fu Giuseppe, id. 71, di Torino, impiegato, via [illegible], 41 — Reggero Giuseppina di Luigi, di mesi 1 e mezzo, di Torino, via Amadeo, 7 — Serra Maria ved. Davico, d'anni 67, di S. Giulietta, casalinga, via Buenos Aires, 15 — Buffo Margherita m. Damonte, id. 53, di Loceretta, casalinga, via Cialdini, 12 — Dolza Martino fu Pietro, id. 40, di Torino, fabbro, corso Belgio, 34 — Trinchero Maria ved. Ferrarotti, id. 72, di Trino Vercellese, casalinga, corso Quintino Sella, 129 — Maccagno Felicina di Giovanni, di giorni 28, di Torino, via Santa Teresa, 12 — Marchetto Rita di Giovanni, id. 2, di Torino, corso Ponte Mosca, 161 — Gribaudi Domenico fu Antonio, d'anni 50, di Torino, falegname, via S. Agata, 14 — Bosia Orsola ved. Hommasar, id. 76, di Castell'Alfero, casalinga, via Verres, 22 — Balsola Camillo fu Celestino, id. 59, di Crescentino, agiato, via Reggio, 24 — Giachino Caterina m. Ferrero, id. 50, di Cocconato di Asti, negoziante, via Aosta, 72 — Zamnerano Mario di Umberto, id. 4, di Torino — Perosino Ettore di Domenico, di mesi 14, di Torino — Intrinoano Rosaria fu Giuseppe, d'anni 54, di Catania, impiegata — Destefanis Clelia m. Primon, id. 41, di Torino, casalinga — Caprila Giovanni fu Giovanni, id. 36, di Villastellone, meccanico — Boldo Domenico fu Giovanni, id. 69, di Calosso d'Asti, falegname — Maleva Luisa di Eliazar, di mesi 18, di Torino — Pignatta Felice fu Giuseppe, d'anni 75, di Torino, macchinista.

Nati morti 1; a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 8.

ULTIME NOTIZIE

Voci allarmanti a Berlino d'un colpo di mano a Danzica

Berlino, 2 notte.

Vivo interesse e naturale allarme, ma sostanzialmente nessuna conferma destano nella stampa tedesca le improvvise, circostanziate pubblicazioni del *Daily Herald* e del *Daily Express* su un asserito colpo di mano che la Polonia sarebbe stata ad un pelo dall'eseguire ieri primo maggio contro la città libera di Danzica, e che sarebbe stato evitato soltanto da un intervento provvidenziale del Governo francese e, secondo taluni, anche di quello inglese all'ultimo momento, a Varsavia.

Ripetiamo però che i fatti narrati dai due corrispondenti inglesi non sono in alcun modo confermati, nè in tutto nè in parte, da notizie o narrazioni proprie dei giornali tedeschi, che pure non mancano di avere corrispondenti a Danzica. Questi giornali si limitano soltanto a riportare ampiamente le due narrazioni inglesi, aggiungendovi soltanto, oltre naturalmente ai loro commenti, [illegible] telegrammi di rettifica o di smentita che ricevono da parte di autorità, sia di Danzica che di Ginevra e di Varsavia.

Malgrado queste tranquillanti rettifiche e smentite, l'opinione pubblica tedesca non può a meno di rimanere turbata dall'improvviso allarme che ha agitato il [illegible] di una così delicata e vitale questione per gli interessi del Reich; e si dichiara in tutti i giornali che la Wilhelmstrasse segue con estrema vigilanza tutto lo sviluppo della faccenda, e ha gli occhi aperti rivolti verso il settore tanto vitale di Danzica. Si constata secondo queste informazioni — nei circoli ufficiosi vicini alla Wilhelmstrasse — che in questi giorni nulla è avvenuto che possa in qualche modo far apparire motivate le notizie inquietanti pubblicate dai giornali inglesi; si constata anche che se veramente, intenzioni di colpi di mano polacchi fossero esistite o dovessero esistere, con queste intenzioni i circoli ufficiali di Varsavia non hanno certamente nulla da fare. E' però — si continua ad osservare in questi circoli secondo queste pubblicazioni — perfettamente possibile ed immaginabile che in ambienti estremisti o radicali nazionalisti polacchi possano esistere piani di simili avventure, riguardo a Danzica.

Ma — si soggiunge — il Governo tedesco naturalmente affronterebbe con tutti i mezzi che sono a sua disposizione tali piani, ed eserciterà in ogni modo la più acuta e severa vigilanza affinchè sgradevoli sorprese non abbiano da un momento all'altro a subentrare.

Ed è sulla necessità di questa vigilanza che tutta la stampa, in definitiva, si sofferma, traendo l'ammonimento finale e conclusivo dall'incidente e dall'allarme fortunatamente insussistenti.

Tutti i giornali sono pieni di commenti in questo senso. Nulla vi è — si osserva — nulla vi sarà di vero, in via di fatto, per quanto riguarda il Governo polacco, ma il solo fatto che tali allarmi abbiano potuto verificarsi qualche cosa significa, e significa precisamente che non piccola nè indifferente è in Polonia la pressione di quei circoli radicali nazionalisti dei quali si parla, i quali cercano di trarre il Governo polacco in avventure pericolose, approfittando del torbido momento europeo per pescarvi dentro, se è possibile.

Occhio dunque, a oriente: non dormire nè con due, e nemmeno con un occhio, e guardare in quella parte. Purtroppo — si osserva a questo proposito — i precedenti non sono buoni, e sono anzi tali da poter incoraggiare i suddetti circoli polacchi pescatori nel torbido: precedenti non solo come quello grandissimo nippo-cinese, ma più specialmente come quello assai prossimo di Memel sono stati tali da aver potuto [illegible] o poter far nascere illusioni presso quei circoli polacchi adoratori dei fatti compiuti. Illusioni di questo genere sarebbero estremamente pericolose per la pace europea. In sostanza — si conclude — il prestigio indubbiamente diminuito, e per lo meno messo in forse negli ultimi tempi della Società delle Nazioni, in seguito a tali precedenti, costituisce per tutto ciò un grave pericolo europeo, al quale bisogna guardare. Ed è questo lo ammonimento ultimo che i giornali tedeschi traggono dalla faccenda.

G. P.

La smentita del conte Gravina

Ginevra, 2 notte.

Quest'oggi si diffondeva la voce che dei gravi avvenimenti stassero per prepararsi a Danzica, e si dava, a conferma di essi, una notizia comparsa stamane sul «Daily Express» secondo cui la Polonia avrebbe avuto intenzione di installarsi a Danzica. Le Autorità danzichesi e l'Alto Commissario avrebbero anzi temuto che la Flotta polacca entrasse nel porto di Danzica, e che i polacchi tentassero di fare un'occupazione sul genere di quella di Wilna. Si asseriva pure che l'Alto Commissario, conte Gravina, fosse in relazione diretta col Segretario Generale della Società delle Nazioni per fargli presente il pericolo per la pace del territorio della città libera. Più tardi però è giunta una smentita del conte Gravina, che afferma che le notizie date dal giornale inglese sono assolutamente inesatte per quanto concernono la sua persona e la sua attività.

Sette feriti a Budapest per lo scoppio d'una bomba

Budapest, 2 notte.

Gli avventori dei caffè e ristoranti all'aperto che ieri sera, grazie al bel tempo, erano pieni zeppi, sono stati messi in fuga dallo scoppio di una bomba nascosta in una cabina telefonica davanti all'Hôtel Carlton. I frantumi di vetro, cadendo sulla terrazza del Carlton, hanno ferito sette persone. Un chirurgo presente ha offerto i primi soccorsi, mentre i frequentatori dei ristoranti, presi da panico, fuggivano. Si è accertato che la bomba, costruita in modo piuttosto primitivo, conteneva una piccola dose di ecrasite. L'esplosivo era ravvolto in una pagina del numero di ieri del giornale socialista «Nepszawa». Dei testimoni narrano di aver visto attorno alla cabina, poco prima della esplosione, sette od otto giovanotti. Probabilmente si tratta di una dimostrazione comunista, come pure l'incendio che stanotte è stato appiccato in un parco.

La situazione in Manciuria in un rapporto della Commissione d'inchiesta

«Stato perpetuo di guerra»

Ginevra, 2 notte.

E' giunto quest'oggi a Ginevra il primo rapporto della Commissione d'inchiesta di Manciuria. Secondo voci che corrono tale rapporto sarebbe arrivato fin da sabato, ma esso sarebbe stato mantenuto segreto perchè non servisse a sollevare la questione di Manciuria in seno all'Assemblea straordinaria che si svolgeva appunto tale giorno. Si tratta di un rapporto preliminare che contiene poche considerazioni di carattere politico, e si limita piuttosto ad elencare la disposizione delle truppe nel territorio mancese.

Il rapporto dice che si trovano attualmente in Manciuria 25.500 soldati giapponesi. Vi è inoltre un Esercito dello Stato indipendente composto di 85 mila uomini sotto il comando degli ufficiali giapponesi. Vi è pure una polizia di 119.000 uomini, polizia che già esisteva prima dell'occupazione giapponese, ma che è stata rinforzata e meglio organizzata dagli ufficiali giapponesi. Invece dei 140 mila soldati cinesi che si trovavano nel territorio di Manciuria prima del 18 settembre, 30 mila sono scomparsi, mentre dei restanti 110 mila, 60 mila sono passati all'Armata mancese, 30 mila sono concentrati a Kirin e dipendono tuttora dal Governo di Nanchino, e ventimila costituiscono i franchi tiratori di cui si è tanto parlato e che conducono la guerriglia contro le truppe di occupazione.

Dopo avere così elencato le cifre, il rapporto conclude dicendo che si hanno continui conflitti e scaramucce tra gli appartenenti a queste truppe, e particolarmente fra gli irregolari e le truppe mancesi, cosa che spinge i giapponesi a intervenire spessissimo. Il rapporto dice che esiste uno stato perpetuo di guerra, che non c'è alcun ordine, e che l'insicurezza più assoluta regna su tutto il territorio.

La Commissione dice poi che il Governo centrale di Nanchino non ha più alcuna autorità in Manciuria. Citando poi un'opinione di parte giapponese, il rapporto dice che secondo Tokio non vi sono possibilità di riorganizzare il Paese se non da parte del Giappone.

Il rapporto non ha mancato di suscitare una certa impressione negli ambienti della Società delle Nazioni dove si fa notare che fra non molto la stessa Assemblea della Lega dovrà probabilmente occuparsi di tutto l'insieme della cosa, dato che la questione di Sciangai sembra ormai risolta.

G. T.

Il «Trento» ripartito per Sciangai dopo le cordiali accoglienze di Nagasaki

Roma, 2 notte.

Sulla visita del nostro incrociatore *Trento* al Giappone, giungono oggi particolareggiate notizie da Nagasaki. Il *Trento* è colà giunto il 26 aprile alle ore 12. Sulla riva era adunata molta folla. Accolta con il saluto di rito, la nave è entrata con abile manovra nel porto. Poche ore dopo, ufficiali e marinai italiani scendevano a terra salutati con molta deferenza e cordialità dalla cittadinanza giapponese.

Il giorno 28 si sono scambiate le visite ufficiali. L'Ammiraglio Cavagnari si è incontrato con l'Ammiraglio giapponese comandante della piazza e le altre autorità governative cittadine, che hanno restituito subito la visita in forma solenne. Nella sera, le autorità giapponesi hanno offerto all'Ammiraglio italiano ed ai suoi ufficiali un pranzo.

Il giorno 29, con cordiale spirito di cameratismo, gli ufficiali giapponesi dell'incrociatore *Chocai*, che si trova in allestimento a Nagasaki, hanno offerto un ricevimento in onore dei nostri ufficiali. Il giorno 30, lo Stato Maggiore del *Trento* ha visitato i cantieri di Mitsubishe e gli ufficiali giapponesi a loro volta hanno visitato il *Trento*, dove, nella stessa sera, l'Ammiraglio Cavagnari ha offerto un pranzo alle autorità militari e civili giapponesi. La visita dell'incrociatore non aveva carattere ufficiale, ma è stata improntata a grande cordialità ed ha dato luogo a notevoli dimostrazioni di simpatia e di amicizia da parte dei marinai, delle autorità e della cittadinanza giapponese, che i marinai italiani sono stati lieti di ricambiare.

Ieri mattina, primo maggio, il *Trento* è ripartito alla volta di Sciangai, salutato dalle navi giapponesi ancorate e da molte imbarcazioni.

Il 7.o Congresso del Rotary inaugurato a Palermo

Palermo, 2 notte.

Stamane, nel salone delle lapidi al Palazzo del Comune, alla presenza di S. E. il Prefetto Albini, del Segretario Federale Pavone, del Podestà principe Spadafora, dei rappresentanti dei «Clubs» del Rotary d'Italia, il governatore del Rotary francese, Gardot, in rappresentanza del Rotary internazionale, e di numerosi congressisti, è stato inaugurato il settimo Congresso nazionale del Rotary italiano.

Dopo il Podestà, che ha porto il saluto della città ai congressisti, e l'on. Ducrot, presidente del Rotary Club di Palermo il quale ha letto anche un telegramma di S. E. Di Marzo, hanno parlato S. E. Belluzzo, Governatore del Rotary italiano, che ha aperto il settimo Congresso rotariano, il senatore Casaroo, che ha pronunciato il discorso inaugurale ed infine il rappresentante del Rotary internazionale, avv. Gardot. Tutti gli oratori sono stati calorosamente applauditi.

Coniugi ridotti in fin di vita dal figlio pazzo

Bologna, 2 notte.

Un dramma della pazzia si è svolto, stasera, in frazione Vedegeto del comune di Savigno. I coniugi Filippo Dondarino e Teodora Sapori, entrambi settantenni, venivano visitati dal figlio Silvio, che, più volte rinchiuso in manicomio, vive ora fuori di casa.

Il figlio ha iniziato una vivace discussione, accampando delle pretese sul patrimonio familiare. La discussione si è sempre più animata, finchè ad un tratto, il Silvio ha dato di piglio a una scure, e con questa ha colpito i genitori, ferendoli entrambi molto gravemente.

I poveretti venivano soccorsi e trasportati con la Croce Verde all'Ospedale Maggiore dove i medici li hanno ricoverati in condizioni disperate. Il figlio è stato arrestato dai carabinieri; pare accertato che egli abbia agito in un nuovo accesso di pazzia.

L'aumento della popolazione al 1931 in confronto al precedente censimento

Roma, 2 notte.

Una nota ufficiale del 20 aprile scorso ha dato, come è noto, notizia dei risultati definitivi del settimo censimento demografico indicante la popolazione residente o legale censita nei singoli Comuni del Regno al 21 aprile 1931 e anche, per ciascun Comune, la popolazione presente o di fatto.

Conviene ora considerare il significato di questi risultati definitivi. Secondo tali risultati, la popolazione residente del Regno al 21 aprile 1931 viene definitivamente fissata in 41.709.581 abitanti e quella presente in 41.230.047 abitanti. Questi dati differiscono alquanto da quelli provvisori prima pubblicati. Per rendersi conto della differenza, riscontrata specialmente nel computo della popolazione residente, occorre tenere presente anzi tutto che i dati provvisori erano stati dedotti dal riepilogo trasmesso dai vari Comuni senza che ancora fosse stata effettuata, da parte dell'Istituto di statistica, la revisione del materiale di censimento.

La revisione, completamente eseguita, ha dimostrato che gran parte dei Comuni avevano indicato un numero di «assenti temporaneamente» superiore al reale. Anche le famiglie, d'altra parte, sono state indotte, per motivi sentimentali, a considerare come facenti parte del nucleo familiare coloro che se n'erano invece allontanati per un lungo periodo. La rimanente differenza è dovuta all'accuratissima revisione del materiale di censimento che ha consentito di eliminare tutti gli errori materiali di calcolo e soprattutto non poche duplicazioni dovute in parte anche allo stato non regolarissimo dei registri anagrafici di alcuni Comuni.

L'aumento assoluto di popolazione, tra i risultati del censimento 1921 e quelli del censimento 1931, ascende a 3.197.494 abitanti con una percentuale dell'8,41 per cento.

Avvelenata per errore dall'infermiera

Genova, 2 notte.

Nel luglio dell'anno scorso cadeva gravemente ammalata la cinquantenne Antonietta Pesce, domiciliata a Rivarolo, proprietaria di un'osteria tristemente nota per la tragica fine che in essa trovò, anni or sono, un sottufficiale dei carabinieri, caduto in un conflitto col famoso bandito Pollastro. La Pesce venne subito visitata dal medico curante il quale, per poter formulare una precisa diagnosi sul male, prescrisse alcuni medicinali e alcuni liquidi reagenti necessari per l'esame delle orine. Questo esame doveva essere fatto più volte a cura di certa Cislla Tarantini, di 46 anni, pure abitante a Rivarolo, infermiera della Pesce. Senonchè il giorno stesso la Tarantini, invece di somministrare i medicinali, sbagliò bottiglia e fece ingerire alla Pesce della soda caustica. L'ammalata fu tosto colta da atroci dolori alla gola ed allo stomaco ed il medico curante, prontamente accorso, cercò di paralizzare l'azione del terribile caustico riuscendo a salvare la donna da una fine atroce.

Purtroppo però la quantità del liquido ingerito dalla Pesce doveva essere tale da far risentire soltanto in parte all'ammalata i benefici delle cure prodigatele. Infatti la donna, se pure poteva in un primo tempo essere strappata alla morte, soffriva atrocemente per un grave e continuo restringimento dell'esofago che, impedendole la nutrizione completa, finì per portarla alla tomba il 28 aprile scorso, all'Ospedale di Rivarolo. Avvertiti della morte, che appariva misteriosa, i carabinieri, risaliti alle origini del male, ne informavano l'Autorità giudiziaria la quale ordinava una perizia necroscopica che è stata eseguita stamane dal [illegible] Tomellini.

Dall'autopsia è risultato che la morte della Pesce era avvenuta per la continua denutrizione, in seguito alla quasi completa occlusione dell'esofago che non aveva permesso il passaggio dei cibi.

Il teatro Eleonora Duse

inaugurato nella patria della grande attrice

Asolo, 2 notte.

L'inaugurazione di un Teatro recante il nome della Duse, nella terra dove la spoglia di lei è custodita, doveva avvenire in modo conforme all'importanza dell'avvenimento; la cerimonia si è svolta alla presenza di S. A. R. Ferdinando Duca di Genova e del Sottosegretario all'Educazione Nazionale on. Di Marzo.

La notizia della serata d'eccezione, in cui, alla parola dell'on. Franco Ciarlantini, venuto in luogo di Gino Rocca impossibilitato a lasciare Milano, sarebbe succeduta una recita di Emma Gramatica, con una delle sue più acclamate interpretazioni, ha richiamato una folla di notabilità e di signore desiderose di assistere all'esaltazione della grande artista.

Asolo si è animata fin da stamane, quando il Foro Boario è stato invaso dalle prime macchine. I muri si sono andati tappezzando di striscioni, inneggianti a Casa Savoia, al Duca di Genova, al Duce, all'on. Di Marzo. Fiori erano dappertutto. Il Podestà ha lanciato un nobile manifesto alla cittadinanza, in cui, dopo aver ricordato come un teatro degno delle tradizioni di Asolo sia sorto nel vetusto castello, che tante memorie racchiude dei gloriosi tempi trascorsi, e appunto nella grandezza della cinquecentesca, che conobbe lo sfarzo della Regina Cornaro, ha rivolto un saluto deferente e riconoscente agli illustri ospiti.

Nella mattinata è giunto il Sottosegretario Di Marzo, che è stato ospitato nella villa del Podestà; nel pomeriggio, l'on. Ciarlantini, che è stato ospitato nella villa del maestro Malipiero, Emma Gramatica e Memo Benassi, ospiti dell'americano Beach alla Torricella.

Un ricevimento in Municipio

Alle 17, nella sede municipale, ha avuto luogo un ricevimento in onore di S. E. Di Marzo e degli altri ospiti. Al convegno hanno partecipato anche tutte le Autorità locali; facevano gli onori di casa il Podestà, cav. uff. dottor Raselli, e il Segretario [illegible] dott. cav. Benacchia, anche nella veste di Presidente dei Combattenti. A S. E. Di Marzo sono poi state presentate le Autorità, tra cui il Segretario politico del Fascio, colonnello cav. Pier Ludovico Nobile Pietta, e i rappresentanti delle Associazioni politiche.

Alle 18, in Municipio, si è formato un corteo di associazioni e di rappresentanze, che si è recato, accompagnato da S. E. Di Marzo e dalle notabilità, all'Eremo di Sant'Anna, a recare fiori sulla tomba della Duse. Il corteo è sostato dapprima, in muto raccoglimento, alla casa dell'Arco, davanti alla lapide che reca la iscrizione di D'Annunzio, sulla quale il Comune aveva apposto una corona di alloro.

Pur Emma Gramatica, con i suoi compagni d'arte, si è recata a compargere di fiori la tomba della grande attrice.

Fra i molti telegrammi di adesione, sono giunti anche quelli del Ministro Balbo, del Segretario del Partito S. E. Starace, di S. E. Giovanni Giuriati; e la figlia di Eleonora Duse, Enrichetta Bullough de Cambridge, ha pure inviato un vibrante telegramma.

S. E. Di Marzo, accompagnato dal Segretario federale della provincia di Treviso comm. Castiglione, dal vicesegretario Bocazzi e dal Podestà, si è recato quindi, fra due ali di popolo, a visitare il nuovo teatro, esprimendo poi alle Autorità il suo compiacimento.

Al tramonto, è giunto in automobile S. A. R. il Duca di Genova, con il suo aiutante di campo capitano di vascello marchese Spinola; e poco dopo anche il Prefetto di Venezia, gr. uff. Bianchetti, il segretario federale di Venezia avvocato Suppiey; e quindi S. E. il conte Volpi di Misurata. Il Duca è stato accolto con manifestazioni di entusiasmo dalla folla, che l'attendeva.

La serata di gala

Questa sera, alle ore 21, al Teatro, gremito fino all'inverosimile, ha avuto luogo la rappresentazione di gala. Accolto con vibranti applausi prima dalla popolazione che affollava la piazza e le vie, e quindi dal pubblico del teatro, alle 21 ha fatto il suo ingresso S. A. R. Filiberto di Savoia. Terminata la vibrante manifestazione, il Podestà dottor Giacomo Raselli ha pronunciato un breve discorso, nel quale, espressi i ringraziamenti e l'orgoglio di Asolo, ha illustrato l'opera e l'alto significato che Asolo intende darle, consacrandola alla grande Tragica. Uno scroscio di applausi ha salutato il discorso del Podestà; dopo di lui ha preso la parola S. E. Di Marzo, il quale, ricordate le glorie antiche e recenti di Asolo, nobilmente ha rievocato la figura di Eleonora Duse, e il miracolo della sua arte. Dopo avere acutamente analizzata la realtà artistica della Duse, S. E. Di Marzo ne ha ricordato il doloroso destino, per cui ella morì lontano da Asolo e dalla Patria, ancora errante.

E la di lei bontà, la di lei materna tenerezza verso chi soffre, la sua venerazione e il suo amore per gli eroi della trincea, l'oratore ha [illegible] ricordato, per concludere augurandosi che ogni grande artista del teatro italiano senta l'arte come Eleonora Duse l'ha sentita e la fondi con la vita, come Eleonora Duse seppe fonderla; e risplenda di benefica luce, come Eleonora Duse rifulse, per la grandezza della Patria e del bello, che sono in terra fra le più alte espressioni di Dio.

Acclamazioni vivissime hanno salutato l'ispirato discorso di S. E. Di Marzo; e gli applausi si sono rinnovati quando ha cominciato a parlare l'onorevole Franco Ciarlantini. Egli ha iniziato la sua orazione, richiamando le parole di Reiner Maria Rilke: «Non abbiamo più un teatro, perchè non abbiamo più un Dio», o meglio, non abbiamo più una comunità capace di sentire e adorare questo Dio. «Ebbene — prosegue l'on. Ciarlantini — io penso che Asolo rappresenti una di quelle rare comunità ideali, perchè ha fatto della sua piccola città, una tappa della poesia. Pare che qui, la solitudine sia più pura e immensa; e sembra che, solo qui, Rilke abbia potuto scrivere il suo famoso verso: «Sono io, Signore; son i miei sensi, tutto mi getto in te...».

«La presenza delle insigni opere di arte qui adunate, la presenza, quasi concreta, di un umanista come il Bembo, di un poeta come il Browning; i fantasmi della regina di Cipro e della sua Corte splendida; e infine, lo spirito, sempre presente, di Eleonora, fanno di Asolo l'ambiente spirituale più adatto, per coltivare la gloria dei sommi.

«E nessuno era degno di aprire le scene del nuovo teatro, più di Emma Gramatica, che ben ha conosciuto quanta tragedia fosse nell'anima della Duse».

Dopo l'orazione dell'on. Ciarlantini, che ha suscitato il generale, vivissimo plauso, s'è iniziata la rappresentazione del «Sogno di un mattino di primavera» di Gabriele D'Annunzio, seguita da «Le medaglie della vecchia signora» di Barrie, recitate da Emma Gramatica, con la sua impareggiabile arte. Il pubblico ha tributato all'eletta artista le più festose ovazioni.

Tre feriti per lo scontro di due auto

Novi Ligure, 2 notte.

Nell'incrocio delle vie Cavallotti ed Alessandria della nostra città, due automobili, stamane, si sono investite.

Da via Cavallotti sbucava un'automobile di piazza, guidata dall'autista Bruno Cattaneo, di 32 anni, con a bordo cinque persone, fra cui una coppia di sposi; nello stesso tempo, diretta a Torino, transitava una vettura di gitanti, condotta dall'industriale Gerolamo Canepa, di nazionalità peruviana, di 21 anni, su cui vi erano altre quattro persone, tutte di Chiavari.

Nell'urto la macchina del Canepa si è rovesciata sul lato destro, proiettando altresì un barile pieno di catrame, che l'Azienda della strada aveva deposto in quei pressi, contro il muro di una casa, che è rimasto letteralmente annerito.

Sono rimasti feriti due passanti ed un viaggiatore della macchina investita cioè certa Antonia Pesce, di 53 anni, di Savona, che ha riportato contusioni ad una gamba, Domenica Guasco, di 32 anni, da Boscomarengo, che ha riportato contusioni ed abrasioni multiple, ed infine il rappresentante di commercio Arnaldo Ravano, di 22 anni, da Chiavari, che ha riportato ferite alla regione temporo-parietale destra e contusioni varie. Tutti e tre sono stati condotti al nostro ospedale S. Giacomo.

Fulmine che devasta una chiesa

Varallo, 2 notte.

Ieri, durante un violento temporale notturno, un fulmine è caduto sul campanile della chiesa detta della Sella, nel Comune di Rimella. Esso ha guastato il campanile, poi, dopo avere praticato un grande foro nel tetto della chiesa, è andato a finire dietro l'altare maggiore, distaccando alcuni quadri dalle pareti. Infine è uscito, facendo un altro buco nella parete dell'abside.

La scarica meteorologica è avvenuta con un potentissimo fragore che ha spaventato gli alpigiani. Per fortuna, data l'ora notturna, nella chiesa non vi era alcuno.

Il giovane legato alle rotaie del treno

Il P. M. ricorre in Cassazione

Lucca, 2 notte.

Il Procuratore del Re presso il nostro Tribunale, comm. Alberto Ugo, il quale, come è noto, nel recente processo contro i quattro accusati per il feroce delitto di Viareggio sostenne la pubblica accusa, ha, nella serata di sabato, effettuato il ricorso in Cassazione nei confronti della sentenza medesima.

Il Procuratore Generale ha limitato il ricorso unicamente contro quella parte della sentenza che assolve Leonildo Zappelli, il terzo accusato, per il quale il comm. Ugo aveva richiesto la pena di morte.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 2 notte.

La sterlina è stata quotata a 3,6535 in apertura, e 3,6625 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 2 maggio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	87,75
Lavori Pubbl. It. 7% 1947	d. 76,75 l. 78 7/8
Id. id. 1937	d. 86 — l. 90 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 63 1/2 l. 64 —
Id. Roma id.	d. 47 5/8 l. 63 —
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 80,50 l. 82 —
Sip	d. 52 — l. 55 —

AZIONI

	30	2
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	59 1/2	39 [illegible]
American Rad. Stand. S.	4 1/2	4 3/4
American Tel. Tel.	97 3/4	97 1/8
Consolidated Gas	49 1/2	49 3/8
Eastern Kodak of N. York	48 1/2	47
General Electric	13 3/8	13 1/8
Intern. Harvester Co.	17 1/2	17 1/4
Johns Manville Corp.	12 1/2	12
General Motors	10 5/8	10 1/4
Kennecott Copper	6 3/4	7 1/8
Montgomery Ward	7	6 7/8
National Biscuit	30 1/8	32 1/8
New York Central Ry	17	16
North American Co.	23 3/4	23 5/8
Procter Gamble Comp.	30	30 1/4
Radio Corporation	4 1/4	5 7/8
Standard Brands Inc.	11	10 3/4
Standard Oil of N. Jersey	23 5/8	23 3/8
Texas Gulf Sulphur	17 1/2	18 1/4
United Corporation	6 1/4	6 1/8
United States Steel	28 1/4	28
Union Carbide Co.	18	17 3/4

New York, 2. — Apertura cambi: Roma 5,16; Londra 3,66; Berlino 23,76; Madrid 7,89; Amsterdam 40,55; Parigi 3,94; Bruxelles 14,01; Berna 19,41.

Parigi, 2. — La debolezza di cui il mercato finanziario aveva dato prova nelle ultime sedute si è oggi vivamente accentuata. E' evidente che i risultati delle elezioni di ieri hanno suscitato preoccupazioni d'ordine politico che hanno d'altra parte determinato delle realizzazioni. I venditori allo scoperto, sempre attivi, hanno approfittato della occasione per esercitare sulle quotazioni una crescente pressione. Può anche darsi che vendite effettuate in vista del regolamento delle differenze abbastanza pesanti della liquidazione di sabato abbiano contribuito in certa misura ad aumentare la quantità delle offerte. In quanto alle domande l'assenza ne fu più che mai completa. Il mercato non ha quindi opposto nessuna resistenza al ribasso, ed i regressi dei corsi sono spesso considerevoli. Il regresso della Banca di Francia di 660 franchi, e quello delle Suez di 225; del Credito Fondiario di 155 ecc. permettono di misurarne l'importanza. Parecchie Rendite francesi hanno subito perdite varianti da un punto ad un punto e mezzo, mentre la maggioranza dei valori stranieri si è favorevolmente orientata. In modo generale gli ultimi corsi si sono al livello dei più bassi della giornata. Nel mercato dei cambi la sterlina è passata da 92,86 a 92,90, e il dollaro da 25,38,50 a 25,37,25. La lira italiana ha chiuso a 130,70.

Parigi, 2. — Chiusura cambi: Italia 130,70; Londra 92,90; New York 25,37,25; Belgio 355,50; Spagna 200,50; Svizzera 493,75; Olanda 1028; Svezia 469; Praga 75,20; Romania 15,15.

Londra, 2. — Chiusura cambi: Italia 71; New York 3,65,75; Francia [illegible]; Germania 15,37,5; Spagna 46,40; Amsterdam 9,03,75; Belgio 26,10,5; Svizzera 18,83; Copenaghen 18,30; Stoccolma 17,56; Oslo 19,70,5; Helsingfors 216,50; Praga 123,50; Budapest 31; Belgrado 210; Sofia 510; Bucarest 612,50; Costantinopoli 765; Atene 485; Austria 31; Varsavia 32,75; Buenos Aires pesos oro 34,12; Rio Janeiro 4,25; Yokohama 21,37.

Zurigo, 2. — Chiusura cambi: Italia 26,54; Francia 20,28,25; Inghilterra 18,83; New York 5,14,62; Belgio 72,05; Spagna 40,60; Olanda 208,60; Germania 122,45.

Vienna, 2. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 27,97; Bulgaria 51,345; Jugoslavia 125,15; Berlino 168,80; Svizzera 137,80; Amsterdam 287,35; Praga 21,01,5; Budapest 124,29,5; Varsavia 79,41; Londra 26; Belgio 99,36.

Mercato dei cotoni

New York, 2. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 6,70. Futuri: tendenza apertura e chiusura sostenuta.

	30	2		30	2
Maggio	5,47	5,44	Novemb.	5,93	6,02
Giugno	5,55	5,51	Dicembr.	6 —	6,10
Luglio	5,63	5,58	Id.	6,01	6,13
Id.	5,64	5,70	Genn. '33	6,06	6,18
Agosto	5,71	5,76	Febbraio	6,15	6,25
Settemb.	5,78	5,85	Marzo	6,23	6,33
Ottobre	5,86	5,94	Id.	6,24	6,34
Id.	5,87	5,97			

New Orleans, 2. — Disponibili Middling 5,67. Futuri:

	30	2		30	2
Maggio	5,48	5,51	Dicembr.	5,96	6,03
Luglio	5,59	5,56	Id.	5,97	—
Id.	5,60	5,67	Genn. '34	6,03	6,10
Ottobre	5,81	5,87	Marzo	6,20	6,11
Id.	5,84	5,88			

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 4,67; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,30; id. Upper id. 5,43; M. G. Surtee F. G. 4,26; M. G. Broach 4,13; American Sind Punjab 4,17; M. G. Bengal 3,56, id. id. superfine 3,76; M. G. Bhinle 3,56, id. id. superfine 3,76. Importazioni della giornata balle 10,200.

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza facile.

	30	2		30	2
Maggio	4,40	4,34	Febbraio	4,49	4,33
Giugno	4,38	4,22	Marzo	4,52	4,36
Luglio	4,37	4,21	Aprile	4,54	4,38
Agosto	4,38	4,22	Maggio	4,57	4,40
Settemb.	4,39	4,23	Luglio	4,61	4,44
Ottobre	4,41	4,24	Ottobre	4,66	4,49
Novemb.	4,42	4,25	'34 Genn.	4,72	4,55
Dicembr.	4,46	4,28	Marzo	4,77	4,60
'33 Genn.	4,47	4,30			

Futuri egiziani e indiani tendenza poco stabile. Sackels Fully Good Fair:

	30	2		30	2
Maggio	6,11	5,92	Dicembr.	6,61	6,42
Luglio	6,26	6,06	'33 Genn.	6,66	6,47
Ottobre	6,52	6,32	Marzo	6,77	6,60
Novemb.	6,56	6,36			

Upper F. G. F.:

	30	2		30	2
Maggio	5,42	5,27	Dicembr.	5,73	5,55
Luglio	5,51	5,36	'33 Genn.	5,73	5,58
Ottobre	5,65	5,49	Marzo	5,79	5,64
Novemb.	5,68	5,51			

East Indians:

	30	2		30	2
Maggio	5,04	4,90	'33 Genn.	4,13	4,07
Luglio	4,81	4,65	Marzo	4,11	3,98
Ottobre	4,78	4,65			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

2 Maggio 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	28	10	coperto	agitato
Milano	18	10	»	
Genova	17	6	nebbia	agitato
Venezia	18	14	piovoso	l. mosso
Firenze	27	11	coperto	
Ancona	21	13	»	agitato
Bologna	20	14	½ cop.	
Napoli	23	10	½ cop.	l. mosso
Taranto	18	13	nebbia	calmo
Palermo	33	16	coperto	l. mosso
Catania	21	12	½ cop.	»
Cagliari	23	13	sereno	»
Tripoli	32	20	coperto	»
Messina	23	14	»	»
Trieste	18	13	»	»
Trento	21	12	piovoso	
Fiume	21	13	coperto	mosso
Bari	23	14	½ cop.	calmo
Sanremo	18	14	sereno	mosso
Bergamo	21	10	»	[illegible]
Rodi	23	17	»	mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dall'1 al 2 + 6
Massima del giorno 2 + 13,8
In città (Stazione Martina):
Minima notte dall'1 al 2 + 7,5
Massima del giorno 2 + 14
Press. barometrica (ore 9) 737

Previsioni

Roma, 2 notte.

Si avrà predominio di venti forti, intorno Libeccio, e precipitazioni anche a carattere temporalesco. Sulle regioni meridionali e sulle Isole venti di Ponente, annuvolamenti e schiarite più o meno prolungati. Temperatura in leggera diminuzione. Tirreno ed Adriatico generalmente agitati; mosso l'Ionio.

La tentata evasione di due ladri

Vercelli, 2 notte.

Nel mese di febbraio scorso i pregiudicati Lorenzo Giuliani, di 26 anni, da Cellio, e Riccardo Guasco, di 23 anni, da Trino, che erano rinchiusi nelle carceri giudiziarie, dovendo espiare una pena per numerosi furti commessi, avevano, nottetempo, tentato di evadere.

Mentre però, dopo essere riusciti a divellere le robuste sbarre di una finestra, si accingevano a scendere nel fossato sottostante, per poi raggiungere la strada, erano stati scoperti da due guardie carcerarie, le quali sono piombate addosso ai due e dopo una violenta colluttazione con loro, erano riusciti ad avere il sopravvento e a riaccompagnarli in carcere. Le due guardie, per la lotta accanita, avevano dovuto ricorrere all'infermeria delle carceri, per la medicazione di diverse ferite.

Il Tribunale di Vercelli ha oggi condannato i due imputati a due anni e due mesi di reclusione.

SPORT

I dilettanti italiani vittoriosi a Berlino

Berlino, 2 notte.

Ha avuto luogo al Kaiserdamm la finale delle gare internazionali di boxe. Ecco i risultati:

Pesi mosca: Rodriguez (Italia) batte Kubini. - *Pesi gallo*: Melis (Italia) batte Moshi. - *Pesi piuma*: Schleinkofer batte Frigsch. - *Pesi leggeri*: Bianchini (Italia) batte Kartz. - *Pesi welters*: Lükte batte A. [illegible]. - *Pesi medi*: Bernlöhr batte K. Nielsen. - *Pesi medio massimi*: Rossi (Italia) batte B. Jörgensen. - *Pesi massimi*: Rovati (Italia) batte Badstübner.

In complesso si sono avute cinque vittorie italiane e tre tedesche.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile